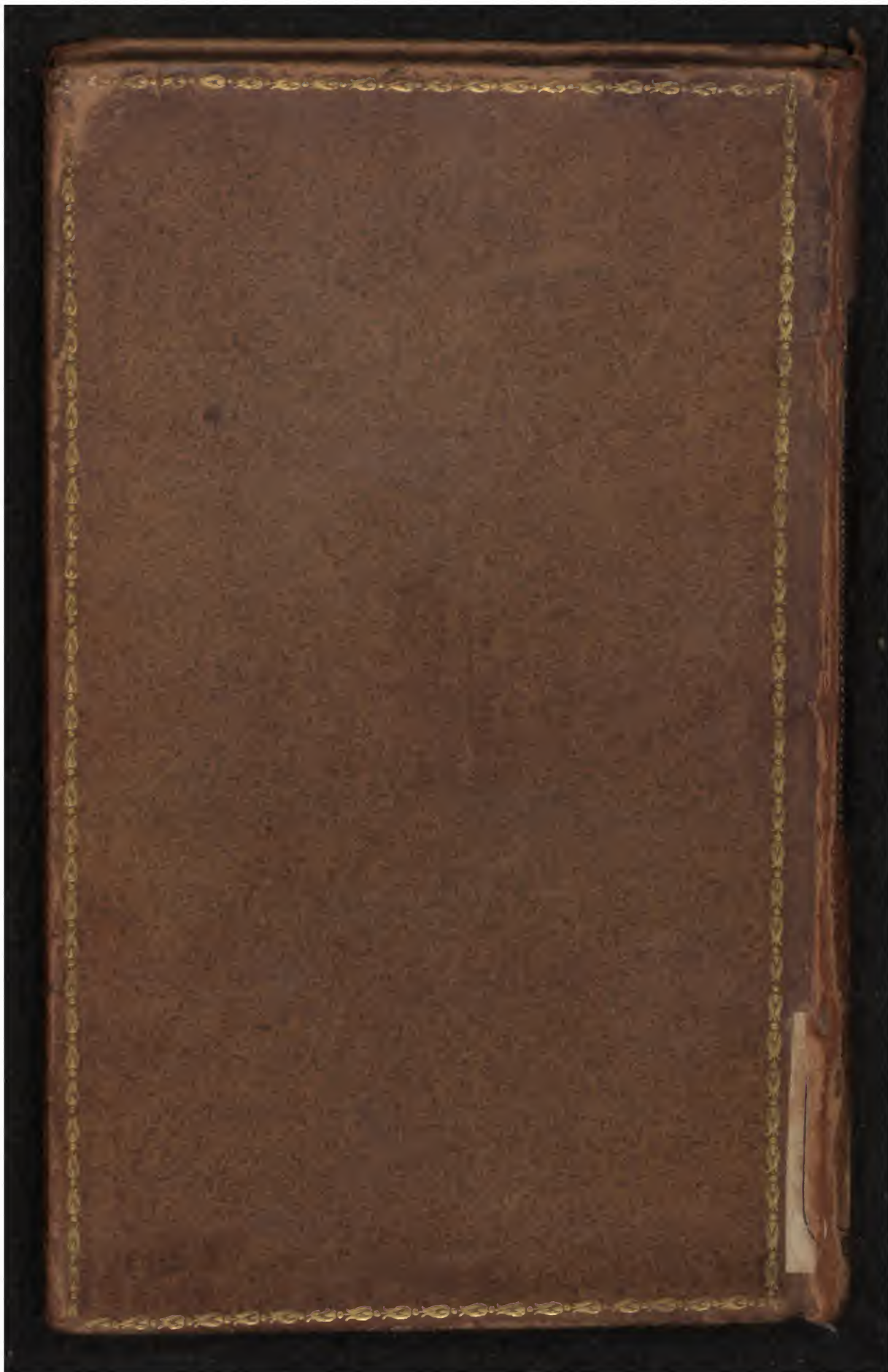






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.9







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.9



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.9

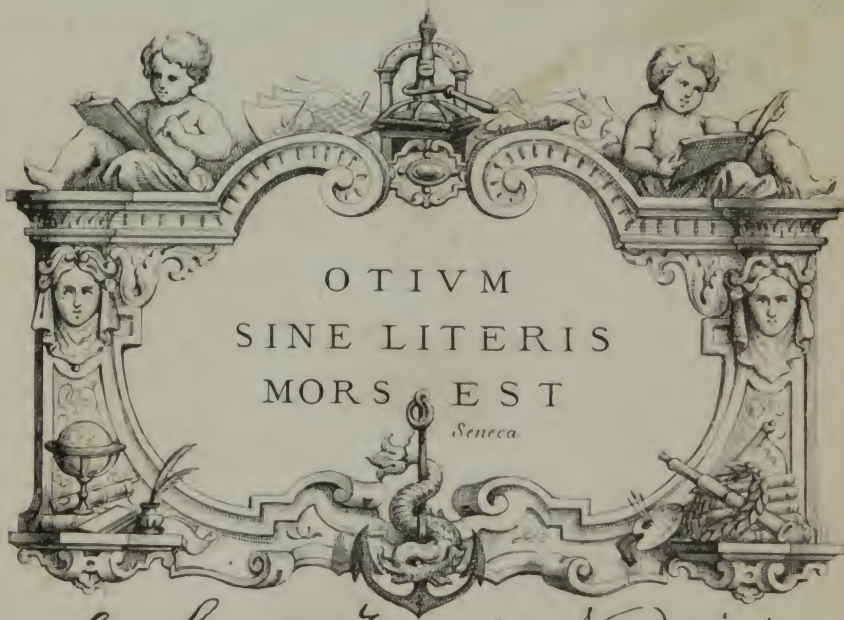




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.9

Ald 2/1.

489



*Ex Libris Joannis Nenoini*

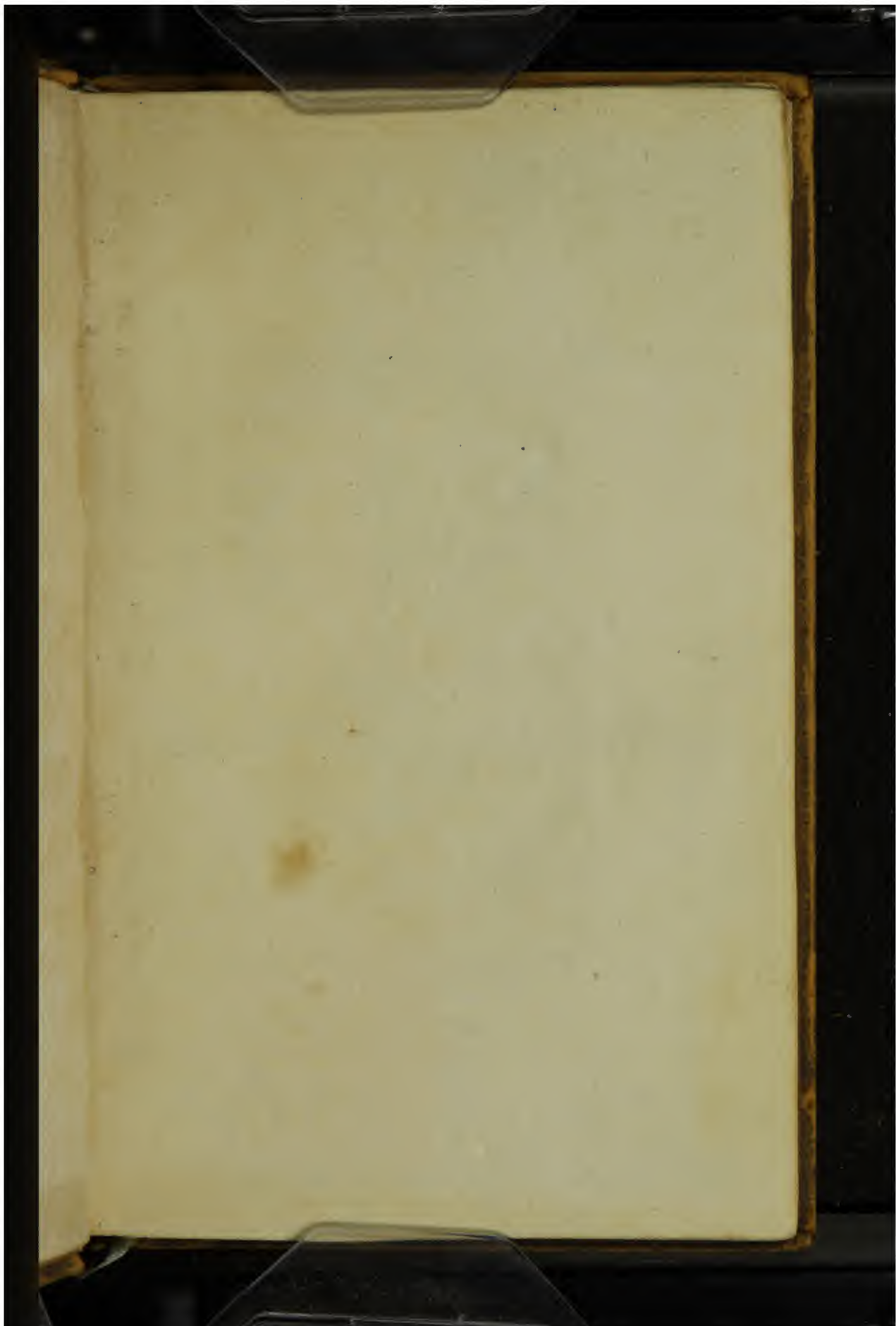
1874

43

*Perfe*









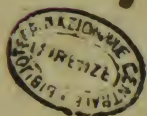


DVE ORATIONI,  
LVNA DI ESCHINE

CONTRA DI TESIFONTE,  
L'ALTRA DI DEMOSTHENE  
A' SVA DIFESA,

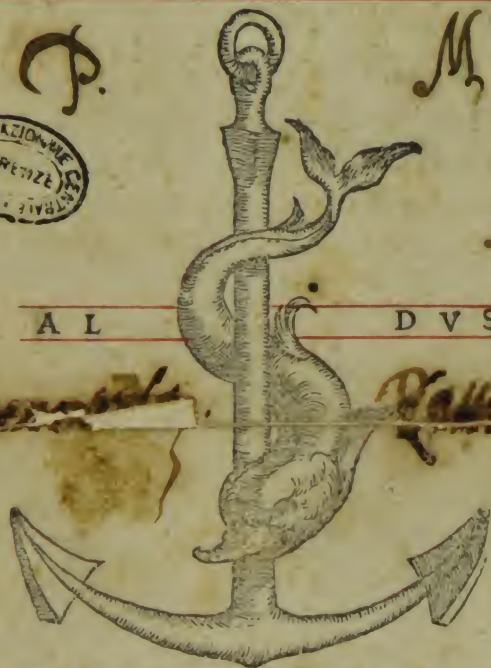
Di Greco in uolgare nuouamente tradotte.  
per un gentilhuomo Firentino.

P. M.



AL

DVS



CON PRIVILEGIO, PER ANNI XX.

IN VINEGIA, M. D. LIII.

*Petrus. de. Marchesij  
crit. hunc librum selectiss.*

A  
I  
della f  
trage  
mente  
fui al  
schive  
capige  
ne, il  
che ha  
che no  
strato  
ha scri  
tando  
Terz  
creto  
coron  
al pri  
stione  
mag  
et un  
nato  
è tem  
conie



ARGOMENTO DELLA ORA-  
TIONE DI ESCHINE CON-  
TRO TESIFONTE.

TESIFONTE fece un decreto, che gli Atheniesi incoronassero Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro: e che publicassero la corona nel teatro il dì della festa di Bacco, quando s'haueano à recitare le tragedie. PERCIOCHE Demosthene continuoamente con parole, & con fatti fa grandissimi benefici al popolo Atheniese. Questo decreto l'accusò Eschine come fatto contro le leggi: e mette in campo tre capi generali: Vno, che egli ha incoronato Demosthene, il quale era tenuto à render conto dell'ufficio, che haueua amministrato; commandando la legge, che non si debbe incoronare un ch'è stato di magistrato, del quale non ha reso conto. Secondo, ch'egli ha scritto, che la corona si publichi nel teatro: uietando la legge, che niuno s'incoroni nel teatro. Terzo, & ultimo, ch'egli ha scritto il falso nel decreto. percioche non è huomo da bene ne degno della corona Demosthene. Et preoccupa tre obiettoni. Et al primo capo, come se Demosthene in due modi rispondesse, cioè che non è di magistrato, ne manco è magistrato la edificatione delle mura, ma un carico, et una cura: e se pure è magistrato, perche ha donato del suo e non ha hauuto niente dalla città, non è tenuto à render conto: risponde, opponendo una coniettura la quale non pruoua: Che? se non ha do-

A ij



nato del suo, ma ha hauuto per questo effetto dal Senato dieci talenti? Et al secondo capo, come se aducessesse un'altra legge Demosthene, la qual commanda che si publichi la corona nel theatro, se il popolo il confermi, Eschine dice che tal legge non delle civili, ma delle forestiere corone parla. Et al terzo molte cose particolarmente. E crede che Demosthene in quattro tempi habbia partito la sua difesa, hauendo egli le cose, che in essa si contengono, in altrettanti tempi diuise. Il primo tempo adunque chiama quello della prima guerra fatta per Anfipoli contro Filippo. Secondo, quel della pace. Terzo quel della seconda guerra, e della rotta che seguì a Cheronea. E quarto il presente tempo, che è di quelle cose che sono state fatte dalla Rep. contro Alessandro. Nel primiero adunque dice che egli è stato cagione della pace. la qual fu brutta, e uituperosa. e del non hauerla fatta la città insieme colla generale dieta de' Greci. E nel secondo: che egli fece far la guerra contro Filippo. E nel terzo, che della guerra sacra, e delle auuersità che auuenirono a Focesi, e della rotta che seguì a Cheronea, egli ne fu cagione, hauendo persuaso quegli che insieme co gli Atheniesi haueano abbracciata la guerra, a far giornata. E nell'ultimo, che nelle occasioni che hebbe di operare contro Alessandro, egli non s'affaticò in giouare alla Rep. Dopo queste cose tutta la uita di Demosthene accusa: e di Tesifonte poco tocca, cioè doue estima che Tesifonte uoglia difendere se medesimo. I capi adunque sono questi. E la causa la uinse Demosthene.

go co  
nelle  
prepa  
uoi.  
e i com  
minist  
La mo  
piu na  
salena  
perit  
ha, d  
cittad  
te, e  
parer  
ben ge  
Ma po  
consen  
e de  
le legg  
polo d  
to la p  
magi

ORATIONE D'ESCHINE CON=  
TRO TESIFONTE.

**V** EDETE ò Atheniesi che preparamen=  
to e che squadre son queste, e le pratiche  
che alcuni per la corte fanno, accioche  
quel, ch'è giusto, e consueto, non si of=  
serui nella città. Et io all'incontro uen=  
go confidandomi primieramente in Iddio, & poscia  
nelle leggi, & in uoi; dandomi a' credere, che niun  
preparamento piu delle leggi e del giusto uaglia appo  
uoi. Vorrei ò Atheniesi che'l Senato de cinquecento,  
e i consigli drittamente fossero da i lor Presidenti am=  
ministrati, e che le leggi, le quali ha poste Solone del=  
la modestia de gli oratori, haueffero luogo, accioche il  
piu uecchio cittadino, come le leggi commandano,  
salendo modestamente in su'l pulpito senza romore e  
perturbatione alcuna, secondo la'sperienza ch'egli  
ha, desse ottimi consigli alla città: e poi gli altri  
cittadini, ciascheduno secondo l'età sua separatamen=  
te, e per ordine, di ciascheduna cosa dicesse il suo  
parere. percioche cosi mi parrebbe che la città sarebbe  
ben gouernata, e che pochissimi giudicii si farebbono.  
Ma poscia che tutte l'usanze che prima di commune  
consentimento erano buone, hora sono state tolte uia,  
& alcuni di leggieri scriuono decreti che son contro  
le leggi: e cotai determinationi le persuadono al po=  
polo alcuni, i quali non giustamente hanno ottenu=  
to la prepostura, ma per subornatione seggono in  
magistrato: e se ad alcuno de gli altri Senatori ue=

A ij



ORATIONE DI ESCHINE

ramente per sorte tocchi l'esser Presidente, e gli ordi-  
ni da uoi fatti meritamente celebri, costui quegli  
che il gouerno della città non piu per commune, ma  
per propio tengono, minacciano d'accusarlo, riducen-  
do il popolo in seruitù, & à loro medesimi acqui-  
stando potenza: è auuenuto che non fanno piu i  
giudici secondo le leggi, ma in uece di questi, quegli  
con ira fanno che sono secondo i decreti. Non si sen-  
te piu il piu bello e discreto commandamento che fos-  
se nella città. CHI DI QUEGLI CHE  
PASSANO CINQUANTA ANNI.  
E CHI POI PER ORDINE DE GLI  
ALTRI ATHENIESI: E SI VVOL PAR-  
LARE? E la immodestia de gli oratori ne le leg-  
gi, ne i Prytani, ne i proposti della tribu ch'è in Si-  
gnoria, cioè la decima parte della città la ponno piu  
raffrenare. Hora stando le cose in questo termine,  
& in cotai tempi ritrouandosi la città quali uoi ue-  
dete, un sol modo ci rimane di prouedere alla Rep.  
(se anch'io qualche cosa intendo:) le accuse de' de-  
creti nel senato contro le leggi fatti. la onde se an-  
cho queste leuerete uia, o ui lascierete leuare, ui  
predico che appoco appoco non u' accorgendo uoi sare-  
te deposti del gouerno della città. Percioche sapete  
bene Atheniesi che tre sono i gouerni delle città appo  
tutte le genti, Regno, Signoria de' pochi, e gouerno  
popolare. E i regni, e le signorie de' pochi, si reg-  
gono secondo i costumi de' Signori. E le città all'in-  
contro che sotto i gouerni popolari sono, secondo le  
leggi si gouernano. A' niuno adunque di uoi sia oc-

C  
culto  
ciascu  
per gi  
leggi  
tà. L  
ha sc  
MO  
bene  
si ma  
è di  
habbi  
gi: e  
ciascu  
mo qu  
capita  
orator  
stieri  
pato  
come  
nar  
cosi  
giorn  
essena  
Et an  
Che h  
posita  
città  
quest  
dende  
uergo



CONTRA DI TESIFONTE. 4

culto, ma certamente ogniuno sappia che quando ciascuno di uoi in questo giorno entra nel giudicio per giudicare una accusa de' decreti scritti contro le leggi, egli ha à dare la sentenza della sua libertà. La onde il legislatore innanzi ad ognialtra cosa ha scritto nel giuramento. SENTENTIERE= MO SECONDO LE LEGGI. Sappiendo bene che quando le leggi si mantengono alla città, si mantiene ancho il gouerno popolare. Le quali cose è di mistieri che uoi habbiate in memoria, & in odio habbiate coloro i quali scriuono decreti contro le leggi: e niuno di cotai peccati per piccolo estimiate, ma ciascheduno oltre modo grande; & che niuno huomo questa giustitia ui toglia, ne i fauori de i uostri capitani; i quali gia gran tempo fa fauorendo certi oratori, corrompono la città: ne i prieghi de i forestieri, i quali certi facendo salire in pulpito, scappano da i giudicij, tirannicamente uiuendo: ma si come ciascheduno di uoi si uergognerebbe di abbandonar quel luogo che nella ordinanza hauesse preso, cosi ancho uergognateui di abbandonare in questo giorno quel luogo, che dalle leggi hauete hauuto, essendo stati della popolare libertà fatti guardiani. Et ancho questo è di mistieri che habbiate in memoria: Che hauendo hora tutti i cittadini in man uostra depositata la libertà, & commessoui il gouerno della città, alcuni di loro son qui presenti, & ascoltano questo giudicio, & alcuni altri sono absenti attendendo ciascuno alle sue faccende. Hora di costoro uoi uergognandoui, & de i giuramenti da uoi fatti e

A iiij



ORATIONE DI ESCHINE

delle leggi ricordandou: se noi mostreremo che Tesifonte ha scritto contro le leggi e cose false e non utili alla città: spegnete ò Atheniesi i decreti fatti contro le leggi, stabilite lo stato popolare alla città, punite quegli, che contro la legge, e la città e'l commune utile gouernano. E se con tal dispositione udirete noi questa causa, son certo che cose giuste e pie, & à uoi utili & à tutta la città determinerete. Hora di tutta l'accusa io penso che da me sia stato detto insin qui à bastanza. Hora delle leggi le quali sono state poste per quelli che son tenuti à render conto de i danari del publico c'hanno maneggiato, contro le quali questo decreto Tesifonte ha scritto, uoglio briuemente parlare. Ne' tempi passati trouandosi alcuni in grandissimi uffici, e maneggiando l'entrate publiche, & essendo in ciascuna di queste cose con presenti corrotti, acquistandosi amici quegli del Senato e del popolo ch'erano oratori, molto auanti col farsi lodare e bandire le lor lodi preoccupauano i giudici sopra il conto de gli uffici amministrati. talche in tai giudicij gli accusatori in una gran dubbietà, & in molto maggiore i giudici ueniuan. Percioche molti di coloro che douean render conto della amministratione fatta de' danari, i quali haueano manifestamente rubbato al publico, quantunque fossero di cio conuinti, era dibisogno che da i giudicij scampassero. imperoche si uergognauano (penso) i giudici che si fosse uisto un medesimo huomo in una medesima città, & forse ancho in un medesimo anno, il quale in qualche tempo per l'addie-

C  
tro fo  
virtu  
e ciò  
giudic  
del pre  
giudic  
il legi  
to buo  
coroni  
tioni  
habbi  
dimen  
le qua  
corgena  
coloro  
incoro  
chiam  
sciron  
metton  
si deb  
minij  
POS  
E SA  
TO  
uere  
laudi  
lui, ch  
ben co  
ciò che  
ni. M



CONTRA DI TESIFONTE. S

tro fosse stato ne i ginocchi dal popolo per merito di uirtu, e di giustitia d'una corona d'oro incoronato, e ciò con un bando publicato, poco di poi uscire dal giudicio di furto condannato. tal che i giudici non del presente delitto ma della uergogna del popolo à giudicare eran forzati. Per la qual cosa ueggendo il legislatore questi incomodi, pone una legge molto buona. la quale apertamente uietà che niuno incoroni quegli che a' render conto delle amministrazioni fatte sono tenuti. E quantunque il legislatore habbia così bene innanzi à queste cose prouisto, nondimeno sono state trouate parole che forzano le leggi. le quali se non ui si recitano, sarete, non ue n' accorgendo, ingannati. Percioche alcuni di questi che coloro, che son tenuti a' render conto contro le leggi, incoronano, essendo per natura modesti (se modesto chiamar si puote alcun di quegli che contro le leggi scriuono) dinanzi alla uergogna che di ciò hanno, mettono un certo riparo. imperoche al decreto, CHE si debba incoronar chi haue a' render conto dell'amministrazione dell'ufficio fatto, aggiungono questo, POSCIA CHE HARA' RESO CONTO, E SARA' VENUTO IN SINDACATO. Del che la città eguale ingiuria uiene a' ricevere, essendo l'esamine sopra gli uffici fatti, dalle laudi, e dalle corone preuenute. E d'altra banda colui, che scriue il decreto, mostra à gli ascoltanti che ben cose contro le leggi ordina, ma si uergogna di ciò che ordina. Questo Atheniesi usano di fare alcuni. Ma Tesifonte è sì sfacciato, che haucendo contra-



# ORATIONE DI ESCHINE

fatto alla legge del sindacato, ne hauendo pure usato il pretesto che io hora u'ho detto, cioè auanti ch'egli renda conto, auanti ch'euenga a' sindacato, ha ordinato che Demosthene mentre ch'egli è in ufficio s'incoroni. E diranno anchora ò Atheniesi una altra calunnia, la quale alla auanti poco detta sia contraria, cioè che tutte queste cose che alcuno amministra per ordine della Rep. non sono magistrati, ma son certe cure e seruigi publici. E magistrati chiameranno quegli che i conseruatori di legge nel tempio di Theseo per sorte traggono: come generali d'eserciti, Capitani di cauallerie, e gli altri: e tutte l'altre cose carichi dal Senato imposti. Ma io in contrario di ciò che costoro dicono addurrò una uostra legge la quale uoi hauete posta, uolendo leuar uia cosi fatti inganni. nella quale apertamente cosi è scritto. CHE gli uffici fatti dal popolo (abbracciandogli tutti con un nome il legislatore) Et hauendo soggiunto che tutti sono uffici quegli che'l popolo fa. E CHE ancho i soprastanti (dice) dell'opere publiche. (e Demosthene è rifattore delle mura, e soprastante della maggior opera che sia.) E CHE tutti quegli che maneggiano alcuna cosa della città piu di trenta giorni, & che hanno la podestà di introdurre cause in altri giudicii, (e tutti i soprastanti d'opere publiche hanno questa podestà di introdurre cause) che commanda loro à questi che facciano? non che seruino, ma che amministino ufficio, poscia che saranno stati nel giudicio approuati. (perche ancho quegli che si traggon per sorte, non, auanti che sie-

C  
no app  
oltre d  
da che  
nistrat  
no al c  
legger  
quegli  
ranno  
cordia  
ge; e  
ratore  
ma qu  
ti nel S  
rerete  
medes  
cosa d  
della  
sogna  
bile ra  
che p  
S O  
donat  
magg  
gia m  
Contr  
li. m  
no è  
ca che  
quali  
facere



## CONTRA DI TESIFONTE. 6

no approuati, ma dipoi, entrano in ufficio. ) Et in-  
oltre à sindachi come à gli altri magistrati comman-  
da che hauendo reso la ragione e'l conto dell'ammi-  
nistration dell'ufficio fatto da loro, notar il faccia-  
no al cancelliere. E ch'io uero dica, le leggi istesse uì  
leggerà. Leggi. Quando adunque ò Atheniesi  
quegli che'l legislatore chiama uffici, costoro chame-  
ranno carichi, e cure, il uostro ufficio sia che uì ri-  
cordiate di opporre alla costoro sfacciataggine la leg-  
ge; & poi dir loro che non approuate uno astuto or-  
ratore, il quale estima souuerter le leggi colle parole;  
ma quanto alcuni meglio parli hauendo fatti decre-  
ti nel Senato contro le leggi, tanto piu con lui u'adi-  
rerete. Percioche bisogna ò Atheniesi che una cosa  
medesima dichi l'oratore, & la legge. e doue una  
cosa dica la legge, & un'altra l'oratore, al giusto  
della legge, non alla sfacciataggine dell'oratore bi-  
sogna che uoi diate il uostro uoto. Hora all'ineuita-  
bile ragione la quale dice Demosthene, alquante po-  
che parole uoglio rispondere. Egli dirà così. IO  
SON rifattore delle mura: il confesso. ma io ho  
donato alla città cento mine. e l'opera è stata fatta  
maggiore. Di che adunque ho da render conto? se  
gia non s'ha da render conto dell'amoreuolezza?  
Contro questa malitia odite s'i dico cose giuste et uti-  
li. In questa città così antica, & tanto grande niun-  
no è libero dal render conto di qualunque cosa publi-  
ca che maneggi. il che uì mostrerò in quelle cose nelle  
quali questo meno si douerebbe offeruare, cioè ne i  
sacerdoti, e le sacerdotesse. à quali gl'uni, e l'altre,



ORATIONE DI ESCHINE

che debban render conto del lor ufficio commanda la legge & in generale à tutti, & à ciascheduno per se. i quali non pigliano altro che gli honori e priegano Iddio per noi. Et non solamente à particolari, ma ancho alle famiglie, come sono gli Eumolpidi e i Ceryci, & tutti gli altri. Et inoltre che ancho i gouernatori delle galee sian tenuti à render conto del gouerno fatto, commanda la legge. I quali non maneggiano la robba del publico, ne manco hauendo hauuto del uostro molto, e poco hauendo speso, dicono che donano quello che ueramente ui rendono. ma come è manifesto à tutti, la robba che lor padri hanno lasciata loro, hanno spesa in mostrare la liberalità loro uerso di uoi. E non solamente i gouernatori delle galee, ma anco i maggiori magistrati che sono nella città uengono sotto la censura de' giudicii. Percioche primieramente che'l consiglio dell'Ariopago debba render conto à sindachi, e uenire in sindacato, & che un giudice delle cose seueri, e di grandissima importanza, si debba tirare sotto la censura del uostro giudicio, commanda la legge. Adunque non s'incoronerà egli il consiglio dell'Ariopago? Nò, perche non è di costume à loro. Adunque non hanno ardore di far seruitio alla Republica? Si hanno. Ma non restan contenti se alcuno appo loro non pechi, ma se non fanno il debito loro, il castigano. Ma i uostri oratori son molto delicati. e di piu il legislatore ha ubligato à render conto il Senato di cinquecento. Et tanto diffida in quelli, ch'hanno à stare à sindacato de gli uffici fatti, che subitamente in

CC  
princip  
non ha  
O' iddi  
però no  
uendo  
qualche  
ha da r  
ne appi  
lo da  
molte  
gilat  
d'uffici  
alla cit  
non ha  
ne sp  
qualch  
sindaco  
so riene  
la legg  
scriuer  
scriuer  
della  
città  
debb  
udite  
most  
cendo  
der cor  
o Dem  
sindaco



CONTRA DI TESIFONTE. 7

principio della legge dice che un magistrato il quale non ha reso conto, non possa andar fuori della città. O' Iddio dirà alcuno, perche sono stato di magistrato, però non potrò uscir della città? Si, accioche non hauendo tu tolto innanzi danari alla città, ò fatto qualche tradimento, poi te ne fuggi. Et inoltre chi ha da render conto, no'l lascia ne consagrar il suo, ne appiccare dono alcuno in luogo sacro, ne adottarlo da altri, ne far testamento della sua robba, ne molte altre cose. Et in somma piglia in pegno il legislatore le robbe di quelli c'hanno a' render conto d'uffici fatti, & tienle infin ch'habbiano reso conto alla città. Hor sia così. Ma s'egli è alcuno il quale non habbia ne preso niente della robba del publico, ne speso niente; ma solamente, si sia impacciato in qualche cosa publica? Che ancho costui debba stare à sindacato, commanda la legge. e come chi non ha preso niente ne speso, renderà conto alla città? Risponde la legge & insegna ciò che bisogna, ch'egli faccia scriuere. Percioche commanda che questo solo faccia scriuere: IO niente ho preso, ne ho speso di quella città. In somma non è niuna delle cose della città, della quale ò non si debba render conto, ò non debba esser ricerca & esaminata. e che io uero dica, udite le leggi istesse. Leggi. Quando adunque Demosthene si farà molto forte in questa ragione dicendo che percioche ha donato, non è tenuto a' render conto, rispondetegli questo. Adunque bisognaua ò Demosthene, che tu lasciassi fare al banditore de' sindachi l'usato & giusto bando. CHI vuole ac-



ORATIONE DI ESCHINE

cusare? Lascia che chi vuole de' cittadini contenda  
teco in giudicio che non hai donato, ma che di molti  
danari che hai hauuto per la fabrica delle mura po-  
chi n'hai spesi, hauendo hauuto per far questa spesa  
dalla città dieci talenti. Non uolere innanzi tempo  
tribuirti questa laude di liberale uerso la città, ne le-  
uare le sentenze di mano à giudici. ne stando so-  
pra le leggi, ma sotto, gouerna la città. Percioche  
queste cose mantengono saluo lo stato popolare. Con-  
tro dunque le apparenti ragioni, che costoro addur-  
ranno, basti quanto infino qui ho detto. Hora che  
nel uero Demosthene era tenuto à render conto d'am-  
ministration d'ufficio, quando Tesifonte fece questo  
decreto nel Senato, si amministrando l'ufficio che è  
sopra il danaio theatrale, et si quello di rifare le mu-  
ra, & di niuno di questi ha reso à uoi conto, questo  
gia mi forzerò io di mostrarui da i libri publici. E  
tu leggi in che anno, in che mese, & in che giorno,  
& in qual consiglio fu fatto Demosthene dell'uffi-  
cio che è sopra il danaio theatrale, accioche uegghia-  
no che essendo egli à mezzo l'ufficio, Tesifonte or-  
dinò che si douesse incoronare. Leggi. Conto de i  
giorni. Adunque anchora che niente piu oltre io mo-  
strassi, giustamente sarebbe conuinto Tesifonte. per-  
cioche si truoua preso non dal mio accusare, ma da  
i libri publici. Prima Signori Atheniesi la città ha-  
uea il suo camerlingo fatto dal popolo. il quale ogni  
trentacinque giorni che duraua la Prytania, rende-  
ua conto al popolo. Ma poscia che uoi incominciaste  
à credere ad Eubulo, quegli ch'erano stati fatti so-

CO  
pra il d  
legge d  
ganieri  
l'arme.  
nano qu  
per acc  
che se è  
ufficio,  
prima  
dubitat  
stiene i  
ra che e  
mura, e  
neggiat  
come g  
tri giu  
simon  
cioche n  
giorno  
mosther  
condo  
impose  
fero da  
e i pre  
se huc  
E dimi  
sl, m  
subita



CONTRA DI TESIFONTE. 8

pra il danaio theatrale, amministrauano auanti la legge d'Hegemone l'ufficio del Camerlingo, e dei doganieri, e de gli arcenali: & forniuan la sala dell'arme. Et erano ancho sopra le uie, & maneggiuano quasi tutto il danaio della città. E ciò non dico, per accusargli, ò per garrirgli, ma per mostrarui, che se è uno che habbia à render conto d'un minimo ufficio, il legislatore manco il lascia incoronare, se prima non habbia reso conto. E Tesifonte non ha dubitato di far un decreto che sia incoronato Demosthene il quale ad un tratto è di tutti gli uffici. Hora che egli era ancho dell'ufficio de i rifattori delle mura, quando costui scrisse il decreto, e che ha maneggiato danari del publico, & ha imposte pene, come gli altri uffici, & ha introdotte cause in altri giudicij, di tutte queste cose ui addurrò per testimonio esso istesso Demosthene, & Tesifonte. Percioche nell'anno della signoria di Cheronda l'ultimo giorno d'Aprile essendo consiglio fece un decreto Demosthene, che si facessero ragunare le tribu nel secondo, e nel terzo giorno di Maggio, & nel decreto impose à ciascuna tribu che eleggesse quegli c'hauessero ad hauer cura dell'opere pertinenti alle mura, e i proueditori. E molto bene, accioche la città hauesse huomini i quali gli rendon conto delle spese fatte. E dimmi i decreti.

D E C R E T I.

SI, ma in risposta di questo, egli la ingarbuglierà, subitamente dicendo che ne per sorte ne per uoce di

# ORATIONE DI ESCHINE

popolo è stato fatto rifattore delle mura . Et di ciò Demosthene , & Tesifonte faranno molte parole . ma le mie saranno poche e chiare , e facilmente dissolueranno l'astutie di costoro . Ma uoglio innanzi alquante poche parole dirui . Sono ò Atheniesi tre maniere di magistrati . Delle quali una ( et quella ch'à tutti è manifestissima ) sono quegli che per sorte , e per uoce di popolo son fatti . La seconda maniera son tutti quegli che maneggiano alcuna cosa della città sopra trenta giorni , & insieme i soprastanti alle opere publiche . La terza . E' scritto nella legge . ET QUALVNOVE altri essendo stati eletti , hanno la podestà d'introdurre le cause ne gli altri giudicii , sieno anchora essi in magistrato , essendo stata prima la lor uita ricerca , & esaminata . Tal che se alcuno leuerà uia i magistrati fatti dal popolo , & quegli che si fanno per sorte , rimane che questi che le tribu , e le curie , e i popoli eleggono per maneggiare danari publici , sieno magistrati eletti . Et ciò si fa quando auuiene che come hora sia imposta qualche cosa dalle tribu , ò far fosse , ò fabricar galee . Et ch'io uero dica , dalle leggi istesse l'intendete .

## LEGGI .

SOVVENGAVI adunque delle sopradette cose : che il legislatore quegli che sono stati dalle tribu eletti comanda che sieno magistrati , essendo stati prima nel giudicio approuati . e la tribu Pandionide ha dechiarato Demosthene di magistrato , e rifattore delle



CONTRA DI TESIFONTE. 9

delle mura . Il quale de i danari che dal publico per queste cose si distribuiscono ha hauuto poco meno di dieci talenti . Et un'altra legge uieta che un magistrato che ancora non ha reso conto non si incoroni . e uoi hauete giurato di sententiar secondo le leggi . e non dimeno l'oratore ha scritto un decreto , che un che ha da render conto dell'ufficio fatto , sia incoronato : non hauendo manco aggiunto , POSCIA che harà reso conto . Et io ui mostro che sono state rotte le leggi, adducendoui per testimoni insieme colle leggi e decreti , essi stessi auuersari . Come adunque alcuno potrebbe piu chiaramente mostrarui un'huomo che piu di costui contrafaccia alle leggi ? Hora che commandi nel decreto , che la publicatione della corona , contro le leggi si faccia , anco questo ui mostrerò . Percioche la legge manifestamente commanda, se il Senato incorona alcuno, che nel Senato si publichi la corona : Et se'l popolo, nel consiglio, Et in niuno altro luogo . Recitami la legge .

L E G G E .

Questa legge ò Atheniesi sta molto bene . Percioche com'io credo non estimaua il legislatore conuenirsi che l'oratore cerchi d'hauer gloria appo i forestieri : ma che si contenti essere incoronato dal popolo nella propria città ; e non faccia bottega de i bandi . In questa guisa adunque il legislatore . E Tesifonte come ? Leggi il decreto .

VOI udite ò Atheniesi , che'l legislatore commanda , che dauanti al popolo nella curia quando e' ra-

B

# ORATIONE DI ESCHINE

gunato il consiglio si debba incoronare chi è incoronato dal popolo, & in altro luogo nò. e Tesifonte nel theatro hauendo non solamente rotte le leggi, ma anco scambiato il luogo. Ne quando fanno consiglio gli Atheniesi (dice) ma quando recitano à garra gli histrioni delle nuoue tragedie. Ne dauanti al popolo, ma dauanti à Greci, accioche sappiano insieme con noi che huomo honoriamo. Hora hauendo egli scritto così manifestamente contro alle leggi, nondimeno essendosi armato contro di me insieme con Demosthene, userà fraude uerso le leggi. & io uì mostrerò come, & predirolloui, accioche incautamente non siate ingannati. Percioche costoro non potranno dire che le leggi non uietano che colui ch'è incoronato dal popolo, non sia fuor del consiglio bandito. ma addurranno in difensione loro la legge della festa di Bacco. et useranno una parte della legge ingannando la nostra udienza. Et appresenteranno una legge, che non fa punto à proposito à questa causa. Et diranno che la citta' ha due leggi sopra i bandi delle corone: una, la quale hora io adduco, che manifestamente uieta che colui ch'è dal popolo incoronato, sia bandito fuor del consiglio. & un'altra ch'è contraria à questa, la quale da licenza che si bandisca la corona il giorno che si rappresentano le tragedie nel theatro. se il popolo l'ordinerà, & secondo questa legge diranno hauer scritto Tesifonte la sua: et io contro gli inganni di costoro addurrò in fauor mio le vostre leggi. il che continuoamente mi forzo di fare per tutta questa causa. Imperoche se quel che costoro

C  
dico  
della  
app  
cof  
ra eg  
fma  
gi. N  
gria  
co q  
ha f  
fiao  
cor  
fider  
ge con  
le ep  
gi f  
ci: e  
hau  
co de  
trib  
al p  
de i  
le m  
fiara  
duna  
  
S E  
dico  
necce



CONTRADI TESIFONTE. IO

dicono è uero, e tale usanza è trapelata nel gouerno della nostra città, che le leggi non approvate, tra le approvate siano scritte, e due sopra una medesima cosa insieme contrarie si truouino: che gouerno si dirà egli che sia piu il nostro, nel quale, che una medesima cosa si faccia e non si faccia, commandano le leggi. Ma il fatto non passa così. ne uoi priego Iddio ueniate in tanta confusione di leggi giamai. Ne manco queste cose sono state stracciate dal legislatore che ha formato il gouerno popolare. Ma espressamente è stato imposto a' Conseruatori di legge, che ogni anno correggano le leggi, cercando diligentemente, e considerando s'è stata messa tra i scritti publici una legge contraria a un'altra, o una non approvata tra le approvate. o se in alcun luogo si truouano piu leggi sopra una medesima cosa, poste tra gli atti publici: e se alcuna si fatta cosa truouino, commanda che hauendole scritte nelle tauole, le pongano in publico dauanti le statue, onde sono state denominate le tribu. e che i senatori facciano consiglio concedendo al popolo che sieno di loro legislatori, e'l proposto de i Presidenti dia la podestà al popolo di discernere le miglior leggi, & altre annullare, & altre lasciare, accioche sia una legge, e non piu di ciascheduna cosa. E tu recita le leggi.

L E G G I.

SE adunque o' Atheniesi fosse uero ciò che costoro dicono, e si trouassero poste due leggi de i bandi, di necessità secondo io estimo hauendole trouate i con-

B ij

ORATIONE DI ESCHINE

seruadori di legge, & hauendole date i senatori à i legislatori, si sarebbe tolta uia una delle leggi, ò quella c'ha dato la licenza di publicare, ò quella che il uietta. Et oue niuna di queste cose si è fatta, espresamente son conuinti che dicono non solamente le bugie, ma quel che affatto è impossibile à essere. Ma onde gia questa falsità si cauino, io lo ui insegnerò: dicendoui prima perche cagione sono sute poste le leggi de i bandi del theatro. Nella festa delle tragedie che nella città si recitano, alcuni senza hauer persuaduto al popolo si facuan bandire: chi, che era incoronato da gli huomini della sua tribu: e chi da quelli del suo popolo. & alcuni altri dopo l'hauer si fatti bandire facuan franchi i lor serui, facendo testimoni i Greci della franchezza che loro dauano. Et quel che era cosa odiosissima, hauendo ottenuto alcuni l'hospitalità publica nelle terre forestiere, operauano d'essere banditi che gli incoronaua il popolo (uerbi gratia se cosi auueniua) de' Rhodioti, ò di Scioti, ò d'alcun'altra città, per cagion di uirtu, e di fortezza d'animo. Et questo facuan non come quegli che dal Senato uostro s'incoronano, ò dal popolo, cioè poscia che l'hanno persuaduto à uoi; & con decreto: riputandolo à un gran beneficio: ma perche eglino uoleuano cosi, senza uostro ordine. Dalla quale usanza nascena che i spettatori, e i signori de i cori, e quelli che à garra rappresentauano le tragedie si disturbauano. & che coloro che erano banditi nel theatro, fossero con maggiori honori honorati che non erano quelli che il popolo incoronaua. Pera



CONTRA DI TESIFONTE. II

cioche à costoro per proprio luogo era prefinito il consiglio, doue è di mistieri che sieno incoronati: & in ogni altro luogo era uietato il bandirgli: e quegli erano banditi dauanti tutti i Greci, e questi per decreto, hauendo persuaduto uoi, e quegli senza decreto. Onde ueggendo queste cose un certo legislatore mette una legge la quale non ha punto che fare con quella che è sopra coloro che sono incoronati dal popolo: ne hauendo annullata quella (percioche non si disturba il consiglio ma il theatro) ne ponendo contraria legge alle innanzi poste (percioche non è lecito) ma sopra quegli che sono senza il uostro decreto da gli huomini della sua tribu, e da' suoi popolani incoronati, e sopra coloro che fanno i lor serui franchi, e sopra le corone forestiere. & espressamente uietà, che ne si faccia seruo franco nel theatro, ne dalle tribu, ne da i popolani sia bandito alcuno incoronato, ne da altro (dice) niuno. e se'l banditore il bandirà, sia priuato dell'ufficio. Determinando adunque il legislatore che quegli che sono dal Senato incoronati, nel Senato si bandiscano, e uieti che coloro che sono da suoi popolani, e da gli huomini della sua tribu incoronati, sieno banditi nel giorno delle tragedie, accioche niuno procacciandosi corone e bandi s'acquisti falsamente gloria; & inoltre proibendo nella legge, dica, **N E D A N I V N O A L T R O S I B A N D I S C A**, leuato il Senato e'l popolo, e quegli d'una tribu e d'un popolo. Che altre rimangono se non le corone forestiere? e ch'io uero dica, ue'l mostrerò con un grande argomento



# ORATIONE DI ESCHINE

tratto dalle leggi. Percioche la corona la quale si  
debbe dentro la città bandire nel theatro, la legge  
commanda che sia consagrada à Minerva priuando-  
ne colui che n'è incoronato. Hora chi di uoi sarebbe il  
quale ardiffe di tenere il popolo Atheniese si discote-  
se (percioche non solamente à una città, ma man-  
co à un priuato huomo si conuerrebbe sì basso ani-  
mo) che la corona la quale egli ha donato, in un me-  
desimo tempo la bandisca & la lieui, e la consagri?  
Ma credo che per esser forestiera la corona, e stata an-  
cho ordinata la consagratione, accioche niuno sti-  
mando piu l'altrui beneuolenza che quella della pa-  
tria, diuenga peggiore. Ma non così della corona  
che nel consiglio si publica. Niun commanda ch'ella  
si consagri. ma è lecito à uno à tenerla, accioche non  
solamente egli, ma i suoi discendenti hauendo tal  
memoria non diuengano tristi uerso la patria. e però  
ha aggiunto il legislatore che la corona forestiera non  
si bandisca nel theatro, se il popolo noll'ordina, ac-  
cioche quella città che uuole alcuno di uoi incoronare  
mandando ambasciadori al popolo, di ciò il prieghi.  
accioche l'incoronato essendo bandito, habbia mag-  
gior gratia à uoi che à quelli che l'incoronano per  
hauergli uoi concesso che si bandisca. e ch'io uero di-  
ca, udite le leggi istesse.

## LEGGI.

QVANDO adunque per ingannarui eglino di-  
ranno esser stato aggiunto alla legge che si possa  
incoronare uno nel theatro se'l popolo l'ordinerà, ri-  
cordatemi di risponder loro. sì, se alcuna città t'in-

CC  
corona  
toil la  
che si  
quelle  
LVO  
mai n  
ginel  
cusa  
gione  
cioche  
tore b  
l'incor  
virtu,  
to imp  
sime p  
inteso  
zi ho  
son l'a  
Demo  
se uia  
most  
sifora  
no se  
il con  
della  
lo l'e  
perter  
sopre  
causa  
Demo



corona : ma se il popolo de gli Atheniesi , t'è assigna-  
to il luogo oue bisogna che ciò si faccia : t'è prohibito  
che fuor del consiglio ti facci bandire . Percioche  
quelle parole ET IN NIVNO ALTRO  
LVOGO , sta tutto il di a' interpretarle , che gia-  
mai non mostrerai , che tu habbi offeruato le leg-  
gi nel decreto . Hora mi rimane quella parte dell'ac-  
cusa della quale io fo gran caso . e questa è la ca-  
gione per la quale l'estima degno della corona . Per-  
cioche egli dice cosi nel decreto , E CHE il bandi-  
tore bandisca nel theatro ni presenza de' Greci , che  
l'incorona il popolo de gli Atheniesi per merito di  
uirtu , e di fortezza d'animo . ( e quel che piu di tut-  
to importa ) che continuoamente dice , e fa cose utilis-  
sime per la città . Aperto nel uero , e facile a' esser  
inteso da uoi , sia il ragionamento che di qui innan-  
zi ho da fare . Percioche cio è di mistiero che io , che  
son l'accusatore , ui mostri , he false sono le lodi di  
Demosthene , e che ne egli haccomminciato a' dire co-  
se utili , ne le fa in beneficio del popolo . e s'io lo ui  
mostrerò , meritamente sia nella causa conuinto Te-  
sifonte . Imperoche tutte le leggi prohibiscono che niu-  
no scriua il falso ne' publici decreti . e dal difensore  
il contrario di questo s'ha da mostrare . e uoi sarete  
delle nostre ragioni giudici . Hora il fatto passa cosi .  
Io l'esaminare la uita di Demosthene estimo che s'ap-  
pertenga a' piu lungo ragionamento . Percioche bi-  
sognerebbe dire hora o' quel che gli auuenne nella  
causa della ferita , quand'egli accusò nell'Ariopago  
Demomele Peaniese suo cugino , e la rottura del suo



ORATIONE DI ESCHINE

capo, ouero quel che fece quando fu generale Cefiso-  
doto, ò nell'armata che andò in Helleſponto, quan-  
do eſſendo ſtato uno de i gouernatori delle galee De-  
moſthene, et hauendo menato attorno il generale nella  
naue, e uiſſuto, e ſacrificato, e libato inſieme con  
lui, & di tali honori eſſendo ſuto fatto degno per  
eſſer ſtato amico di ſuo padre, nondimeno non du-  
bito d'accuſarlo d'infedeltà uerſo la patria doue glie  
n'andaua la uita: et hora la coſa di Media e i pugni  
c'haue hauuto ſull'orchestra, eſſendo ſignore del  
coro, e come à un tratto ha uenduto per trenta  
mine & la'ngiuria fattagli, e'l giudicio il quale  
nel tempio di Bacco hauea fatto il popolo contro Me-  
dia. Queſte dunque & altre ſomiglianti coſe mi par-  
da traplaſſare, non per tradirui, ò per compiacere  
ad altri, ma temendo che non mi ſia da uoi riſpoſto,  
che ui pare ch'io dica ben coſe uere, ma uecchie &  
molto bene note à tutti. Ma dimmi ò Teſifonte, co-  
lui, le cui grandiffime ſclerataggini ſon ſi certe et  
note à gli auditori che l'accuſatore non pare che di-  
ca il falſo, ma coſe uecchie, & confeſſate da tutti,  
biſogna egli incoronarlo con corona d'oro, ouero ac-  
cuſarlo? e te, il quale coſe falſe et contrarie alle leg-  
gi ardiſci di ſcriuere, biſogna egli laſciarti coſi di-  
ſpregiar le leggi, ò fare che la città ti puniſca? Ho-  
ra delle ingiurie publiche mi forzerò aſſai aperta-  
mente parlare. percioche intendo che Demoſthene po-  
ſcia che ſarà data loroliceſſa di parlare ui narre-  
rà che la città ha hauuto quattro tempi ne' quali  
egli s'è impacciato dello ſtato. De' quali uno, et, co-



m'io intendo, il primo conterà quello quando per Anfipoli contro à Filippo combattemmo, il qual tempo egli il fa finire quando si fe la pace & confederatione la quale Filocrate Agnusio e costui con lui, come io mostrerò, scrissero in un decreto, che si douesse fare. e'l secondo tempo, dice esser stato tutto quello nel quale stemmo in pace infino à quel giorno che'l medesimo oratore hauendo rotto la pace, scrisse il decreto che si douesse far la guerra. e'l terzo tempo, quello nel quale guerreggiuano infino al giorno dell'auuersità che ci auuenne in Cheronea. e'l quarto, quello nel quale ci trouiamo hora. Hauendo egli conti questi tempi, com'io intendo mi uol chiamare e domandarmi quali di questi suoi tempi io accuso, e quando io dico che egli non ha fatto nel suo gouerno cose utilissime alla città? Et in caso ch'io non uolia rispondere, ma mi nasconda & fugga, dice che mi scoprira' facendosi auanti & mi strascicherà al pulpito, et mi constringerà à rispondere. Accioche adunque costui non faccia tanto il brauo, & uoi ne siate auuertiti, & io ti risponda ò Demosthene dinanzi à giudici, & à gli altri cittadini à quanti fuor de' ripari dell'udienza ci stanno intorno, & à quanti Greci hanno uoluto udire questo giudicio (percioche io ueggo che ne son non pochi, ma quanti niuno giamai si ricorda esser uenuti in una causa publica) rispondo, ch'io t'accuso di tutti quattro i tempi i quali tu partisci. e se à gli Iddij piacerà, e i giudici egualmente ci udiranno, & io potrò raccontare le cose ch'io sò che m'hai fatto, spero di mostra-



ORATIONE DI ESCHINE

re à i giudici che della salvezza della città gli Iddij  
è quelli c'hanno amoreuolmente, & uirtuosamente  
la città gouernata, sono stati cagione, e di tutte l'au-  
uersità, Demosthene. & userò quell'ordine nel mio  
parlare, quale intendo che costui ha da usare. E dirò  
primieramente del primo tempo: e nel secondo luo-  
go, del secondo: e nel terzo, del seguente: e nel  
quarto, del presente stato. E già ritorno alla pace  
della quale tu e Filocrate scriueste il decreto che si do-  
uesse fare. Voi ò Atheniesi hareste fatto quella pri-  
ma pace insieme con tutto il general consiglio de' Gre-  
ci, se alcuni cittadini ci haueffero lasciato aspettare  
le ambascierie, le quali haueuate mandate allhora  
alle terre di Grecia esortandole che contro Filippo ha-  
ueffero uoluto esser partecipi del general consiglio:  
& in processo di tempo hareste potuto ricouerare il  
principato de' Greci. Delle quali cose siate stati fatti  
priui per Demosthene e Filocrate, et per loro subor-  
nationi colle quali essi sono stati subornati, e corrot-  
ti, hauendo contro la uostra Rep. congiurato. e se ci  
è alcuno di uoi che m'udite, alquale tal parlare  
ch'io ho fatto essendo cascato contro la sua aspettatio-  
ne sia paruto strano à credere, uditemi di qui innan-  
zi in quella guisa, come quando dopo molto tempo  
uegniano à sedere per udir fare i conti de i danari  
spesi. percioche allhora uegniano alcuna uolta por-  
tando da casa false oppenioni de' conti. nondimeno  
quando il conto sia raccolto, niuno di uoi è si fasti-  
dioso che non si parta confessando, & affermando  
esser uero, cio che per i conti è stato dichiarato. Così

CON  
anco fa  
tempi p  
che Dem  
di Filipp  
crate. e  
condann  
cioche r  
ridurrò  
creto, i  
mosthen  
sthenes,  
& conf  
gnosfin  
bia aspe  
che'l po  
glio de  
to nelle  
huomo  
queste co  
giusta  
primo d  
ne. Et  
habbiat  
che Filip  
dori per  
decreto  
gi. Ven  
no ch'ha  
insieme  
Poi uien



CONTRA DI TESIFONTE. 14

anco fate hora : se alcuni di uoi riguardando à  
tempi passati uengono da casa con questa oppenione,  
che Demosthene non habbia giamai detto in fauor  
di Filippo cosa alcuna hauendo congiurato con Filo-  
crate . chiunque ha questo animo , ne assolua , ne  
condanni niente prima che egli habbia udito . Per-  
cioche non è giusto . Ma se udendo uoi me che ui  
ridurrò in memoria i tempi , & addurrò ui il de-  
creto , il quale insieme con Filocrate ha scritto De-  
mosthene , esso conto della uerità conuincerà Demo-  
sthene , che egli habbia piu decreti scritti della pace ,  
& confederatione da principio fatta , et che uergo-  
gnosissimamente habbia adulato Filippo , et non hab-  
bia aspettato i suoi ambasciadori , e sia stato cagione  
che'l popolo non facesse insieme co'l general consi-  
glio de' Greci la pace , & con tradimento habbia da-  
to nelle mani di Filippo Cersoblepte Re di Thracia ,  
huomo amico , e confederato della nostra città : Se  
queste cose apertamente ui mostrerò , ui chieggo una  
giusta gratia : concedetemi per Dio che egli nel  
primo de' quattro tempi non habbia gouernato be-  
ne . Et incomincerò donde io penso che uoi meglio  
habbiate ad intendere . Scrisse Filocrate un decreto ,  
che Filippo potesse mandar qui legati & ambascia-  
dori per la pace , e per la confederatione . Questo  
decreto fu accusato , che fosse scritto contro le leg-  
gi . Vennero i tempi del giudicio . L'accusaua Lici-  
no c'hauea data l'accusa . Difendeuà Filocrate , &  
insieme con lui Demosthene . Fu assoluto Filocrate .  
Poi uiene il tempo che Themistocle è fatto signore .



ORATIONE DI ESCHINE

Allhora entra Senatore nel Senato Demosthene, non essendo stato tratto ne per principale, ne per sostituto. ma hauendolo comperato per subornatione, accioche dicesse e facesse ogni cosa in fauor di Filocrate, come l'opere hanno dimostro. Vince ancora un' altro decreto Filocrate, nel quale commanda che s' elegghino dieci ambasciadori, i quali andati da Filippo il ricerchino che mandi qui ambasciadori che habbiano assoluta podestà di far la pace. de' quali fu uno Demosthene. per laqual cosa tornato egli di la, lodaua la pace & riferiua le medesime cose che gli altri ambasciadori. Et solo de' Senatori scrisse un decreto, che douessimo fare accordo co'l legato della pace mandato da Filippo, e co gli ambasciadori: scriuendo conformemente à Filocrate. Percioche Filocrate diede la podestà di mandar quà legati di pace & ambasciadori: e costui co gli ambasciadori fa accordi. Dipoi (et qui statemi attenti: percioche non s'haue da fare co gli altri ambasciadori, i quali Demosthene poi per mutabilità in molte cose calunniò, ma con Filocrate e Demosthene: & meritamente, essendo eglino stati insieme ambasciadori, & hauendo insieme scritto i decreti) La prima cosa fece che uoi non aspettaste gli ambasciadori i quali haueuate mandati à confortare i Greci contro Filippo: accioche non co gli altri Greci ma separatamente uoi faceste la pace. La seconda, che uoi per decreto ordinaste che non solamente pace, ma ancora confederatione con Filippo si facesse; accioche se alcuni haueffero hauuto inclinatione al uostro

CO  
popolo  
neggi  
à la gi  
dinam  
mente  
che Cer  
ramen  
pace. E  
to. E d  
ua ing  
i patti  
glitorn  
alienate  
sima pu  
dro, &  
quale  
scrive  
cazioni  
consiglio  
la festa  
co: nel  
l'addiet  
trouato  
sciadori  
far con  
mandar  
ambasci  
siglio, e  
de' temp  
Greci do



CONTRA DI TESIFONTE. IS

popolo, fosse cascato loro grandissimamente l'animo  
ueggiendo che uoi da una banda gli confortauate  
à la guerra, & dall'altra in casa, per decreto or-  
dinauate che si douesse far con Filippo, non sola-  
mente pace, ma ancora confederatione. La terza  
che Cerfoblepte Re di Thracia non entrasse nel giu-  
ramento, ne partecipasse della confederatione della  
pace. E già contro di lui s'apparecchiua un'eserci-  
to. E chi hauea comperati questi trattati non face-  
ua ingiuria, percioche innanzi de i giuramenti e  
i patti potua egli senza acquistarsi odio fare cioche  
gli tornaua bene. Ma quegli c'haueano uendute &  
alienate le forze della città, eran degni di grandis-  
sima punitione. E costui che hora nemico d'Alessan-  
dro, & allhora di Filippo si facea chiamare, il  
quale à me rimprouera l'amicitia d'Alessandro,  
scriue un decreto togliendo di mano alla città le oc-  
casioni delle faccende. Che i Pritani douessero fare  
consiglio à gli otto del mese di Febraio, quand'era  
la festa d'Esculapio, e si prouauano i ginocchi di Bac-  
co: nel giorno sacro, nel quale niuno si ricorda per  
l'addietro essersi ciò fatto. Che scusa hauendo egli  
trouato? Accioche (dice) se quà uenissero gli ambas-  
ciadori di Filippo, il popolo possa prestissimamente  
far consulto sopra gli ambasciadori, che s'hanno à  
mandare à Filippo: anticipando, per amor de gli  
ambasciadori, che non erano ancor uenuti, il con-  
siglio, & occultamente togliendo à uoi le occasioni  
de' tempi, & accelerando, accioche non con gli altri  
Greci dopo il ritorno de' uostri ambasciadori, ma soli

Esculapio

ORATIONE DI ESCHINE

faceste la pace. Dipoi ò Atheniesi uengono gli ambasciadori di Filippo, e i uostri erano anchora di fuori, per solleuare i Greci contro Filippo. Allhora uince un' altro partito Demosthene, nelquale scriue che uoi non solamente sopra la pace, ma anco sopra la confederatione consultaste: non aspettando i uostri ambasciadori, ma subitamente dopo i Baccanali della città, à i diciotto e diuenne del mese. che uero sia, udite le determinationi fatte. Poscia adunque ò Atheniesi che furno passati i Baccanali, e i consigli, e nel primo consiglio fu letto un decreto fatto à diciannoue del mese, commune à i confederati: de i capi del quale ui farò brieuemente auuertiti. Percioche primieramente i Senatori determinarono che uoi sopra la pace consultaste, e della confederatione non ferno mentione, non essendosene dimenticati, ma parte estimando che la pace fosse piu necessaria, che honesta: et parte accioche correggessero l'errore che per subornatione hauea Demosthene, e scrissero da piedi al decreto che fosse lecito à chiunque de' Greci uolesse, farsi publicamente scriuere nella colonna insieme co gli altri Atheniesi, e partecipare de i giuramenti, e de' patti: anticipando due grandissimi commodi, primieramente facendo il tempo de i tre mesi basteuole alle ambascierie de' Greci: appresso acquistando alla città beniuoglienza col chiamare i Greci al concilio: accioche se i patti non fossero offeruati, ne soli, ne sprouisti combatteffimo: le quali cose hora ci è conuenuto patire per cagion di Demosthene. e che uero sia, da esso decreto l'imparerete.

CO  
DE  
A' que  
et tutti  
onde il  
farebbe  
se bene  
alla gu  
Greci.  
notte f  
consigli  
non la  
per u  
ambasci  
egli non  
e che ne  
rola isti  
citore,  
ratione  
uer eg  
pace.  
to An  
gli ha  
che gli  
rispond  
per ha  
zati g  
decreto  
nia pe  
Thraci



A' questo decreto confesso d'hauere acconsentito io, et tutti quegli che nel primiero consiglio parlaro . la onde il popolo si parti portando cotale oppenione : che sarebbe la pace, ma che della confederatione non fosse bene à consultare per essere stati i Greci confortati alla guerra : e che la pace sarebbe commune à tutti i Greci . Poscia dico che furono fatte queste cose, una notte fu in mezzo, e'l di uegnente andammo al consiglio . Doue usurpandosi Demosthene il pulpito non lasciando parlare altri : Niuna utilità ( disse ) e' per uscire da i parlamenti che hieri si ferno qui se gli ambasciadori di Filippo non acconsentiranno : et che egli non conosceua la pace senza la confederatione : e che non bisognaua ( percioche mi ricordo della parola istessa che disse per la dispiaceuolezza del dicatore, e del nome ) distaccare dalla pace la confederatione, ne aspettare le dilationi de' Greci, ma douer eglino ò combattere, ò da per lor soli far la pace . Et ultimamente hauendo chiamato al pulpito Antipatro l'addimandaua di quel che innanzi gli hauea detto che gli domandarebbe, e di quel che gli hauea insegnato che contro la città douesse rispondere . E finalmente queste cose uinsero, si per hauer Demosthene prima co'l suo parlare forzati gli auditori, si per hauer Filocrate scritto il decreto . e quel che loro rimaneua à fare cioè dar uia per tradimento Corfoblepte e'l luogo ch'è in Thracia, anco questo ferno alli uentisette d'Aprile

ORATIONE DI ESCHINE

le, auanti che per la seconda ambascieria la quale era per ire à pigliare il giuramento, montasse in naue Demosthene. Percioche questo uostro oratore c'ha in odio Alessandro, e Filippo, due uolte è ito in Macedonia ambasciadore, potendo far senza andare manco una uolta, il quale hora commanda che noi sputiamo adosso à i Macedoni. E sedendo nel consiglio dico in quello che fu fatto alli uentisette, essendo stato fatto Senatore per corruttela, insieme con Filocrate tradi Cersoblepte. Percioche da una banda Filocrate occultamente nel decreto insieme coll'altre parole inserisce parole che l'escludono, e dall'altra Demosthene; in quel decreto nel qual fu scritto che in quel giorno à gli ambasciadori di Filippo dessero i promessi giuramenti quegli che in nome de i confederati sedeuano nel consiglio. Et in nome de i confederati niuno sedeuu. Et che uero sia cioche io dico, leggimi chi fu il Presidente che scrisse queste cose, e chi colui che in Senato l'ordinò. Decreto. Presidente. Bella cosa ò Atheniesi, bella è la custodia delle attioni publiche. Percioche ella non si muoue, ne si muta insieme con coloro che si ribellano dalla città, ma da facoltà al popolo quando gliè à grado di conoscer coloro i quali per l'addietro sono stati ribaldi Et poi per fintione uogliono parer buoni. Hora mi rimane à raccontarui la sua adulazione. Demosthene in un'anno che stette Senatore non apparirà che giamai habbia chiamato ambascieria alcuna à pigliare il primo luogo. Ma quella uolta sola e prima messe à sedere nel primo luogo ambasciadori,

C  
amb  
scari  
gno  
la sua  
E qua  
se per  
no d  
fia n  
feder

QV  
fendo  
mezz  
finto  
l'hau  
merna  
notte  
re. Et  
gliuol  
l'eseg  
indoss  
morta  
le prin  
co que  
sua m  
cattin  
chi no  
ha, f  
manco



CONTRA DI TESIFONTE. 17

ambasciatori, e die loro guanciali, e distese alle mura  
 scarlatti, & in su lo schiarire del giorno accomp-  
 gnò gli ambasciatori nel theatro. in guisa che per  
 la sua sfacciataggine, & adulatione fu esibilato.  
 E quando se n'andaro gli ambasciatori à Thebe, pre-  
 se per loro à nolo tre lettiche & accompagnogli infi-  
 no à Thebe facendo la città ridicula. Et accioche io  
 stia nel mio proposito, prendi il decreto fatto sopra il  
 sedere ne i primi luoghi.

D E C R E T O .

Q V E S T O adunque tanto grande adulatore, es-  
 sendo suto il primo à udire la morte di Filippo per  
 mezzo delle spie mandate da Charidemo, hauendosi  
 finto un sogno de gli Iddij, disse una bugia, che nol-  
 l'hauea udito da Charidemo, ma da Gioue, e da Mi-  
 nerva: i quali spergiurando fra giorno, dice che la  
 notte ragionano con lui, et gli predicono le cose futu-  
 re. Et essendogli morta sette giorni auanti una fi-  
 gliuola, prima che egli l'hauesse pianta, & fatte  
 l'esequie, colla corona in capo, e colla ueste bianca  
 indosso sacrificaua, facendo impiamente essendogli  
 morta ( il meschino ) una unica figliuola, e la qua-  
 le prima l'hauea chiamato padre. Et io hora non di-  
 co questo per improuerargli l'auuersità, ma noto la  
 sua natura. Percioche chi non ama i figliuoli & è  
 cattiuo padre, giamai non fia buon senatore. Ne  
 chi non uol bene alle piu care, & strette cose ch'egli  
 ha, farà giamai stima di uoi che sete strani. Ne  
 manco chi è priuatamente tristo, fia giamai publi-

C



# ORATIONE DI ESCHINE

camente buono . e chi à casa è un ribaldo , sia  
giamai in Macedonia ne buono ne honesto . Percioche  
non la natura ma il luogo solamente costui ha muta-  
to . Onde adunque egli sia uenuto in questa muta-  
tione ( percioche questo è il secondo tempo ) e quale  
sia stata la cagione che Filocrate hauendo gouernato  
nel medesimo modo che Demosthene , sia stato fatto  
ribelle dello stato , e Demosthene all'improuisa sia  
comparso accusatore de gli altri , e come il ribaldo  
u'habbia buttati in questa auuersità , questo è bello  
oltre modo à udire . Percioche subitamente che Fi-  
lippo uenne dentro le Pyle , contro l'aspettatione di  
tutti battè à terra le città de' Focesì , e contro la  
commodità & utilità nostra fe potenti i Thebani , et  
uoi per paura dalle uille sgombrate , & quelli  
ch'erano stati ambasciadori della pace , hauuano  
grandissime querele , & molto piu di tutti Filocrate  
e Demosthene per non solamente esser stati ambascia-  
dori , ma per hauere anco scritti decreti : & accadde  
ne i medesimi tempi che Demosthene e Filocrate quasi  
per le medesime cagioni che uoi suspicauate , uenne-  
ro in disparere , essendo aggiunta questa perturba-  
tione di cose à i uitij che egli ha per natura : di là in-  
nanzi cominciò à dar consigli sempre con timidità , e  
gelosia di presenti uerso Filocrate . Et auuissossi se  
egli apparisse accusatore de i suoi compagni ambas-  
ciadori , che Filocrate facilmente sarebbe rouinato ,  
& gli altri che erano stati con lui ambasciadori , ha-  
rebbono corso pericolo , & esso sarebbe stato lodato , e  
d'un traditore de' suoi amici & un ribaldo che era ,

C  
fareb  
dolo  
patri  
do che  
siam  
dand  
Que  
nato  
gisce  
man  
cofe  
siada  
mand  
e i ei  
città  
troua  
dand  
sece  
sillab  
con  
The  
pio  
di br  
se, co  
de i  
hau  
gran  
io m  
ne de  
prima



sarebbe parso fedele uerso il popolo. Onde ueggien-  
 dolo quegli i quali tacitamente facean guerra per la  
 patria, uolentieri il chiamauano al pulpito, dicen-  
 do che la città lui solo haueua, il quale non si la-  
 sciaua per presenti corrompere. Et egli fattosi auanti  
 daua loro i principij della guerra, e de i trauagli.  
 Questo ò Atheniesi è quello il quale primo ha ritro-  
 uato Serrio muro, & Dorisco, & Ergisce, e Mur-  
 gisce, e Ganos, e Ganida, terre delle quali prima  
 manco i nomi conosciuamo. et à tal termine ridusse le  
 cose, che diceua, che se Filippo non mandaua ambas-  
 ciadori, egli teneua poco conto della città, e se gli  
 mandaua, ch'ei mandaua spie, non ambasciadori:  
 e s'ei hauesse uoluto rimetter le differenze in qualche  
 città, intera e giusta, diceua, che non si poteua  
 trouar città intera e giusta tra noi e Filippo. egli ci-  
 daua Alloneso, e costui diceua, che no'l pigliassimo,  
 se ce'l daua, ma se ce'l rendeu; contendendo di  
 sillabe. Et finalmente hauendo incoronati quegli che  
 con Aristodemo armata mano erano iti contro la  
 Thessaglia e Magnesia, ruppe la pace, e die princi-  
 pio alla guerra, & alle miserie. Si, ma di mura  
 di bronzo, e di diamante ha fortificato il nostro pae-  
 se, co'l fare la confederatione de i Negropontini, e  
 de i Thebani. Anzi ò Atheniesi circa à queste cose  
 hauete riceuute due grandissime ingiurie, le quali  
 grandemente ui sono state occulte. Et quantunque  
 io m'affretti per dire della grandissima confederatio-  
 ne de i Thebani, nondimeno per dire per ordine, farò  
 prima mentione de i Negropontini. Hauendo uoi



ORATIONE DI ESCHINE

ò Atheniesi riceuute molte, e grandi ingiurie da Menesarco Chalcidese, padre di Callia, e di Taurosthene, i quali costui hora per danari che egli ha hauuti da loro, ardisce di scriuere in Senato che sieno cittadini Atheniesi: Et anco da Themisone Eretrico, il quale, essendo la pace, ui tolse Oropo: nondimeno di queste cose essendoui uoi dimenticati poscia che passaro in Negroponte i Thebani tentando di porre in seruitù le città, in cinque giorni si fattamente gli aiutaste per mare, e per terra, che prima che passassero trenta di, sotto accordo lasciate partire i Thebani: essendoui fatti signori di Negroponte: Et le città, et i gouerni rendeste loro. Et meritamente, hauendogli hauuti da loro in deposito: estimando non esser cosa giusta ricordarsi dell'ira doue interueniua la uostra fede. Et quantunque tanti piaceri da uoi riceuessero i Chalcidesi, non però ui resero conuenienti gratie, ma poscia che uoi con grandissima prestezza passaste in Negroponte per dar soccorso à Plutarco, in quel tempo almeno fingevano d'esserci amici, ma poi che noi prestissimamente uenimmo in Tamyne, Et passammo il monte detto Cotyleo, allhora Callia Chalcidese, il quale Demosthene se l'hauua per prezzo ubbligato, ueggiendo l'esercito della città rinchiuso entro certi stretti passi, onde se non uinceuano la battaglia, non poteuano uscire, e non hauer speranza di soccorso, ne da terra, ne da mare, hauendo ragunato da tutto il Negroponte uno esercito, e mandato à chiedere gente à Filippo: Et hauendo suo fratello Taurosthene il quale hora porge



CONTRA DI TESIFONTE. 19

la man destra & ride à tutti, fatto passare i soldati  
 Focesi forestieri, uennero contro di noi per distrug=  
 gerne. Et se primieramente alcuno Iddio non haues=  
 se saluato il nostro esercito, e poi i nostri soldati da  
 piedi e da cavallo non fossero stati huomini da bene,  
 et hauendo combattuto in ordinanza appresso l'Hip=  
 podromo di Tamyne & uinto, non hauessero lascia=  
 ti ire i nemici sotto accordo, harebbe portato la no=  
 stra città pericolo di non hauere una grandissima  
 uergogna. Percioche non l'hauere disauentura nella  
 guerra è il piu gran male che sia, ma, quando uno  
 combattendo contro auuersarij inferiori à lui, per=  
 de, allhora è uerisimile che sia doppia l'auuersità.  
 Et quantunque uoi tali ingiurie haueste patite, non=  
 dimeno di nuouo con loro uì riconciliaste. & benche  
 fosse stato perdonato à lui, nondimeno egli dopo po=  
 co tempo un'altra uolta ritornò alla sua natura: in  
 parole riducendo il consiglio di Negroponte in Chal=  
 cide, & in fatti facendo potente Negroponte con=  
 tro di noi, & acquistando per se una eletta tiran=  
 nide. Nella qual sperando d'hauer per compagno &  
 adiutore Filippo, andò in Macedonia, doue andaua  
 à spasso con lui, & chiamauasi uno de' suoi compa=  
 gni. Ma hauendo poi offeso Filippo, & essendosi da  
 lui fuggito, si sottomise tutto à i Thebani. I quali  
 poi egli hauendo lasciati, & essendosi mutato in piu  
 guise che non si muta Euripo appresso il quale habi=  
 taua, cascò in mezzo della nemicitia de' Thebani, e  
 di Filippo. & non sappiendo cio che si douesse fare,  
 & essendo messo in ordine uno esercito contro di lui,

C iiij



ORATIONE DI ESCHINE

una sola speranza di poterli saluare, uide, che gli rimaneua, cioè d'ubbligare con giuramento il popolo Atheniese, di prestargli aiuto, se alcuno gli andasse contro, chiamandosi suo confederato. Il che certissimamente era per douere essere, se uoi non l'haueste prohibito. Et hauendosi imagineate queste cose manda quà per ambasciadori Glaucete, & Empedone, e Diodoro cursore del corso dolicho, i quali al popolo speranze uane, & à Demosthene co' suoi seguaci danari portauano. Tre cose erano quelle le quali egli à un tratto uoleua comperare. La prima che non gli fosse negata la confederatione la quale uoleua con uoi. percioche egli non haueua altro rimedio, ma bisognaua ch'ei pigliasse uno di due partiti, se il popolo ricordandosi delle passate ingiurie non hauesse accettato la confederatione; ò fuggirsi da Chalcide, ò morire abbandonato. cotali erano le ispeditioni de' soldati, che contro di lui si faceuano, si da Filippo, come da i Thebani. La seconda uennero gli stipendij per colui il quale hauesse scritto la confederatione, che non uenissero al consiglio in Athene i Chalcidesi. La terza che non pagassero i tributi. Delle quali dimande niuna fu che non ottenesse Callia. El nemico de' tiranni (come egli si finge) Demosthene, il quale dice Tesifonte che da ottimi consigli à uoi, uendè l'occasioni de' tempi della città, & scrisse nel decreto della confederatione, che uoi haueste à dare aiuto à Chalcidesi: hauendo mutato solamente le parole, & incontro à questo hauendo scritto per darui buono, che i Chalcidesi prestino aiuto à gli Athes



CONTRA DI TESIFONTE. 20

niesi se alcuno andrà contro di loro. E i primi luoghi ne' consigli, e i tributi, per le quali cose la guerra douena prender forza, affatto uendè, sotto colore di bellissimi nomi determinando bruttissimi fatti, & con parole imbarcandoui à farui credere, che è cosa conueniente, che i suoi aiuti la città prima dia à que' Greci che n'hanno dibisogno; e le confederationi dipoi, quando ha riceuuto benefici. Et accioche uoi ueggiate che io cose uere dico, prendi il decreto sopra Callia, & la confederatione. E leggi il decreto.

DECRETO.

HORA l'hauere egli uenduto tali occasioni de tempi, e i consigli, e i tributi, nel uero è graue cosa, ma molto piu graue cosa è quella che io ui ho da dire. Percioche Callia da una banda in tanta ingiuria, & auidità, e Demosthene dall'altra (il quale Tesifonte lauda) in tanta subornatione e corruttela uenne, che i tributi che ueniuan da Oreo, & quegli che ueniuan da Eretria, i quali erano dieci talenti, ueggiendo uoi, ponendo mente, e guardando nascostamente ue gli rubbò. e questi consiglieri, mandati dalle città, gli rimosse da uoi, e di nuouo in Chalcide e nel consiglio chiamato Negropontino gli fece ragunare. Ma in che maniera, e con che astutie ciò facesse, questo è degno d'udire. Egli se ne uiene à noi Callia, non piu per messi, ma in persona, e fattosi auanti nel consiglio parlò certe parole composte da Demosthene. Et disse che egli di fresco ueniua dalla Morea, doue hauea posto una imposi-



# ORATIONE DI ESCHINE

tione ch'arriuaua à una entrata di cento talenti per seruire contro Filippo . E facena conto quanto era di mistiere che ciascheduno contribuiffe , cioè tutti gli Achiui e Megaresi sessanta talenti , & tutte le città del Negroponte quaranta : e che con questi danari si sarebbe fatta l'armata di mare , e di terra : e che erano molti altri Greci , iquali uoleuano partecipare della impositione : tal che non ci sarebbero mancati ne danari , ne soldati : & che queste cose erano palesi : ma che trattaua in secreto altre facende . del che erano testimoni alcuni uostri cittadini : & in ultimo chiamaua Demosthene . e costui fattosi auanti con molta grauità oltra modo lodaua Callia , e fingeua di sapere il secreto . e disse che ui uoleua riferire l'ambascieria della Morea , e quella d'Acarnania . E la somma delle sue parole fu , che tutti quelli della Morea , e quegli dell'Acarnania erano stati descritti da lui à contribuire contro Filippo . e che la contributione montaua tanti danari , che basterebbono à fornire cento galee sottili , & à fare diecimila soldati à piedi , e mille caualli . Et in oltre le genti che dauano le città della Morea , sarebbero piu di dua mila fanti armati alla grossa , & quegli che dauan le città dell'Acarnania altrettanti ; e che da tutti costoro era stata data à noi la maggioranza . Et che queste cose sarebbero state fatte , non dopo molto tempo , ma alli sedeci del mese di Nouembre . Percioche era stato detto da lui alle città & commandato che tutti uenissero à sedere nel consiglio ad Athene al pieno della luna . Percioche il ga-

CO  
lante b  
che gli  
forzan  
d'esser  
con giu  
na : ap  
dovere  
quand  
conosc  
ri , in  
degno  
sto fal  
detto q  
to piu  
parlare  
pieno d  
ti che  
molto l  
dalle sp  
ze , fa  
gano a  
Eretrie  
dette ) e  
talenti  
altri a  
i qual  
mico q  
mo tra  
ganno  
gli Oti



lante huomo ha questa parte per propria et peculiare; che gli altri arroganti quando dicono una bugia si forzan di dire cose indeterminate & incerte tenendo d'esser riprouati; ma Demosthene primieramente con giuramento dice le bugie imprecandosi la rouina: appresso egli quelle cose, che conosce giamai non douere essere, ardisce di dirle determinatamente quando seranno: e dice i nomi di quegli i quali non conosce, ne ha uisto mai, per ingannare gli auditori, imitando coloro che dicono il uero. il perche è degno di grandissimo odio, percioche essendo egli tristo falsifica gli indicij de' buoni. Et hauendo egli detto queste cose da a' leggere al cancelliere il decreto piu lungo dell' Iliade, & piu uano che non è il parlare che egli usa fare, e la uita che ha fatto, & pieno di speranze che mai non saranno, e di soldati che non si congregaranno giamai. e tenendo uoi molto lontani dall' accorgerui dell' inganno, e sospesi dalle speranze, mettendo in questo tutte le sue forze, fa un decreto nel qual commanda che si eleggano ambasciadori per Eretria, i quali prieghino gli Eretriesi (percioche bisognaua molto pregargli, uedete) che non dessero piu a' uoi il tributo di cinque talenti, ma a' Callia. Et che si eleggessero anchora altri ambasciadori per mandare in Oreo a' gli Oriti, i quali gli pregassero che tenessero per amico, e nemico quel medesimo, che gli Atheniesi. Poscia egli mostra hauere scritto ogni cosa nel decreto per ingannare, & accioche gli ambasciadori pregassero gli Oriti che dessero i cinque talenti non a' uoi, ma



ORATIONE DI ESCHINE

a' Callia . e che uero sia ciò che io dico , leggi tu il decreto . e lasciando la ostentatione e le galee , e l'arroganza , tocca solamente l'inganno che ha fatto questo scelerato & empio huomo , il quale dice Teste in questo decreto , che fa & dice cose attime al popolo Atheniese .

DECRETO .

ADVNQVE le galee , l'esercito per terra e'l pieno della luna , e i consiglieri , in parole hauete udito . Ma i tributì de i confederati , cioè i dieci talenti in fatti hauete persi . Hora mi rimane a' dire che Demosthene per tre talenti che hebbe in pagamento , scrisse questa sentenza : cioè un talento da Chalcide , da Callia : un talento da Eretria , da Clitarcho tyranno , & un talento da Oreo . Della qual cosa , essendo gli Oriti sotto Signoria di popolo , et facendo eglino ogni cosa con decreto , fu scoperto . Percioche trouandosi essi esausti di danari , & in necessità grandissima per la guerra che ferno contro Filippo , mandano a' Demosthene Gnosidemo di Charigene , il quale era stato potente per l'addietro in Oreo , a pregarlo che lasciasse il talento alla città , promettendogli all'incontro , dirizzarli una statua in Oreo . Al quale rispose Demosthene che non hauea bisogno d'un poco di bronzo , ma che uoleua il talento da Callia . La onde essendo gli Oriti forzati a' pagarlo & non hauendo il modo , gli diero in pegno per lo talento l'entrate pubbliche , e per usura del suo subornamento e corruttele , dettero a' Demosthene

CO  
una di  
desse  
decreto  
di il do

QVE  
la città  
ni di D  
Percio  
corrom  
il che b  
sthene  
tempo  
sthene  
& dell  
il temp  
eguale  
ro dalle  
ni di un  
munici  
l'habiti  
stissime  
doni off  
do prin  
fittioni  
manda  
na che  
Pythia  
gallidi



CONTRA DI TESIFONTE. 22

una dragma per ogni mina il mese, infino che gli deffero il capitale. Le quali cose sono state fatte per decreto del popolo. e che uero sia ciò che io dico, prendi il decreto de gli Oriti.

DECRETO.

QUESTO è il decreto d' Atheniesi uergogna della città, paragone non piccolo delle amministrazioni di Demosthene, & manifesta accusa di Tesifonte. Percioche così uergognosamente con presenti si lascia corrompere, come è possibile che sia huomo da bene, il che ha hauuto ardire Tesifonte di dire di Demosthene nel suo decreto. Hora qui è posto il terzo tempo anzi il più di tutti amaro. nel quale Demosthene pessimamente amministrò l'imperio de' Greci, & della città hauendosi portato impiamente contro il tempio di Delfi, & hauendo fatta l'ingiusta et ineguale confederatione con Thebani. Et incominciò dalle sue impietà uerso gli Iddij. Egli è d' Atheniesi un campo chiamato Cirreo, & un porto iscomunicato & maladetto. il quale paese un tempo fu l'habitarono i Cirrei e gli Acragallidi, nationi ingiustissime. i quali peccaro contro il tempio di Delfi e i doni offerti; & offesero gli Anfittioni. Hora essendo principalmente i nostri predecessori, e poi gli Anfittioni sdegnati per tali ingiurie, mandaro a domandare all'oraculo dell'Iddio con che pena bisognaua che punissero cotali huomini. A' quali rispose la Pythia, che facessero guerra co i Cirrei, e co i Acragallidi il giorno e la notte: & preso che hauessero il



ORATIONE DI ESCHINE

lor territorio, & fatti loro prigioni, il consagrarono  
ad Apolline Pithio, & à Diana, & à Latona, &  
à Minerva Prouida, con patto, che da ogni colti-  
uatione fosse libero, & che non solamente essi non  
lauorassero, ma manco ad altri il lasciassero lauora-  
re. Hauendo hauuto adunque gli Anfittioni la ri-  
sposta dall'oracolo, determinarono, hauendo dato il pa-  
rere Solone Atheniese huomo in dar leggi ualente,  
& in Poesia, & in Filosofia esercitato, che noi an-  
dassimo coll'esercito contro i scelerati, secondo l'o-  
racolo dell'Iddio. Et hauendo ragunato un'esercito  
ragionevole da gli Anfittioni, fero prigioni gli  
huomini, & atterraro i porti, & spianando la cit-  
tà, e consagraro il lor paese, secondo l'oracolo. E  
dopo questo fero un gran giuramento di non la-  
uorar loro la terra consagrata, ne lasciarla lauora-  
re ad altri, e di difender l'Iddio, e la terra sacra  
colle mani, e co i piedi, & con tutte le forze. Ne  
bastò loro far questo giuramento solamente. ma  
per queste cose fero scongiuri, et mandaronsi be-  
stemmie. Percioche così fu scritto nello scongiuro.  
SE alcuno (dice) contraffarà à queste determina-  
tioni, ò città, ò priuato huomo, ò natione alcuna,  
sia tenuto scelerato & impio contro Apolline e Dia-  
na, e Latona, e Minerva Prouida. & iscongiu-  
ragli, che ne la terra produchi lor frutti, ne le don-  
ne parturischino figliuoli simili à i lor padri, ma  
monstri: ne le bestie mandino fuori i lor parti, se-  
condo la natura: & che uinti sieno in guerra, in  
giudicij, in consigli: e sieno distrutti essi, e le lor

CON

case, elal-  
mente sac-  
à Latona,  
Iddij accet-  
dico, leggi-  
giuro, e ric-  
firi predee-  
fatto.

Oracolo

Non pria  
che del ce-  
cuopra il

essendo stato  
ramenti, e da  
parando que-  
nato cioi Loc-  
mini empj  
ta scelerato da  
manicato por-  
leggeri nati-  
di Pylagora  
una Demofila  
to da uoi, Py-  
scioche n-  
fioni. et fu  
si farebbon  
n mine de i  
du egli ad



CONTRA DI TESIFONTE. 23

case, e la loro schiatta. & non mai (dice) santamente sacrificare ne ad Apolline, ne à Diana, ne à Latona, ne à Minerva Prouida. ne sieno à gli Iddij accetti i lor sacrifici. Et che uero sia cio ch'io dico, leggi l'oracolo dell'Iddio. Et uoi udite lo sconiuro, e ricordateui de i giuramenti, i quali i vostri predecessori insieme co gli Anfittioni hanno fatto.

Oracolo, Giuramenti, Sconiuro.

Non pria questa città distruggerete,  
Che del ceruleo mar l'onda sonante  
Cuopra il tempio del Dio ne' sacri lidi.

Essendo stato fatto questo sconiuro, e questi giuramenti, e data questa risposta dall'oracolo, & apparendo queste cose anco pubblicamente scritte, con tutto cio i Locri Anfissei anzi piu tosto i lor capi huomini empjssimi lauoraro il campo, et un'altra uolta fasciario di mura, et habitaro il maladetto e scomunicato porto. et riscoteuano le gabbelle da i passeggeri nauiganti, et con danari corrompero alcuni de i Pylagori che andauano à Delfi. de' quali fu uno Demosthene. Percioche essendo stato egli costituito da uoi, Pylagora prese mille dragme da gli Anfissei, accioche niuna mentione di loro facesse tra gli Anfissioni. et fugli promesso per patti, che per l'auuenire gli sarebbon state mandate in Athene ogni anno uenti mine de i maladetti, et iscommunicati danari accio che egli ad ogni uia in Athene fauorisse gli Anfissei.



ORATIONE DI ESCHINE

La onde è auuenuto che egli piu che prima à qualunque s'accosti, ò huomo priuato, ò di grado, ò città libera che sia, il faccia rouinare. Hora state à uedere come la sorte e la fortuna potette piu che l'impietà de gli Anfissei. Percioche nel tempo che fu Signore Theofrasto, essendo sopra le cose sacre Diogneto Anafistio, uoi eleggeste del consiglio de i Pylagori Media quell'Anagyrrasio (il quale per molte cagioni uorrei che fosse uiuo) e Thraside Lesbio, e'l terzo con costoro me. Et subitamente che noi fummo arriuati, occorse che al Hieromnemone & à Media uenne la febre. e gli altri Anfittioni sedeuano nel consiglio. & ci fu fatto intendere da quegli che uolzano parere amoreuoli uerso la nostra città, che gli Anfissei, i quali s'eran sottomeffi à Thebani, e marauigliosamente gli honorauano, haueuano fatto un decreto contro la nostra città, che'l popolo de gli Atheniesi fusse punito in cinquanta talenti, percioche haueuammo offerto nel nuouo tempio, pria che fosse finito gli scudi d'oro. & su u'haueuammo scritto la conueniente inscriptione, cioè, GLI Atheniesi, tolli à i Medi, e à i Thebani quando combatteuano contro i Greci. Et hauendomi chiamato il Hieromnemone mi diceua ch'io mi facessi auanti al consiglio e dicessi qualche cosa à gli Anfittioni in nome della città: il che anch'io m'hauea proposto di fare. Hauendo adunque io incominciato à parlare, e con molta prontezza fattomi auanti al consiglio, hauendomi dato luogo gli altri Pylagori, gridando non sò chi de gli Anfissei huomo sfacciatissimo

CC  
 & ogni  
 demon  
 se sete  
 questi  
 tempio  
 rione d  
 creto  
 con me  
 re me  
 si si a  
 uita  
 ne all  
 contro  
 fittioni  
 e di la  
 ni il e  
 edifica  
 maladi  
 sapete  
 testim  
 glian  
 dai c  
 giura  
 fouu  
 Athen  
 mia,  
 all'ide  
 e colla  
 e liber  
 prend



CONTRA DI TESIFONTE. 24

*Et ignorantissimo, Et per auuentura da qualche demonio tentato a' peccare, Niente affatto, (disse) se sete sauui, si nominera' il nome de gli Atheniesi questi giorni, ma come scelerato si discacciera' dal tempio. Et insieme fece mentione della confederazione de i Focesi. la quale quel Crobulo propose in decreto. e cose altre molte Et fastidiose disse. le quali con me allhora soffriua d'udirle, ne hora con piacere me ne ricordo. Et mentre io l'udiua, mi commossi si ad ira, che non mai piu tanto in tempo di mia uita. delle quali molte ne trapasserò. Mi souenne allhora di parlare della impietà de gli Anfissei contro la terra sacra. E di la su mostrai a' gli Anfittioni, percioche il campo Cirreo è sotto il tempio, e di la su tutto si uede. Vedete, dissi io, o Anfittioni il campo lauorato da gli Anfissei, e le fornaci edificateui su, e le mandre. Vedete co gli occhi il maladetto escommunicato porto fasciato di mura. sapete uoi proprii, Et non hauete bisogno d'altri testimoni, che costoro riscuotono gabbelle, Et piglian danari del sacro porto. Et insieme comandai che si leggesse loro la risposta dell'oracolo, il giuramento, e i sconsigli fatti da i predecessori. Et fouui intendere (dissi) ch'io per me, per lo popolo Atheniese, Et per la persona mia, Et per la casa mia, Et per i figliuoli miei secondo il giuramento, all'Iddio Et alla terra sacra, co i piedi, colle mani, e colla lingua, e con tutto il mio podere dò aiuto, e libero la città mia da offender la religione. Voi prendete hora quel consiglio che uolete per le cose*



ORATIONE DI ESCHINE

uostre . Gia si son fattel'auspicatione con canestri,  
e le uittime si sono approssimate à gli altari & haue-  
te à pregare gli Iddij per la salute publica , e priua-  
ta . Hora considerate con che uoce , con che animo ,  
con che occhi & con che audacia farete l'orationi ,  
non hauendo puniti i scelerati , e quegli ch'alle be-  
stemmie et a iscongiuri sono sottoposti : percioche non  
per enigmi , ma apertamente è stato scritto nello scon-  
giuro cio che hanno da patire gli impij , e quegli che  
gli lasciano essere cotali . & in ultimo nello scongiu-  
ro è stato scritto cosi . Ne possino sacrificare (dice) de-  
uotamente quegli che non difenderanno ne Apolline ,  
ne Diana , ne Latona , ne Minerua prouida : Ne gli  
Iddij accettino i lor sacrificij . Queste parole , et mol-  
te altre simili hauendo io dette , poi ch'io mi fui di-  
scostato , e partito dal consiglio udi molti gridi , &  
un gran romore che faceano gli Anfittioni . tra' qua-  
linon piu de gli scudi offerti da noi , ma della pena  
de gli Anfissei si parlaua . Et essendo passata una buo-  
na parte del giorno fattosi auanti i l banditore com-  
mandò che quanti giouani di prima barba si troua-  
uano , e serui , e liberi , andassero tutti sull'ischiari-  
del giorno con pale , e zappe al luogo chiamato Thy-  
feo . Et inoltre il medesimo banditore bandi che i Hie-  
romnemoni e i Pylagori andassero nel medesimo luo-  
go à difensione dell'Iddio , e del territorio sacro , et che  
quella citta che non fu presente sia discacciata dal  
tempio , & scelerata , & sottoposta alle bestemmie sia  
tenuta : talche la mattina uegnente uenimmo nel so-  
pradeto luogo , & discendemmo nel campo Cirreo . Et  
hauendo



CONTRA DI TESIFONTE. 25

hauendo buttato à terra il porto, e brugiate le case,  
ci partimmo. Hauendo fatto noi queste cose, i Locre-  
si Anfissei, i quali habitano sette miglia e mezzo  
lontano da Delfi, uennero colle armi contro di noi con  
tutte le genti c'haueano. et se non ci fossimo appena  
saluati in Delfi, portauamo pericolo di capitar male.  
Il di uegnente Cottiso, il quale confermaua le senten-  
ze, ragunò il consiglio de gli Anfittioni. ( percioche  
consiglio chiamano quando non solamente i Pylago-  
ri, e gli Hieromnemoni chiamano, ma anchora quegli  
che insieme co gli altri sacrificano, e domandano rispo-  
sta di qualche cosa dall'oracolo. ) Hor qui furono fat-  
te molte querele contro gli Anfissei, e fu molto lodata  
la nostra città, & in fine di tutto il parlamento de-  
terminano che gli Hieromnemoni auanti la seguente  
congrega, à un destinato tempo uadino alle Pyle, ha-  
uendo con loro un decreto secondo il quale habbia-  
no à esser puniti gli Anfissei, per i peccati che contro  
il territorio sacro, e gli Anfittioni hanno commesso.  
E che uero sia cio ch'io dico, il cancelliere ui leggerà  
il decreto.

DECRETO.

ADVNQUE essendo stato appresentato questo  
decreto da noi al Senato, & anco nel consiglio al po-  
polo; & hauendo il popolo approuato le cose da noi  
fatte; & antepoendo tutta la città la religione ad  
ogni altra cosa; e contradicendo Demosthene per la  
promessa che gli era stata fatta de' danari depositati

D



ORATIONE DI ESCHINE

da gli Anfissei, & io dauanti à uoi manifestamente riprouandolo. poscia che egli uedde che apertamente non poteua ingannare la città, che fa egli? Essendo ito in Senato, & hauendo mandato fuori i priuati, esce dal Senato con un decreto al popolo, essendosi ualuto della ignoranza del senatore c'hauea fatto il decreto. il qual medesimo decreto procurò che anco nel consiglio si confermasse e si facesse decreto del popolo, essendosi già leuato da sedere il consiglio, & essendomi partito io (percioche io mai non harei acconsentito) & essendo stata licenziata la moltitudine. Del qual decreto la somma è questa: Che il Hieromnemone de gli Atheniesi e tutti i Pylagori che sempre saranno, uadino alle Pyle, & in Delfi à i tempi destinati da i predecessori, honestamente in parole, & uergognosamente in fatti. Percioche uieta che non uadino nel consiglio delle Pyle, il quale di necessità auanti il tempo ordinario si douea fare. Et inoltre nel medesimo decreto molto piu apertamente, et amaramente scriue cosi. Che il Hieromnemone de gli Atheniesi (dice) e i Pylagori che di mano in mano saranno, non sieno partecipi insieme con quegli che la sono ragunati, ne di parole, ne di fatti, ne di decreti, ne d'attione alcuna. Che uol dire, che non sieno partecipi? Dirò io quel ch'è uero, o quel che piu piace ad udire? Il uero dirò: percioche quel, ch'è stato sempre detto à piazzenza, ha condotto la città nel termine ch'ell'è. Non la lascia ricordare ne de i giuramenti, i quali i uostri predecessori hanno fatti, ne dello scongiuro, ne della



risposta dell'Iddio. Così noi ò Atheniesi restammo per questo decreto. e gli altri Anfittioni si ragunaro alle Pyle, fuori una città, il cui nome ne io il dirò, ne ad alcuno de' Greci auuengano le auuersità che à lei sono auuenute. et essendosi ragunati determinarono d'andare con esercito contro gli Anfissei. Et per Capitano elessero Cottiso Farsalio, il quale allhora era proposto del consiglio; non essendo in Macedonia Filippo, ne manco in Grecia, ma tra gli Scythi, tanto lontano. il quale subitamente userà dire Demosthene ch'io l'ho spinto contro i Greci. hora essendo iti oltra col primo esercito, molto dolcemente trattaro gli Anfissei. Percioche in cambio delle grandissime ingiurie da loro fatte, in danari solamente gli punirono. i quali ferno loro intendere, che in destinato tempo gli douessero offerire all'Iddio. e i scelerati, e quegli che erano stati capi delle cose fatte, discacciaro, e gli sbanditi per amor della religione rimessero in casa. Ma poscia che non pagaro i danari all'Iddio, e i scelerati ferno tornare à casa, e i religiosi, i quali erano ritornati per gli Anfittioni, discacciaro, allhora ferno la seconda ispeditione contro gli Anfissei: il che fu molto tempo dopo il ritorno di Filippo da gli Scythi: hauendo dato à noi gli Iddij il principato della religione, e l'auaritia di Demosthene hauendocelo impedito. Non ci predissero à noi, non ci mostraro innanzi con segni gli Iddij, che ci guardassimo, hauendo eglino prese quasi uoci humane? Niuna città giamai ho uisto, la qual sia piu da gli Iddij custodita, e piu da alcuni oratori rouinata della nostra. Non basta

D ij



ORATIONE DI ESCHINE

ua egli à farui cauti il prodigio che apparue ne' My-  
sterij, la morte dico de i sacrati? Non ui fece egli in-  
tendere Amyniade che ui guardaste, & mandaste  
in Delfi à domandare l'Iddio, cio che per queste cose  
fosse di mistiere fare? e Demosthene s'oppose, dicen-  
do che la Pythia era partigiana di Filippo? essendo  
egli ignorante & abusando, & esercitando à no-  
stro danno la podestà datagli da noi? Non mandò  
egli ultimamente à manifesto pericolo i soldati, non  
essendo i sacrifici accetti à gli Iddij? e nondimeno po-  
co innanzi hauea hauuto ardire di dire che però Fi-  
lippo non era uenuto in su'l nostro contado, percio-  
che i sacrifici non gli erano riusciti bene. Che pena  
adunque ti si conuiene ò peste della Grecia? Percio-  
che se il uincitore non uenne su'l paese de' uinti,  
perche non gli erano riusciti accetti à gli Iddij i sa-  
crifici, e tu che non sapeui il futuro, prima che i sa-  
crifici riuscissero accetti à gli Iddij, mandaste fuora  
i soldati, bisogna egli incoronarti per le auuersità  
della città, ò pure mandarti in esilio? Che cosa in-  
sperata, ò inaspettata non è auuenuta ne' nostri  
tempi? Percioche nella nostra uita non sono auue-  
nute cose humane; ma siamo nati per lasciar memo-  
ria à i nostri posterì di cose incredibili di noi. Il Re  
de' Persi, c'hauea cauato il monte Atho, c'hauea  
giunto insieme l'Helleponto, c'hauea chiesto terra,  
& acqua à i Greci, che usaua scriuersi nelle lettere,  
signor di tutti gli huomini dal Leuante al Ponente,  
hora è uenuto à termine, che non contende piu del-  
l'esser signor de gli altri, ma della salute della sua



CONTRA DI TESIFONTE. 27

persona . e i medesimi ueggiamo di questa gloria , e della speditione contro i Persi esser stati fatti degni , i quali anco il tempio di Delfi hanno liberato . E Thebe, città uicina à noi, in un giorno è stata dal core della Grecia tolta uia . ancor che meritamente , non hauendo eglino saputo ben consigliarsi , ma essendo stati priui da gli Iddij della prudenza , accioche rouinassero per uolontà loro . e gli infelici Lacedemonij, i quali da principio, quando fu occupato il tempio , appena toccaro queste cose , essendo stati un tempo tali , che si stimauano degni del principato de' Greci , hora hauendo à esser dati per ostatichi à far mostra della disauentura loro, debbono esser mandati ad Alessandro , per patire essi , e la lor patria cio che à lui parrà , et per esser giudicati secondo l'equità del uincitore , & di colui che prima era stato ingiuriato . e la nostra città, commune refugio de' Greci , alla quale ueniuanò prima ambascierie da ciascuna città di Grecia per esser saluati da noi , hora non contende piu della maggioranza de' Greci , ma del terreno della patria . e queste cose sono auuenute à noi , poscia che Demosthene entrò à gouernar la città . Percioche bene Hesiodo poeta di queste cose giudica . il quale non sò doue insegnando i popoli , e dando consiglio alle città , dice , che i cattiuu Senatori non si debbano accettare ne' gouerni delle città . et dirò le sue parole . percioche à questo fine estimo che noi , quando siamo fanciulli , impariamo le sentenze de' poeti , accioche , quando siamo huomini , le usiamo .

D iij



ORATIONE DI ESCHINE

spesso adiuuen ch'una cittade tutta  
Per i peccati d'un sol huom patisca .  
A' quella Gione gran dolori manda ,  
Insieme fame e peste , ond'è gran morte .  
Gli eserciti spegne egli , e l' alte mura :  
O' in mar Gione punisce le lor nauì .

Se uoi cauando fuori il metro del poeta esaminerete  
le sentenze , estimo , che questi uì parranno non uer=  
si d' Hesiodo , ma risposta dell' oracolo alla ammini=  
stratione della città di Demosthene . Percioche eserciti  
di mare , e di terra , e città sono state affatto spente  
dal gouerno di costui . Io non estimo , che Frynonda  
ne Eurybato , ne qualunque altro antico ribaldo fus=  
se giamai si gran mago , ò incantatore , che , ò terra ,  
et Iddij , e demoni , & huomini qualunque uolete  
udire il uero , ardisse di dire guardando ne uostri  
uisi , che i Thebani ferno la confederatione con uoi ,  
non per i tempi , che gli stringeuano , non per la  
paura che gli haueua assaliti , ne per la uostra glo=  
ria , ma per i parlamenti di Demosthene . Molte am=  
bascierie prima di costui hanno fatto à Thebe quegli  
che erano grandissimi loro famigliari . e' l' primo , que=  
sto Capitan Thrasibulo Collyttese , huomo degno di fe=  
de in Thebe , quanto alcuno altro ; e poi Thrasone  
Archiese , hospite publico de i Thebani ; Leodamante  
Acarnese , eloquente non meno di Demosthene , &  
à mio giudicio piu diletteuole oratore ; Archidemo  
Pelece qui , il quale è eloquente , & ha presi mol=  
ti pericoli per i Thebani , nelle amministrationi della



loro città; Aristofonte Atiniese, il quale per un gran-  
dissimo tempo fu incolpato che fauorisse i Beoti. el'or-  
ratore Pyrandro Anastysio, il quale ancora uiue.  
e nondimeno niun di loro giamai gli potette addur-  
re nella uostra amicitia. E la cagione non mi fa  
mestiere dirla, quantunque io la sappia, per le au-  
uersità loro. Ma questo dirò bene, che poscia che Fi-  
lippo hauendo tolto loro Nicea la dette a' i Thessali,  
e la medesima guerra la quale hauea discacciata dal  
paese de' Beoti la riportò per Focide a' Thebe, & ul-  
timamente hauendo presa Elatea la fortificò e pose-  
uì dentro la guardia, allhora constringendogli la  
paura, mandaro per soccorso a' gli Atheniesi. e uoi  
usciste fuori, & entraste in Thebe armati a' caual-  
lo et appiedi, auanti che di confederatione pure una  
sillaba scriuesse Demosthene. Tal che quel che uì me-  
nò dentro di Thebe, fu il tempo e'l bisogno c'hauea-  
no di confederatione, e non Demosthene. Percioche  
egli circa queste attioni tre peccati grandissimi ha  
commessi contro di uoi: Primieramente facendo Fi-  
lippo in parole guerra a' uoi, & in fatti, hauendo  
molto piu in odio i Thebani, come l'opere hanno de-  
chiarato, (che bisogna egli dire altro?) egli tanto gran  
cosa occultò, e fingendo che s'hauea da fare la confe-  
deratione non per i tempi, ma per le sue ambascierie,  
primieramente persuase a' tutto il popolo insieme  
che non douesse piu far consulti con che patti biso-  
gnasse far la pace, ma contentarsi solamente che  
fusse fatta: & hauendo preso questo tratto innan-  
zi, dette in mano de' Thebani la Beotia tutta, haueu-



ORATIONE DI ESCHINE

do scritto nel decreto : se alcuna città si ribellerà da' Thebani , che gli Atheniesi diano soccorso à que' Beoti che sono in Thebe ; ingannando co i uocaboli , e trasponendo le cose secondo il suo solito ; come che i Beoti patendo in fatti s'habbiano à contentar della compositione de' uocaboli di Demosthene , e non piu tosto à sdegnarsi delle cose che patiscono . Appresso , delle spese da farsi nella guerra , due parti c'è imposte à noi da quali erano piu lontani i pericoli , e la terza parte à Thebani ; essendo egli stato corrotto in ciascuna di queste cose . e la maggioranza del mare la fece commune , facendo la spesa propria uostra : e quella della terra , se s'ha da dire il uero , tutta la dette à Thebani . tal che , mentre si facea la guerra , il nostro Capitano Stratocle non hauea podestà di prender que' partiti per la salute de' soldati , che bisognauano . E queste cose non io solo le biasimo , e gli altri nò : ma & io le dico , & tutti le riprendono : & uoi le sapete , e non ue n'adirate . e cio auuiene perche siate usati ad udire tante sue ingiurie , che non ui marauigliate di niuna . Ma non bisogna far cosi , ma resistirsi , e castigarlo , se uolete che'l rimanente uadi à bene . Il secondo peccato & molto maggior di questo che egli commesse , fu , che egli il Senato della città e la libertà del popolo affatto ui tolse , non ue ne facendo accorgere , e trasportolle à Thebe nella cittadella , concedendo ne' patti à principali de' Thebani la compagnia del gouerno . e tale imperio egli s'acquistò , che andando al pulpito diceua che egli era ambasciadore douunque gli pareua , anchora che uoi



CONTRA DI TESIFONTE. 29

no'l mandaste. E se alcuno de i Capitani se gli op-  
poneua, egli sottoponendosi quegli c'haucano impe-  
rio, & auuezzandogli che non se' gli opponessero  
in niuna cosa, diceua uoler formar una lite tra l'ar-  
te oratoria, e la militare. percioche piu benefici uoi  
hauuate riceuuti da lui dall'arte oratoria, che da i  
Capitani dall'arte militare. e tirando la prouisione  
non seruendo nell'esercito de' forestieri, e rubbando  
i danari de' soldati, & hauendo prestato per dana-  
ri i dieci mila soldati a' gli Anfissei, protestandomi io  
molto, e crucciandomi ne' miei parlamenti, messe  
la città spronista, per hauergli tolti i soldati forestie-  
ri, in pericolo. Percioche che altro pensate che bra-  
maua Filippo in que' tempi, che combattere separa-  
tamente coll'esercito della città, e separatamente in  
Anfissea co' forestieri, e corre i Greci sgomentati, ha-  
uendo eglino riceuuto si gran botta? e quantunque  
sia suto di si gran mali cagione Demosthene, nondi-  
meno non resta contento, se non ne patisce pena, ma  
si sdegna se non sia incoronato di corona d'oro. Ne gli  
basta d'esser publicato dauanti a' uoi, ma se non è  
publicato dauanti a' i Greci, l'ha per male. Così una  
natura cattina (come si uede) quando ha la podestà,  
è cagione di commune male. Hora seguita il terzo  
peccato, e' l piu grande di tutti. Percioche non dispre-  
giando Filippo i Greci, ne essendogli occulto (perche  
non era pazzo) che in una piccola parte del giorno  
si douea mettere a' periglio tutto lo stato suo, e per-  
ciò uolendo far la pace, e mandare l'ambascierie; e  
i principali di Thebe temendo il soprastante pericolo



ORATIONE DI ESCHINE

(e meritamente, percioche non un'oratore imbelle, che haue abbandonato il suo luogo nell'ordinanza, gli haueua ammoniti, ma la guerra Focese di dieci anni gli hauea sì fattamente insegnati, che giamai non si scorderanno) stando le cose in questo termine, & hauendo sospetto Demosthene, che i capi di Beoti non uoleffero senza lui far la pace, hauendo separatamente danari da Filippo, estimandosi indegno di uiuere, se lasciasse di pigliar qualche presente, che fa egli? Essendo montato su'l pulpito, niuno dicendo che bisognasse far la pace con Filippo, ò nò; ma uolendo quasi bandire questo a' i principali de i Beoti che gli dessero la parte de i guadagni, giuraua per Minerva (la qual par che Fidia non ad altro fine facesse, se non per far giurare & guadagnar Demosthene) che s'alcuno dicesse che bisognaua far la pace, il piglierebbe per i capelli, e menerebbelo in prigione, imitando nel gouerno della città Cleofonte, il quale nella guerra contro i Lacedemonij rouinò, come si dice, la città. Ma poscia che i principali de' Thebani non ascoltarò i suoi consigli, ma ferno ritornare indietro i uostri soldati, i quali erano usciti accioche uoi consultaste sopra la pace, allhora egli affatto diuenne furioso. & essendo montato su'l pulpito, chiamò i principali de' Thebani traditori de' Greci. & egli, che mai non hauea guardato i nimici da uiso à uiso, scrisse un decreto che uoi mandaste ambasciatori à Thebe, à domandare a' i Thebani il passo contro Filippo. La onde uergognandosi molto i principali de' Thebani, di non parere traditori de gli altri Greci,



CONTRA DI TESIFONTE. 30

leuarol' animo dalla pace, e corsero alla battaglia. Qui si richiede far mentione de i ualenti huomini, i quali costui, non essendo i sacrifici accetti a' gli Idadij, e di cattiuo augurio, hauendogli mandati a' manifesto pericolo, poscia che furono morti, essendo egli montato su'l sepolcro co i piedi fuggitiui, et che haueano abbandonato il luogo nell'ordinanza, hebbe ardire di lodare, e celebrare la loro uirtu. O' tu che nelle grandi & importanti cose sei il piu disutile di tutti gli huomini, e nell'audacia del parlare il piu mirabile, harai ardire di qua' a' un poco riguardando ne' uisi di costoro di dire, che bisogna per la beniuolenza tua uerso la citta' incoronarti? e se costui il dira', uoi il soffrirete? e morra', come pare, insieme co' morti nella battaglia anco la memoria uostra? siate (ui priego) un poco coll' animo non piu nel giudicio, ma nel theatro, & imaginatenu di ueder uenir fuori il banditore e'l bando che per lo decreto si dee fare; e considerate se i parenti de' morti sono per gittare piu lagrime per le tragedie e per l'auuersita' de gli Heroi, le quali s'hanno a' rappresentare, o per la ingratitude della citta'. Percioche chi huomo greco, o almeno allenato liberalmente non si dorrebbe ricordandosi nel theatro, se non altro, questo, che un tempo fa in tale giorno douendosi com' hora recitar le tragedie, quando la citta' hauea miglior leggi, & migliori huomini chela governauano, uenendo in publico il banditore, & hauendo dauanti gli orafani, i padri de' quali erano morti nella guerra, garzoni tutti armati, gittaua quel bellissimo bando



ORATIONE DI ESCHINE

il quale tutti esortaua alla uirtu, cioè: Che questi garzoni, i padri de' quali ualorosamente sono morti nella guerra, mentre che sono stati fanciulli, il popolo gli ha allenati, & hora che sono garzoni hauendogli armati di tutte armi, gli licentia che uadino alla buon' hora a' fare i fatti loro, & inuitagli a sedere ne' primi luoghi. Allhora bandiua queste cose, ma nolle bandirà adesso, ma hauendo dauanti colui, ch'è cagione dell'orfanezza de' fanciulli, che dirà egli, o' che parlerà? Percioche se dirà le cose imposte dal decreto, con tutto ciò la uergogna dalla uerità forzata non tacerà, ma parrà ch'ella parli in contrario della uoce del banditore, cioè che quest'huomo (se pur costui è huomo) l'incorona il popolo Atheniese per merito di uirtu, il quale è un ribaldo: per cagione di ualore, il quale è senza alcuno ualore, & essi fuggito dall'ordinanza. Deh non per Gio: ue e gli altri Iddij ui priego, o' Atheniesi, deh non uogliate di uoi medesimi alzare uno trofeo nell'orchestra di Bacco, ne uogliate in presenza di tutti i Greci condannar di sciocchezza il popolo Atheniese, ne ricordare gli irremediabili, & intollerabili mali à gli infelici Thebani, i quali essendo forusciti per cagione di costui uoi gli hauete accettati nella città. Le chiese e i figliuoli, e i sepolcri, de' quali la subornatione e corruttela di Demosthene, e la pecunia regia hanno rouinato. Ma poscia che non siate stati presenti co'l corpo, riguardate almeno coll'animo le loro afflittioni, & imaginateli di uedere la città presa, le rouine delle mura, gli incendij de gli edificij, donne



CONTRA DI TESIFONTE. 31

e fanciulli menati in seruitù, uecchi huomini, e donne, i quali appena si possono scordare della libertà, piagnere e supplicar uoi, & essere adirati non con quegli che gli hanno offesi, ma con coloro che della loro offesa, e miseria sono stati cagione, sconiurandouvi che à niuno atto uogliate incoronare chi è stato la rouina della Grecia, ma dallo spirito, e dalla fortuna, che con lui seguita, ui uogliate guardare. Percioche ne città, ne huomo alcuno priuato giamai ha allegramente uissuto, il quale habbia ascoltato i consigli di Demosthene. e non ui uergognate uoi ò Atheniesi, se sopra i barcheruoli, i quali traghettano in Salamina, hauete posto una legge, che, se alcuno di loro, non uolendo, mandi affondo nel canale una barca, costui non possa un'altra uolta traghettare, accioche niuno à caso faccia il suo esercizio doue uia la particolar salute de' Greci: e poi colui, il quale ha la Grecia, e la città affatto rouinata, lascierete che di nuouo gouerni le cose publiche? E per parlare del quarto tempo, e del presente stato, ui uoglio ridurre in memoria che Demosthene ha mancato del suo debito nella guerra non solamente fuggendosi dall'esercito, ma ancora dalla città; & hauendo preso una uostra galea, riscosse danari da i Greci. et hauendolo ritornato nella città una inaspettata salute, ne' primi tempi egli hauea paura, e montando mezzo morto su'l pulpito commandaua che noi il constituissimo conseruator della pace. e uoi ne' primi tempi manco lasciauate sottoscrivere ne' decreti il nome di Demosthene, ma questo il commetteuate à Naua



ORATIONE DI ESCHINE

sicle, & hora domanda d'essere incoronato. Ma po-  
 scia che morì Filippo, & fu fatto Re Alessandro, di  
 nuouo egli a' guisa di mostro ordinaua in Senato che  
 s'edificassero tempj in honor di Pausania, & fece in-  
 correre il Senato in colpa de i sacrifici fatti per le buo-  
 ne nuoue; e messe sopra nome ad Alessandro, chia-  
 mandolo Margite. il quale egli usaua di dire che non  
 si mouerebbe di Macedonia. Percioche diceua ch'egli  
 si contentaua di passeggiare per Pelle, & offeruare  
 l'interiora de gli animali. e di queste cose egli diceua  
 che parlaua non per coniettura, ma per esatta scien-  
 za che n'haua: percioche la uirtu co'l sangue si com-  
 pera: non s'accorgendo ch'egli è quello che non ha  
 sangue, e giudicando Alessandro, non dalla natura  
 d'Alessandro, ma dalla sua effeminatezza. Et ha-  
 uendo i Thessali per decreto determinato di menare  
 l'esercito contro la nostra città, & allhora primiera-  
 mente essendosi mosso ad ira il giouane, e meritamen-  
 te, percioche era intorno a' Thebe l'esercito; essendo  
 Demosthene stato costituito ambasciadore da noi,  
 suggendosi dal mezzo del Citherone, se ne tornò ad-  
 dietro, non seruandoci ne in pace, ne in guerra. Et  
 quello che è cosa grauissima, uoi non abbandonaste  
 costui, ne'l lasciate giudicare nel general consiglio  
 de' Greci, & egli hora ha abbandonato uoi, se è  
 uero quel che si dice. Percioche, come dicono quegli del-  
 la maremma, e coloro che andaro ambasciadori ad  
 Alessandro, e come in fatti è la uerità; egli è un cer-  
 to Aristione Plateese, figliuolo d'Aristobulo speciale,  
 (se per auuentura alcun di uoi il conosce) Questo

*2. Curia  
 D. C. 157  
 50.*



garzone essendo un tempo fa oltre gli altri bello, ha-  
bitò gran tempo in casa di Demosthene, e cio che egli  
si facesse, ò si facesse fare, non si sa. Costui (co-  
m'io intendo) il quale non era conosciuto chi si fosse,  
ò come per l'addietro si fosse uissuto, s'insinuò nell'a-  
micitia d'Alessandro, & accostossi à lui. Per questo  
giouane hauendo mandate lettere Demosthene ad A-  
lessandro, ottenne una certa sicurtà & reconcilia-  
tione con lui, nella quale usò molta adulatione. e  
quinci guardate quanto sia simile la uerità alla col-  
pa. Percioche se hauesse hauuto in fantasia niuna  
di queste cose Demosthene, & fosse stato nimico (co-  
me dice) ad Alessandro, tre bellissime occasioni gli  
uennero, di niuna delle quali si uede che egli si sia  
seruito. una, & la prima è, quando Alessandro, es-  
sendo non molto auanti successo nel regno, & tro-  
uandosi le sue cose sprouiste, passò in Asia: quando  
il Re de' Persi fioriuà di nauì, e di danari, e d'eser-  
cito à piedi: & uolentieri per i pericoli che gli era-  
no apparecchiati, ci harebbe accettati nella sua con-  
federatione. Qui Demosthene dicesti tu una parola,  
ò ordinaste un decreto? Vuoi tu ch'io presupponga,  
che tu habbi hauuto paura, & che habbi fatto se-  
condo la tua usanza? si, ma l'occasione delle cose pu-  
bliche non aspetta la timidità d'un'oratore. Ma po-  
scia che Dario discese con tutto l'esercito, et Alessan-  
dro fu rinchiuso in Cilicia, hauendo bisogno, come  
tu dicesti, d'ogni cosa, e douendo tosto tosto, come tu  
dicesti, esser pesto dalla caualleria Persica, e la città  
non potea patire la tua importunità, ne le lettere le



ORATIONE DI ESCHINE

quali tu facendole pendere dalle dita andauì attor-  
no, mostrando à dito ad alcuni il mio uiso, come  
d'huomo sbigottito, e malcontento, e chiamandomi  
quel dalle corna d'oro, e dicendomi douer esser io co-  
me uittima incoronato, se qualche disauentura fosse  
auuenuta ad Alessandro: manco qui facesti niente,  
ma à piu bella occasione ti riserbasti. Ma trapassan-  
do io tutte queste cose, dello stato, in che al presente  
la città si ritruoua, dirò. I Lacedemonij, e l'eserci-  
to forestiero uinsero un fatto d'arme, e tagliaro à  
pezzi i soldati di Corrago. e gli Elei insieme con lo-  
ro si ribellaro, e tutti gli Achiui fuori i Pellenei, e  
tutta l'Arcadia da Megalopoli in fuora. la quale  
era assediata & in aspettatione ogni giorno d'essere  
presa. Et Alessandro oltre il Settentrione, & quasi  
fuor del mondo era ito, et Antipatro molto era sta-  
to penato à mettere insieme un'esercito, e'l futuro  
era incerto. qui mostraci tu ò Demosthene quel che  
tu facesti, ò quel che tu dicesti. e se tu uoi, io ti  
darò il luogo del pulpito, mentre che tu parlerai.  
Ma poscia che stai cheto, del non hauere tu che di-  
re, io ti perdono; e cio che tu dicesti allhora, dirò  
io adesso. Non ui ricordate delle sue odiose, e dure  
parole? le quali, come mai uoi ò huomini di ferro  
soffriuete d'udirle? quando uenuto egli in publico  
diceua. Vindemmiano alcuni la città: hanno taz-  
gliati alcuni i tralci del popolo: sono alla città stati  
tagliati sotto i nerui delle amministrationi. Come  
stuoie siamo cacciati per i luoghi stretti. Alcuni prin-  
cipalmente come achi ci passano. Questo ò huomo  
effeminato



effeminato di chi sono elleno parole, ò mostri? Et un'altra uolta quando girandoti in giro su'l pulpito diceui quasi opponendoti ad Alessandro, confesso d'hauere fatto conspirare i Laconi, confesso d'hauer fatto ribellare i Thessali, e i Perrebi. Tu saresti buono à far ribellare una contrada? tu t'appressaresti, non dico ad una città, ma ad una casa nella quale fosse pericolo? ma doue si distribuissero danari, tu ui sederesti appresso, & non faresti attione alcuna uirile. e se alcuna ne uenisse fatta da altri, tu tel'appropriaresti, e diresti d'hauerla fatta tu. e se uenisse paura alcuna, ti fuggiresti: e senoi stesso di buona uoglia, domandaresti, che ti fosse donato, e fossi di corone d'oro incoronato. si; ma egli è popolare. se alle buone parole ch'egli dice uoi riguarderete, sarete come prima ingannati: ma se alla sua natura, & alla uerità, no. In questa maniera pigliate quel che egli dice. Io da una parte scorrerò con uoi quelle cose che bisogna che sieno nella natura d'un'huomo popolare, e temperato, & all'incontro porrò ciò che conuiene che sia un tiranno, & un tristo. E uoi dall'altra parte paragonando ambi due questi, riguardate non di che parole, ma di che uita egli è. Io estimo che tutti uoi confesserete, che queste parti bisogna che sieno in un'huomo popolare. La prima, che egli sia liberalmente nato da lato di padre e di madre: accioche per difetto del legniaggio non sia nimico alle leggi, le quali conseruano la libertà popolare. Secondo: che egli habbia che mostrare qualche beneficio de' suoi maggiori uerso la patria, ò

E



ORATIONE DI ESCHINE

almeno, quel ch'è necessariſſimo, non habbia niuna nimicitia con eſſa: accioche per uoler far uendetta delle auuerſità de' ſuoi predeceſſori, non ardiſca fare ingiuria alla città. La terza conuiene che egli ſia di natura temperato, e moderato nella ſua uita: accioche per la immoderatezza della ſpeſa, non ſi laſci corrompere contro il popolo. La quarta, buono et eloquente. Percioche è bella coſa quando l'ingegno elegge gli ottimi partiti, e la ſcienza e la lingua de l'oratore gli perſuade a' gli auditori. e ſe non ſi puo l'uno e l'altro, la bontà ſempre ſi dee preporre all'eloquenza. La quinta, che ſia di grand'animo: accioche ne' pericoli e nelle guerre non abandoni il popolo. E l'huomo tiranno conuiene ch'egli habbia tutto il contrario di queſte coſe. che biſogna dir altro? Hora conſiderate qual di queſte due deſcrittioni ſi conuiene à Demotheſene. Et in queſta mia eſamina ſi ſeruerà ſommamente la giuſtitia. Il padre di coſtui fu Demotheſene Peanieſe, huomo liberalmente nato, per dir la uerità. ma qual foſſe il ſuo legnaggio dal lato della madre, e dell'auolo, io il dirò. Fu un certo Gylone de i Cerameſi. il quale hauendo dato per tradimento a' nimici Ninfeo ch'è in Ponto, eſſendo allhora queſto luogo della città, fu fatto della città ribelle, non aſpettandola pena, eſſendo ſtato a' morte condannato. Che fa coſtui? ſe ne ua al Boſporo. e la gli ſono donati da i tiranni i cepi coſi chiamati. e ſi marita in una donna ricca nel uero, e la quale gli diede molti danari, ma Scithica di legnaggio. Dalla quale gli naſcono due figliuole, le quali hauendola



CONTRA DI TESIFONTE. 34

egli mandate qui con molti danari, una ne allogò à chi egli si sia (per non mi far molti nemici) e l'altra Demosthene Peaniese dispregiando le leggi della città tolse per donna. dalla quale ne nacque à noi il curioso e calunniatore Demosthene. Adunque dall'auolo dal canto della madre sarà nimico del popolo: percioche à morte hauete condannati i suoi predecessori. e dal lato della madre Scitha e barbaro grecizzando solamente colla lingua. onde è d'una forestiera, e barbara ribalderia. e di governatore di galee subitamente diuenne procuratore, e scrittore d'orationi, hauendo consummato il patrimonio. Ma parendogli essere anco in questo di poca fede, e dando l'orationi à gli auuersarij, saltò nel pulpito. Et quantunque egli habbia hauuto assaiissimi danari dalla città, con tutto ciò pochissima robba ha acquistato. Non dimeno hora i danari del Re hanno couerto la sua spesa. ne questi bastano. percioche niuna ricchezza puo satiare una natura cattiuu. Et in somma la sua uita non dalle proprie entrate, ma da i uostri pericoli procaccia. Et circa il buono animo e l'eloquenza come sta egli? eloquente nel dire, ma cattiuo nel uiuere. percioche così fattamente ha usato e'l suo corpo, e l'attitudine à far figliuoli, che io non uoglio dir le cose che costui ha fatte. percioche io so che sono odiati coloro che i uitij del compagno assai apertamente dicono. e di quà che risulta alla città? bei ragionamenti, e cattiuue opere. Hora della fortezza mi rimane poco à dire. percioche se egli negasse d'essere timido, o uoi no'l sapeste come egli, io harei che fare.

E ij

*Curio  
in 3<sup>a</sup>  
Salmata*



ORATIONE DI ESCHINE

Ma poscia che egli il confessa ne' suoi parlamenti, e uoi il sapete, mi resta ch'io ui ricordi le leggi poste per queste cose. percioche Solone, l'antico legislatore, giudicò esser sottoposto alle medesime pene tutti costoro, chi ua alla guerra hauendo hauuta la paga, chi fugge dalla ordinanza, e chi è timido. percioche sono accusate anco della timidità. Ma alcuno di uoi potrebbe dire, che? si accusano anco i uitij della natura? Ma sì. e perche? Acciò ciascuno di uoi temendo piu le pene dalle leggi ordinate che i nimici, sia piu pronto a' combattere per la patria. Il legislatore adunque, chi hauendo hauuto la paga non milita, e chi è timido, e chi fugge dall'ordinanza, egualmente fuor de i uasi dell'acqua santa del consiglio discaccia, e non gli lascia incoronare, ne entrare ne' sacrifici che si fanno dal popolo. e tu, uno, che non si puo per le leggi incoronare, commandi che noi l'incoroniamo? e co'l tuo decreto uno, che non si conuiene, chiami il di delle tragedie nell'orchestra? e nel tempio di Bacco colui, che per timidità ha tradito i tempj? Et accio ch'io non ui caui di proposito, ricordateui di questo: quando dice ch'egli è popolare, riguardate non al suo parlare, ma alla sua uita, et considerate non quale egli dice d'essere, ma quale egli è. Et poscia ch'io ho fatto mentione di corone, e di doni, mentre che me ne ricordo ui fo intendere Signori Atheniesi, se non leuerete uia questi tanti doni, e queste corone che date a caso; ne quelli, che sono incoronati, ui haranno gratie, ne la città si solleuerà dallo stato in che ella si truoua. percioche i maluagi non gli farete giamai per questo mi-



gliori: e i buoni metterete in una estrema disperatione. e che uero sia ciò ch'io dico, gran ragioni com'io estimo ue ne darò hora. imperoche se alcuno uì domandasse quando uì pare che sia stata piu gloriosa la uostra città, in questi tempi, ò nel tempo de i nostri predecessori: tutti direste, al tempo de i nostri predecessori. e quando erano migliori huomini, allhora, ò adesso? Allhora eccellenti, & hora molto inferiori. e i doni, e le corone, e i bandi, e le spese del uitto publico nel Prytaneo, quando erano piu, a' quel tempo, ò hora? Allhora erano rari gli honori, e'l nome della uirtu costaua piu caro, & hora è uenuto in poca stima. e l'incoronare hora per usanza il fate, et non per giudicio. Adunque parrà strano a' chi considerà, che hora i doni sieno piu, & allhora le cose della città stessero meglio che adesso; e gli huomini hora sieno peggiori, & allhora migliori. Ma io mi forzerò d'insegnarui onde ciò proceda. Credete uoi Atheniesi, che alcuno uolesse esercitarsi ne' giuochi di Minerva, ò in alcuno altro giuoco, il qual dia corona in premio, come il Pancratio ò alcuno altro piu difficile, se la corona si desse non al piu ualente, ma a' chi l'hauesse per pratiche impetrata? non mai alcuno si trouerebbe che'l facesse. La doue hora (credo) per la rarità, per la stima che se ne fa, per l'honore, & per l'eterna fama che dalla uittoria s'acquista, uogliono alcuni, esponendo la uita, e soffrendo grandissime fatiche, mettersi al pericolo. Imaginateui dunque esser uoi giudici della uirtu ciuile, e considerate che se i premij à pochi, & a' degni, e secondo



ORATIONE DI ESCHINE

le leggi darete, haurete molti che combatteranno per la uirtu. e se il contrario à qualunque gli uuole, et a chi per pratiche l'impetra, gli concederete, corromperete anco que'li i quali hanno buona natura. E ch'io dica bene, ancora un poco piu apertamente lo ui uoglio mostrare. Chi ui pare egli che fosse piu ualente huomo, Themistocle il Generale, quando nella battaglia maritima in salamina uinceste il Persa, o Demosthene, il quale s'è fuggito dall'ordinanza? Miltiade, il quale nella battaglia che segui in Marathona uinse i barbari, o costui? Et in oltre chi ui paiono piu ualenti, quelli che rimessero nella patria il popolo foruscito che era in Fyle, Et Aristide soprannomato il giusto, il quale ha dissomigliante soprannome à costui, o Demosthene? Io per me, giuro gli Iddij celesti, non estimo conueneuol cosa, che manco insieme con questi ualenti huomini si faccia mentione di questa bestia. Mostri adunque Demosthene nella sua oratione, se in qualche luogo truoua scritto che alcuno di costoro sia stato incoronato. era adunque il popolo ingrato? no'. ma generoso, e quelli, che non erano di questo honore honorati, degni della città. Percioche estimauano laude non l'essere nelle lettere honorati, ma nella memoria di coloro che haueano ricevuti i benefici. la quale da quel tempo infino à questo giorno dura immortale. Ma che maniera di doni riceuessero, bisogna dire. Furno alcuni à que' tempi, i quali molto tempo gran pericoli hauendo sofferti, appresso il fiume Strymone uinsero in battaglia i Medi. Costoro essendo ritornati qui, domanda=



CONTRA DI TESIFONTE. 36

ro premio al popolo . a' quali il popolo diede doni, co-  
me pareuano allhora, grandi, cioè che tre Mercurij di  
pietra si collocassero in honor loro nel portico de' Mer-  
curij, e uolse che non si sopra scrinuessero i nomi loro, ac-  
cioche il titolo non paresse che fosse de' Capitani, ma del  
popolo. E che uero sia ciò ch'io dico, da i uersi il conosce-  
rete . percioche sopra il primo Mercurio fu scritto cosi.

Furno ancor quei ualenti , i quali i Medi  
Presso ad Eione alle strymonie riue  
Strinser con crudel fame & aspra guerra :  
Tal che primi trouar con qual uirtute  
Faceffer uana de' nimici l'arte .

E nel secondo .

A' Capitani in premio questi honorì  
Per li lor merti , e per la gran uirtute  
Dieder gli Atheniesi , accioch' alcuno  
Nella futura età ueggiendo questo  
Per lo commune ben fatica prenda .

E sopra il terzo Mercurio fu scritto .

Da sta cittade un tempo co gli Atridi  
Fu Capitan Menestheo sotto a' Troia .  
Il qual di tutti i forti Greci Homero  
Disse essere il uie piu raro guerriero .  
Cosi a' gli Atheniesi niente è nuouo ,  
In grandi guerre hauer titol di duci .

Donc è egli il nome de' Capitani ? In niun luogo .  
ma quel del popolo si . Imaginatemi anco d'essere nel

E iij



ORATIONE DI ESCHINE

portico uario . Percioche uoi in piazza hauete gli es-  
sempi d'ogni honesta opera . Che uoglio io per questo  
dire o' Atheniesi ? quiui la battaglia, che segui in Ma-  
rathona, è dipinta . Chi fu il Capitano ? Ciascheduno  
che fosse di ciò domandato, direbbe, Miltiade . Ma l'è  
non è dipinto . Come ? non domandò egli questo hono-  
re ? Il domandò, sì : ma il popolo non glielo diede .  
ma in luogo del nome , concesse à lui, che primo fosse  
dipinto in guisa, che facesse animo à soldati . E nel  
tempio della madre de gli Iddij appressò il Senato si  
puo uedere che dono uoi destate à coloro , i quali fer-  
no da Fyle ritornare il popolo fuoruscito . percioche  
colui, che fece il decreto & che'l uinse , fu Archino  
da Cele, uno di quelli che à casa rimessero il popolo . Il  
qual' ordinò primieramente che si desse loro per sa-  
crificare & offerire mille dragme . delle quali toccò  
meno che dieci dragme per uno . Appressò commanda  
che di corona d'oliua sia incoronato ciascuno di loro ,  
& non d'oro . percioche allhora la corona d'oliua era  
pregiata , & hora infino à quella d'oro è in poca sti-  
ma . ne questo commanda à caso che si faccia, ma di-  
ligentemente considerando il Senato quanti di loro in  
Fyle furno assediati , quando i Lacedemonij e i tren-  
ta assaltarono quelli che haueano occupata Fyle ; non  
quanti si sono fuggiti dall'ordinanza in Cheronea,  
quando i nimici ueniuanò incontro . e che uero sia ,  
uileggerà il decreto .

Decreto del premio dato à quelli di Fyle .

Leggi all'incontro quello, che ha fatto Tesifonte à



CONTRA DI TESIFONTE. 37

Demosthene, il quale è stato cagione di grandissimi mali.

DECRETO.

Con questo decreto si scancella il premio di quelli, quali rimessero a casa il popolo; se questo sta bene, e quel male; se quelli meritamente sono stati honorati, e costui indegnamente s'incorona. Ma io odo dire che egli dirà ch'io non fo bene a paragonare lui coll'opere de' predecessori. perciocche dirà che manco Filamone pugile fu incoronato per hauer uinto Glauco quell'antico pugile, ma per hauer uinto i giuocatori del suo tempo. Come che noi non sapeffimo che i pugili hanno da combattere tra di loro, e quelli, che uogliono essere incoronati, colla uirtu: per cagione della quale anco s'incoronano. perciocche bisogna che'l banditore dica le bugie, quando fa il bando nel teatro, o in presenza de' Greci. Non ci stare a raccontare adunque a noi, se hai gouernato la republica meglio di Patacchione, ma, perche tu sij giunto alla cima della uirtu, però domanda il premio al popolo. Ma accio ch'io non ui caui di proposito, il notaio ui leggerà l'epigramma, il quale è stato scritto sopra quelli che ferno ritornare il popolo da Fyle.

EPIGRAMMA.

Costoro il popol dell'antica Athene  
Per uirtu con corone haue honorato.  
I quai primi scacciar dalla cittade  
L'ingiusta signoria con gran periglio.



# ORATIONE DI ESCHINE

Percioche hanno disfatta la Signoria di quelli che contro le leggi regnaro. però dice il Poeta esser stati honorati. perciò che era fresco à quel tempo nella memoria di ciascuno, che allhora la Signoria del popolo era stata disfatta. perche alcuni haueano tolto uia la libertà d'accusare quelli che scriueuano contro le leggi. imperoche, come io da mio padre ho udito, il quale uisse nonantacinque anni hauendo partecipato di tutte le fatiche insieme colla città, e spesse uolte ragionaua meco, quando hauea otio : In quel principio che il popolo ritornò, se alcuno ueniua in giudicio ad accusare chi hauesse scritto contro le leggi, parimente il nome e i fatti di tal querela erano in odio. Percioche qual cosa è piu impura di un'huomo che dice, et fa contro le leggi? Et in oltre l'udienza, come egli mi riferiua, non la dauano in quella guisa che hora si fa. ma molto piu seueri erano i giudici uerso quelli, che contro le leggi scriueuano, che non era l'accusatore. e spesse uolte faceuano ritornare addietro il cancelliere, & un'altra uolta gli faceuano leggere le leggi, e'l decreto. e quelli che scriueuano contro le leggi erano condannati, non solamente se hauessero contraffatto alle leggi, ma se hauessero pure una syllaba mutata. Ma quel che hora si fa è cosa troppo ridicula. Percioche il cancelliere legge quello ch'è scritto contro le leggi, e i giudici come che udissero uno incanto, o qualche cosa aliena, hanno in un'altro luogo la fantasia. E gia uoi hauete ammesso ne' giudicij una brutta usanza per le fraudi di Demosthene. Percioche gli ordini della nostra città so-



no trasposti. Imperoche l'accusatore difende, e'l reo accusa. e i giudici talhora non fanno di che sono giudici. Et talhora di quel che non sono giudici sono forzati à dar la sentenza. e'l reo se pure qualche uolta uiene in giudicio, dice non che ha scritto cose conformi alle leggi, ma che anco altre uolte prima altri, hauendo tai cose scritte, è scampato. nella qual cosa intendo che Tesifonte molto confida. Hauena ardire per l'addietro Aristofonte Azenico d'auantarsi dauanti uoi, dicendo che settantacinque uolte era stato accusato d'hauer scritto contro le leggi. ma non così Cefalo quell'antico, il qual è tenuto esser stato grandissimo fautore del popolo: non così: ma del contrario si gloriaua, cioè che hauendo scritto egli piu decreti di niun'altro, non fu giamai accusato d'hauer scritto contro le leggi. e meritamente si gloriaua. Percioche d'hauer scritto contro le leggi s'accusauano insieme non solamente i cittadini, ma ancora l'uno amico coll'altro; se haueffero commesso qualche peccato contro la città, come uoi intenderete hora. Archino da Cele accusò Thrasymbulo Steriese d'hauere contro le leggi scritto, che s'incoronasse uno di quelli che erano tornati con lui da Fyle: e'l conuinse, quantunque freschi ancora fossero i suoi benefici uerso la città. i quali non gli metteuano à conto i giudici. percioche estimauano, che come allhora Thrasymbulo gli hauea fatti ritornare essendo fuorusciti, così hora gli scacciasse essendo egli dentro, mentre ch'egli qualche cosa contro le leggi scrinasse. ma hora non si fa così, anzi tutta



ORATIONE DI ESCHINE

il contrario. Percioche i vostri buon Capitani, et alcuni di coloro, che hanno conseguito il uitto nel Prytaneo, domandano per gratia l'accuse di coloro che hanno scritto contro le leggi. i quali uoi ragionevolmente potete tenere per ingrati. percioche se alcuno essendo stato honorato dal popolo in cotal città, la qual prima gli Iddij, e poi le leggi conseruano, ardisce di fauorire coloro che contro le leggi scriuono; costui uiene à disfare quello stato, dal quale è stato honorato. Ma cio che si conuenga dire à un procuratore, il quale sia huomo giusto & moderato, io il dirò. In tre parti si partisce il giorno, quando entra nel giudicio una querela di quelli che hanno scritto contro le leggi. Percioche la prima acqua scorre all'accusatore, & alle leggi, & alla libertà. E la seconda à colui ch'è stato accusato, & à quelli che parlano in fauore della causa. E se nella prima sentenza non sia purgata la colpa dell'hauer scritto contro le leggi, ecco che la terza acqua scorre alla impositione della pena, & alla possanza della nostra ira. Hora chiunque nell'impositione della pena ui chiede che gli doniate il uostro uoto, la nostra ira ui chiede, il giuramento ui chiede, la legge ui chiede, e la libertà. Delle quali cose non è giusto ne che altri ne chiegga alcuna, ne, essendone richiesto, la conceda. Commandate almeno adunque che, lasciando ui eglino dare la prima sentenza, secondo le leggi, poi cerchino d'ouuiare alla pena. In somma o' Atheniesi manca poco ch'io non dica, che bisogna mettere una legge per l'accuse solamente che si fanno di

C  
quelli  
ne all  
ro con  
il giu  
nostre  
guard  
no, p  
cosi an  
tro le  
tanol  
te. Se  
me, e  
Demo  
sta dife  
sitore  
di la e  
modo  
do uen  
compa  
dera,  
letta,  
farà l  
ascolta  
ascolta  
coloro  
trapp  
mera  
tete ne  
ma cad  
si arri



quelli che scriuono contro le leggi, che non sia lecito  
ne all'accusatore, ne à chi è accusato d'hauer scrit-  
to contro le leggi, chiamare procuratori. Percioche  
il giusto non è indeterminato, ma è terminato colle  
nostre leggi. imperoche come nell' arte del legnaiuolo  
quando uogliamo ueder quel ch'è diritto, e quel che  
nò, pigliamo la squadra colla quale ciò si discerne:  
così anco nell'accuse di coloro, che hanno scritto con-  
tro le leggi, u'è la squadra del giusto, che è questa  
tauoletta, e'l decreto, e le leggi pubblicamente scrit-  
te. Se tu adunque mostri queste cose concordi insie-  
me, dismonta. Che bisogna che tu chiami in aiuto  
Demosthene? Ogni uolta che tu trappassando la giu-  
sta difesa chiami un'huomo tristo & un compos-  
sitor di parole, tu inganni quegli che odono, offen-  
di la città, distruggi la libertà. Quale adunque sia il  
modo di fuggire da cotali inganni, io lo ui dirò. quan-  
do uenendo qui Tesifonte ui reciterà questo proemio  
composto da lui, & poi si fermerà, & non difen-  
derà, ricordategli bellamente, che prenda la tauo-  
letta, e legga le leggi incontro del decreto: e se egli  
farà le uiste di non ci ascoltare, manco uoi uogliate  
ascoltar lui. Percioche non siate uenuti uoi qui per  
ascoltare le ingiuste difensioni de' rei, ma quelle di  
coloro che uogliono essere giustamente difesi. e se egli  
trappassando i termini della giusta difesa, chia-  
merà in aiuto Demosthene, sopra tutto non ammet-  
tete nella difesa uno tristo huomo, il quale esti-  
ma coll'artificio delle parole souuertere le leggi. ne  
si arrechì questo à uirtu' calui, il quale quando ui do-



ORATIONE DI ESCHINE

manderà Tefifonte, se egli habbia à chiamar Demosthene, prima di tutti griderà, chiamalo, chiamalo. Contro te stesso il chiami, contro le leggi, & contro la libertà. e se pure ui parrà d'ascoltarlo, comandate che Demosthene nel medesimo modo difenda, nel quale io ho accusato. il quale, per ritornarloui à memoria, è questo. Non ho io innanzi ne la uita di Demosthene racconta, ne di niuna delle sue ingiurie verso la Rep. fatto mentione; possendo dire un monte di cose, se gia non fossi il piu inetto huomo del mondo in parlare. Ma primieramente ho dimostro le leggi, le quali uietano, che non s'incoronino quelli, i quali hanno à render conto della amministratione de gli uffici fatti. Appresso ho redarguito l'oratore che ha scritto che Demosthene, il quale ha da render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, sia incoronato: non si coprendo con niuna honestà, ne aggiugnendo questo, POSCIA che harà reso conto; ma dispreggiando affatto e noi e le leggi. Et in oltre ho detto le scuse che contro queste cose si potranno addurre. delle quali estimo che uoi ue ne ricordiate. Secondariamente ui ho lette le leggi de i bandi. nelle quali apertamente si proibisce, che colui, ch'è dal popolo incoronato, non sia bandito fuori del consiglio. Ma l'oratore, che io ho accusato, non solamente alle leggi ha contrafatto, ma al tempo del bando et al luogo; commandando che no' nel consiglio, ma nel theatro sia bandito; ne quando fanno consiglio gli Atheniesi, ma quando debbono recitare le tragedie. e finite queste cose, poco della sua uita, et assaissime cose delle ingiurie fatte al publico



CONTRA DI TESIFONTE. 40

ho dette. che somigliantemente adunque Demosthene  
difenda comandate, primieramente rispondendo alla  
la legge sopra l'amministrationi de gli uffici, secon-  
dariamente à quella de i bandi, e la terza cosa ch'è il  
piu, à quella parte che dice che egli non è degno del-  
l'honore. e se egli ui priegherà che gli concediate d'u-  
sare nel suo parlare quell'ordine ch'ei vuole, promet-  
tendo che in fine della difesa soderà à quella  
parte ch'appertiene all'hauer scritto contro le leggi,  
non glie lo concediate, ne ui sia occulto che questo è un  
uolere ingannare il giudicio. percioche non uorrà egli  
poi rispondere alla parte che appartiene alle leggi. ma  
non hauendo egli che dire, con mescolare altre cose, ui  
uol far dimenticare della querela. in quella guisa  
adunque che ne i giuochi gynnici uoi uedete i pugi-  
li contender insieme del pigliare il luogo, così anco uoi  
non cessiate di contendere con lui per la città, dell'ordi-  
ne del rispondere; e no'l lasciate girar con parole fuor  
del caso dell'hauer scritto contro le leggi. ma stando  
uoi all'erta mentre ch'ei parla, rimettetelo dentro i  
termini del caso; e ponete mente alle fughe del suo par-  
lare. Ma ciò che auuerrà se à questo modo uoi darete  
udienza, questo conuiene ch'io uidica prima. percio-  
che mena teco l'incantatore, e'l taglia borse, e quel  
c'ha tagliato i nerui della Rep. il qual piagne piu age-  
uolmente che altri non ride, et è piu di tutti gli huom-  
ini pronto à spergiurare. e non mi marauigliero se  
mutandosi dirà uillania à coloro che stanno intorno  
ad ascoltare: dicendo che quelli i quali amano la ti-  
rannide diuisi dalla uerità s'accosteranno al pulpito de



ORATIONE DI ESCHINE

l'accusatore, e quelli, ch' amano il popolo, à quello del reo. Ogni uolta adunque che egli dirà queste cose, alle sue parole seditiose rispondete questo. Che ò Demosthene se fossero stati simili à te quelli che'l popolo fuoruscito ferno ritornare à casa, non sarebbe giamai ritornata la libertà. Là doue hora coloro, quantunque sieno state molte auuersità, hanno saluato la città dicendo quel bellissimo detto cauato dalla buona disciplina che essi haueano, NON bisogna ricordarsi delle ingiurie. Ma tu ciarli, & piu ti curi di cicalare tutto il giorno, che di saluare la città. E quando spergiurando ricorrerà à far fede per mezzo de i giuramenti, ricordategli che chi souente spergiura, e uuole sempre dauanti i medesimi che per mezzo di giuramenti se gli creda, una delle due cose bisogna che egli habbia, delle quali niuna n'ha Demosthene; ò gli Iddij uani, ò non i medesimi auditori. Inquanto alle lagrime, et allo stridore della uoce, quando cosi ui domanderà: Doue io ricorrerò ò Signori Atheniesi? mi sequestrarete uoi dalla amministrazione della città? doue uolerò? rispondetegli: E'l popolo Atheniese doue ricorrerà Demosthene? à che apparato de' confederati, à che danari? che cosa in difesa del popolo hai tu amministrato? Percioche quello, che per util tuo tu hai trattato, tutto il sappiamo. Hauendo tu abbandonata la città, non habiti, come mostri, nel Pireo, ma ti fuggi dalla città. e procacciasti per spese del uiaggio alla tua timidità i danari del Re, e le pubbliche corruttele. & in briezue, à che le lagrime, à che i gridi, à che la uarietà della



## CONTRA DI TESIFONTE. 41

tà della uoce. Colui che è accusato, non è egli Tesi-  
 fonte? La lite non è senza esser stata stimata? Et à  
 te non ne uia ne la robba, ne la uita, ne la pena. Ma  
 di che contende egli? di corone d'oro, e d'esser bandi-  
 to nel theatro contro le leggi. Il quale bisognaua, se  
 pure il popolo essendo uscito di se, ò dimenticatosi de  
 le leggi, così fuor di tempo l'hauesse uoluto incorona-  
 re, che nel consiglio dicesse, Signori Atheniesi la co-  
 rona l'accetto, ma il tempo rifiuto, nel quale ho da  
 esser bandito. percioche non bisogna che per quelle  
 cose, per le quali la città ha pianto, e uestitasi à bru-  
 no, io sia incoronato. Così certo direbbe un'huomo  
 che fosse uissuto uirtuosamente. ma quel che tu di-  
 rai, il direbbe uno scelerato che ha in odio la uirtu.  
 percioche niun di uoi (giuro Hercole) temerà che  
 Demosthene, huomo magnanimo, et eccellente guer-  
 riero, non hauendo conseguito i premij che desidera-  
 ua, essendosene tornato à casa non s'uccida colle sue  
 mani. Il quale tanto si ride di chi è desideroso d'hono-  
 re appo uoi, che quel capo tristo, piccolo, et ubbli-  
 gato à render conto, il qual costui contro tutte le leg-  
 gi ha per decreto determinato che sia incoronato, in-  
 finite uolte l'ha ferito. e di queste cose ha hauuto  
 danari querelandosi in proua delle ferite. Et è sta-  
 to in si fatta maniera atterrato da i pugni; che an-  
 cora, secondo io estimo, se gli ueggono i segni de' pu-  
 gni che hebbe da Media. percioche egli ha il suo capo  
 per una entrata. Hora di Tesifonte, il quale ha scrit-  
 to il decreto, uoglio dir poche cose scaualcandone mol-  
 te, per far proua di uoi, se potete i maluagi hua-

F



ORATIONE DI ESCHINE

mini ancor che niuno ue ne auuertisca, conoscergli.  
e quello ch'è commune e giusto à dire dell'uno e de  
l'altro di loro appo uoi, io dirò. eglino uanno attor-  
no per la piazza hauendo uere oppenioni l'uno de  
l'altro, e dicendo cose non false. percioche Tesifonte  
dice che non teme per se, percioche spera di parer reo  
di causa priuata. ma della corruttela di Demosthene  
nella amministratione della città, & dello sgomenta-  
mento e timidità sua, dice hauer paura. e Demos-  
sthene quando riguarda à se medesimo, dice, che sta  
di buono animo, ma della maluagità e lasciuia di  
Tesifonte dice che forte teme. per laqualcosa quelli,  
che l'uno l'altro s'accusano di peccato, per niente uoi  
communi giudici delle querele uogliate assoluere.  
Hora delle uillanie uerso di me alquante poche paro-  
le uoglio dirui innanzi. percioche io odo che Demos-  
sthene dirà, che la città è stata da lui beneficata, et  
da me molto offesa. E Filippo & Alessandro e le que-  
rele contro di loro, le uolgerà sopra di me. imperoche  
il ualente huomo è sì gran maestro di parlare, che non  
basta à lui, se io ho amministrato qualche cosa ap-  
po uoi, ò se ho fatti alcuni parlamenti, accusargli;  
ma anco la quiete della mia uita, e la mia taciturni-  
tà calunnia, & accusa; accioche non rimanga  
niuna cosa che non sia stata calunniata da lui. e le  
mie conuersationi nelle scuole con i giouani ripren-  
de. e contro questa accusa, subito in principio del suo  
parlare addurrà una querela, dicendo ch'io l'accusa  
noll'ho fatta per la città, ma per farne mostra ad  
Alessandro; per la nimicitia che egli con lui ha. e

CON  
molti  
cosa la  
cose par  
hauendo  
auanti su  
se public  
zioni di  
mi uergo  
ni, uorre  
io haues  
che costui,  
nia, Dem  
stata cagion  
bruttamen  
consigliato  
stendere.  
ri, hai tac  
e parti non  
ma quan  
no. percio  
cose le que  
cioche è  
creto, la q  
fra ad A  
niuo Fili  
regno; in  
uendo co  
me adu  
ad Aless  
stene ha



uolmi in fatti, secondo io intendo, domandare perche  
 cosa la somma del suo gouerno della città accuso, e le  
 cose particolari noll'ho ne impedito, ne accusate: ma  
 hauendo fatto intermissione, e non essendo fattomi  
 auanti subitamente mentre egli amministraua le co-  
 se publiche, ho data l'accusa. Ma io ne le conuersa-  
 zioni di Demosthene ho giamai ammirato, ne delle mie  
 mi uergogno. ne quelle cose ch'io ho dette dauanti  
 uoi, uorrei che non fossero state dette da me. ne, se  
 io haueffi detto ne' miei parlamenti le medesime cose  
 che costui, eleggerei di uiuere. e della mia taciturni-  
 tà, Demosthene, la modestia della mia uita n'è  
 stata cagione. percioche à me basta il poco, e'l troppo  
 bruttamente nollo disidero. talche e taccio, e parlo  
 consigliato, e non forzato dal naturale appetito di  
 spendere. Ma tu (ben sai) quando hai preso dana-  
 ri, hai tacciuto, e quando gli hai spesi, hai gridato.  
 e parli non quando pare à te, ne quelle cose che uoi,  
 ma quando quei che ti danno danari, te l'impongo-  
 no. percioche non ti uergogni d'auantarti di quelle  
 cose le quali subitamente ti sono riprouate false. per-  
 cioche è stata data da me l'accusa contro questo de-  
 creto, la qual tu non per la città, ma per farne mo-  
 stra ad Alessandro dici ch'io l'ho data, essendo ancor  
 uiuo Filippo auanti che Alessandro fosse successo nel  
 regno; non hauendo ancora tu uisto il sogno, ne ha-  
 uendo con Minerva, e Giunone di notte parlato. Co-  
 me adunque io ho potuto anticipare di far la mostra  
 ad Alessandro, se non il medesimo sogno io e Demo-  
 sthene habbiamo uisto? Inoltre mi riprendi se non su-



ORATIONE DI ESCHINE

bitamente, ma con intermissione uengo dauanti il popolo. e credi che ci habbia ad essere occulto, che tu uuoì che si faccia nello stato popolare, quel che si conuien fare in un'altro stato. percioche ne' gouerni de' pochi, non ogniuno che uuoì, ma chi puote accusa: e ne' stati popolari chi uuoì, e quando à lui piace. e'l parlare al popolo con intermission di tempo, è segno d'huomo che nell'occasioni, e quando è utile gouerna la città. e'l far questo continuoamente, è segno d'huomo che cerca il guadagno, e serue à prezzo. et inquanto al non essere egli giamai stato accusato da me, ne hauer de' suoi peccati patito pene, quando ricorrerai à dir questo, ò tu tieni gli auditori per ismemorati, ò t'inganni. percioche delle impietà da te commesse contro gli Anfissei, e de' danari, co' quali sei stato subornato in Negroponte essendo stati alcuni tempi in mezzo da che fosti da me apertamente conuinto, per auentura sperì che'l popolo non se ne ricordi. e le rapine circa le galee, e i gouernatori delle galee chi le potrebbe mai occultare quando hauendo tu posta la legge delle trecento navi, et hauendo persuaso à gli Atheniesi, che ti facessero general dell'armata, fosti conuinto da me hauendo defraudato i gouernatori delle galee di sessanta cinque legni sottili, disformando piu allhorà l'armata della nostra città, che quando gli Atheniesi nella battaglia maritima, che segui à Nasso, uinsero i Lacedemonij, e Polli. et in cotal guisa hai colle colpe che apponi ad altri fatto riparo alle pene che sono contra di te, che non sei tu quello che corre pericolo,

CON  
ma quelli  
nelle tue  
do alcuni  
fando se  
taro. e co  
me, hane  
ra, il qua  
quel mede  
fatto un de  
punitioe,  
d'una me  
crificato, e  
mico et ho  
fendoti st  
umato da  
negasti l'in  
dizola uo  
di consiglio  
che hauenti  
le epistole  
tori a tort  
cose nuoue  
uol dom  
niente con  
se male; e  
dicesse à p  
mediu, se  
sarebbe c  
le occasio  
e quegli



ma quelli che t'accusano : hauendo molto per bocca nelle tue calunnie Alessandro, e Filippo, et incolpan= do alcuni che impediscono l'occasioni della città, bias= simando sempre il presente, & promettendo il fu= turo . e così finalmente douendo tu essere accusato da me, hauendo machinato la presura d'Anasino Ori= ta, il quale comperaua le cose per Olympiade : à quel medesimo colle tue mani desti martoro hauendo fatto un decreto che se gli douesse dar la morte per punitione, co'l quale in Oreo haueui alloggiato, & da una medesima tauola mangiato, e beuuto & sa= crificato, & portogli la destra, hauendotel fatto a= mico & hospite . e costui poi ammazzasti . Il che es= sendoti stato poi dauanti tutti gli Atheniesi impro= uerato da me, & chiamato ammazza hospiti, non negasti l'impietà, ma rispondesti ( del che il popolo alzò la uoce, e tutti i forestieri che stauano intorno al consiglio ) che haueui fatto piu conto dell'interesse che haueui colla città, che della tauola forestiera . e le epistole false taccio, e le presure delle spie, e i mar= tori à torto : come che io con altri uoleffi machinare cose nuoue nella città . Appresso, com'io intendo, mi uuol domandare chi sarebbe quel medico, il quale niente consigliasse all'ammalato mentre ch'egli haues= se male ; e poi morto ch'e fosse, essendo ito al mortoro dicesse à parenti, che, se hauesse fatto i tali e i tai ri= medi, sarebbe guarito . e te stesso non domandi, chi sarebbe colui il quale potesse adulare il popolo, e nel= le occasioni, nelle quali il potesse saluare, il tradisse, e quegli che hanno buona mente gli impedisse che



ORATIONE DI ESCHINE

non desser consiglio: & essendosi fuggito da' pericoli, e posto la città in grandissimi perigli domandasse d'esser coronato per la sua uirtu, non hauendo fatto niuna opera uirtuosa, e di molti mali essendo stato cagione: e che domandasse quelli che sono calunniati del gouerno della città, perche non s'opposero accioche egli non peccasse in que' tempi ch'egli potena saluar la republica. Al che essi allhora finalmente risponderiebbono, che essendo sopraggiunta la guerra non haueuano tempo di punirti, ma mandauamo ambascierie per la salute della città. Ma poscia che non t'è bastato non esser punito, ma domandi premij per far ridere i Greci della città, allhora io mi sono leuato su, & hotti accusato. & in fatti, secondo intendendo Demosthene, (et questo che hora ho da dire molto mi perturba) assomiglia la mia natura alle Sirene. percioche da quelle dice che non sono persuasi gli ascoltanti, ma morti. per la qual cosa non è stimata la loro harmonia. cosi la pratica del mio parlare, e'l mio ingegno è pernicioso a' gli auditori. le quali parole come che a' niuno secondo io estimo, si conuenga, dirle di me; percioche è brutta cosa che chi accusa non possa mostrare esser uero quel ch'accusa: nondimeno se pur fosse necessario dirle, non si conuiene che le dica Demosthene, ma un capitano il quale per la città molte cose habbia operato, ma non sappia dire; e che percio ammiri l'ingegno de gli auuersarij, perche sa ch'egli non sa dir niente delle cose c'ha fatte: e uede che l'auuersario puo anco quelle che non sono state fatte da lui porre dauanti gli occhi de gli au-

CO  
dirti,  
composi  
corra po  
be? Al  
niente d  
noi o At  
dando m  
perche il  
sistenza  
quella o  
degno di  
quisizioni  
la nostra  
ro, delle  
cioche alle  
stirato) e  
ne noi si  
per uoce  
poti tragg  
esse nell  
ronato, j  
co egli è  
quando  
essiblar  
cose glo  
fente et  
trario e  
stiene.  
come a  
scrivere



ditori, che l'habbia fatte. Ma quando un'huomo  
 composto di nomi, e quelli amarulenti, e curiosi, ri-  
 corra poi alla strettezza & a' fatti, chi'l soffrireb-  
 be? Al quale chi tagliasse la lingua come a' flauti,  
 niente altro rimarrebbe. Io mi marauiglio assai di  
 uoi ò Atheniesi, e uoglioui dimandare a' che riguar-  
 dando uoi, scancellerete l'accusa. A' questo forse,  
 perche il decreto è fatto secondo le leggi? oh niuna  
 sentenza giamai è stata data piu contro le leggi di  
 questa. ò uero perche, chi ha fatto il decreto, non è  
 degno di pena? Nel uero non saranno appo uoi in-  
 quisitioni di uita, se libererete costui. non sia egli co-  
 sa noiosa se prima s'empieua l'orchestra di corone d'o-  
 ro, delle quali il popolo era incoronato da' Greci (per-  
 cioche alle corone de' forestieri era questo giorno de-  
 stinato) e per le amministrationi publiche di Demosthe-  
 ne uoi siate priui d'esser coronati e banditi, e costui  
 per uoce di banditore serà publicato? e se alcuno de'  
 poeti tragici, i quali di poi introducono le fauole, fa-  
 cesse nella tragedia che Thersite fosse da i Greci incoro-  
 nato, soffrirebbe niun di uoi, perche Homero dice  
 ch'egli è un'huomo effeminato, e calunniatore? e uoi,  
 quando tal'huomo incoronate, non pensate d'essere  
 esibitati nelle menti de' Greci? I uostri predecessori le  
 cose gloriose e chiare le attribuivano al popolo, e l'o-  
 scure et basse a' gli oratori maluagi. e Tesifonte incon-  
 trario estima che si debba torre l'infamia da Demo-  
 sthene, e darla al popolo. inoltre uoi dite esser felici,  
 come ueramente sete, che buon prou faccia, e poi  
 scriuerete in uno decreto che dalla fortuna siate



ORATIONE DI ESCHINE

stati abbandonati e da Demosthene giouati? e quel  
 ch'è cosa assordissima, ne' medesimi giudicij quelli che  
 sono cōuinti d'hauer presi presenti gli priuate de l'ho  
 nore e dignità loro, e colui il quale sapete che à prez-  
 zo ha gouernato la republica il coronerete? e i giudici  
 d'i giuochi di Bacco, se non giudicano giustamente i  
 cori circolari, gli punite, e uoi, che non di circolari  
 cori, ma di leggi e di uirtu ciuili siate giudici, i do-  
 ni non à pochi, ne à i degni secondo le leggi, ma à  
 chi l'ha per mezzo di pratiche ottenuti gli darete?  
 Poi uscirà dal giudicio un giudice, il quale se mede-  
 simo harà fatto impotente, e potente l'oratore. Per-  
 cio ch'un'huomo priuato in uno stato popolare me-  
 diante le leggi e i decreti regna. le quai cose quando  
 ad altrui le concede, uiene à disfare la sua potenza.  
 Et inoltre il giuramento il quale ha rotto giudican-  
 do, perseguendolo l'affligge (perche per esso ben sa-  
 pete è stato commesso il peccato) e la gratia à colui à  
 chi l'ha fatta è incerta. imperoche il uoto si da occul-  
 to. A' me pare ò Atheniesi che à noi interuengano  
 due cose contrarie, cioè che siamo felici, e portiamo  
 pericolo di rouinare nell'amministrazione della città  
 per nostro mal gouerno. percioche inquanto che uoi  
 in questi tempi il dominio dello stato popolare ch'è di  
 molti, il lasciate andare in mano di pochi, io no'l lo-  
 do. Et inquanto questa nostra età non ha prodotto  
 molti tristi Et audaci oratori, siamo felici. percioche  
 per l'addietro cotali nature produsse la nostra repu-  
 blica, le quali così à poco à poco disferno il popolo,  
 il quale hauea piacere d'essere adulato. Dipoi non

CONT  
 quelli quali  
 commesso, à  
 de i trenta,  
 dini ammaz-  
 ri, et ascol-  
 a morire. e  
 re alle ofe-  
 rete uoi qu-  
 non humilita-  
 ruate uoi  
 di disfare la  
 fosse stato  
 comar carci  
 ue beneficio  
 mofone sia  
 ande hai f-  
 fatto bene i  
 re. percioche  
 ben fatti, e  
 perche non  
 republica, n-  
 fosse, ne per  
 di premi,  
 la città. e  
 nel quale ha  
 modo bene  
 usime al  
 falso dal d-  
 di percio  
 facie i neg



CONTRA DI TESIFONTE. 45

quellii quali egli teme, ma quelli à quali egli s'era  
 commesso, il rouinaro. Et furno alcuni che si ferno  
 de i trenta, i quali piu di mille, e cinquecento citta-  
 dini ammazzaro prima che gli haueffero condenna-  
 ti, Et ascoltate le colpe loro, per le quali haueffero  
 à morire. e manco lasciauano andare alle sepoltu-  
 re Et alle esequie de' morti i parenti. Non sottomet-  
 terete uoi quelli che gouernano male la republica?  
 Non humiliarete quelli che sono insuperbiti? non ui  
 ricordate uoi, che niuno giamai per l'addietro tentò  
 di disfare la signoria del popolo, il quale prima non  
 si fosse stato piu potente de i giudicij? Volentieri io  
 domandarei dauanti uoi colui c'ha fatto il decreto,  
 che beneficio e quello per lo quale egli estima che De-  
 mosthene sia degno della corona. percioche se tu di  
 (donde hai fatto il principio del decreto) perche ha  
 fatto bene i fossi intorno le mura, mi marauiglio di  
 te. percioche l'esser stato auttore che questi siano stati  
 ben fatti, è cosa degna di maggior riprensione. im-  
 peroche non bisogna che colui, il qual gouerna ben la  
 republica, ne per fortificare le mura, ne per far le  
 fosse, ne per buttar giu le publiche sepulture, doman-  
 di i premij, ma per hauer fatto qualche beneficio al-  
 la città. e se uerrai alla seconda parte del decreto,  
 nel quale hai hauuto ardire di scriuere che egli è huo-  
 mo da bene, e che continuoamente dice, e fa cose uti-  
 lissime al popolo Atheniese; leua uia l'arroganza e'l  
 fasto dal decreto, e uieni à fatti. mostraci cio che tu  
 di. percioche lascio di dire le corruttele circa gli Anfif-  
 sei e i Negropontini. e quando tu la cagione della



ORATIONE DI ESCHINE

confederatione co i Thebani tribuisci a' Demosthene, tu quelli che non lo fanno inganni, & a coloro che'l fanno, e ne sono certi, fai ingiuria. percioche tu estimi che noi non ci accorgiamo, che tu celi il tempo, e la gloria di costoro, le quai cose ferno fare la confederatione, dando a Demosthene l'honore, ch'è della città. e quanto sia grande questa iattantia, mi forzerò con grande argomento mostrarloui. percioche il Re de' Persi non molto innanzi del passaggio d'Alessandro in Asia, mandò al popolo una molto ingiuriosa e barbara lettera. nella quale tra l'altre cose, le quali molto discortesamente diceua, nel fine della lettera scrisse così. IO non ui darò oro. non me'l domandate, percioche noll'harete. questo medesimo Re essendo incorso poi ne' pericoli, ne' quali hora egli si truoua, senza che gli Atheniesi il richiedessero mandò trecento talenti al popolo. i quali il popolo essendo sauiο non gli prese. e quel che mandò l'oro fu il tempo, e la paura, e'l bisogno de' confederati. La medesima occasione fece la confederatione de' Thebani. e tu il nome de' Thebani, e la infelicissima confederatione si spesso ricordi, che ci uieni a noia. e i settanta talenti taci, i quali hauendo tu tolti de i danari del Re, non gli uolesti rendere. Non è egli uero che per difetto di danari, cioè di cinque talenti, i soldati forestieri non dettero la cittadella a' Thebani? e per noue talenti d'argento essendo usciti fuori tutti gli Arcadi, & essendo i Capitani in ordine, non si fece il fatto d'arme. e tu sei ricco & attendi a' tuoi piaceri. & in somma, i danari del Re sono appresso di costui,

CON  
ri pericoli  
perio che  
coche se  
phene acci  
ia (se) fo  
che le auue  
noi quelli  
i quali sapp  
re, se egli  
gli offrem  
uono, ch'  
se, si offri  
ragione adu  
lere l'opera  
passione. p  
non sei eloq  
ta: se per l'a  
la ambascia  
condolenti d  
e hora dir  
na fore siue  
ono decret  
tal i e egli  
incomato  
so riceuato  
intra com  
noscinto C  
da a' loro  
tate le  
che a' Cha



ei pericoli appresso di uoi. egli è cosa che merita il  
 pregio che uoi anco ueggiate la ignoranza loro. per-  
 cioche se Tesifonte hauesse ardire di chiamare Demo-  
 sthene accioche parlasse dauanti uoi, e costui montato  
 su se stesso lodasse, l'udirlo sarebbe piu graue cosa,  
 che le auuersità che hauete patite. percioche quando  
 noi quelli, che ueramente sono huomini ualorosi, &  
 i quali sappiamo che hanno fatto molte lodeuoli ope-  
 re, se eglino medesimi raccontassero le lor lodi, non  
 gli soffriremmo; chi fia colui, il quale, quando un'  
 huomo, ch'è stato infamia della città, si lodi da per  
 se, soffrisca d'udirlo? Da questa dishonesta sfaccia-  
 taggine adunque, se sarai sanio, t'asterrai. e non u-  
 sare l'opera d'altri che di te medesimo nella tua di-  
 fensione. percioche tu non ti puoi gia iscusare che  
 non sei eloquente. imperoche sarebbe cosa repugnan-  
 te: se per l'addietro t'hai lasciato eleggere dal popo-  
 lo ambasciadore a' Cleopatra figliuola di Filippo a'  
 condolerti della morte d'Alessandro Re de' Molossi,  
 & hora dirai di non saper parlare. inoltre una don-  
 na forestiera, addolorata, tu puoi consolare, &  
 uno decreto, c'hai scritto per prezzo, no'l difende-  
 rai? e egli forse tale costui, che tu hai scritto che sia  
 incoronato, che non sia conosciuto da quelli che han-  
 no riceuuto beneficio da lui, se alcuno no'l difenda  
 in tua compagnia? domanda i giudici se hanno co-  
 nosciuto Chabria, & Ificrate, e Timotheo. e doman-  
 da a' loro, perche hanno dato loro i doni, & riz-  
 zate le statue? Tutti insieme ti risponderanno,  
 che à Chabria per la battaglia maritima che segui



ORATIONE DI ESCHINE

appresso Nasso, & ad Ificrate perche ammazzò una tribu di Lacedemonij, & a' Timotheo per la nauigatione che fece a' Corfu. & ad altri per molte egregie opere, che ciascuno di loro fece nella guerra. Et a Demosthene se alcuno domandi perche no gliel date? Perche piglia presenti, perche egli è timido; perche s'è fuggito dall'ordinanza. e uorrei sapere se uoi honorerete costui, ouero se costui infamerà e uoi, e quelli che per uoi sono morti nella battaglia. I quali imaginateli che ueggano se costui è incoronato, o no. percioche sarebbe cosa graue o' Atheniesi se i legni, e le pietre, e'l ferro, cose mute & insensate, quando cadendo ammazzano alcuno, le buttiamo uia, e quando alcuno uccida se medesimo, la mano, che questo male habbia fatto, da parte del corpo la sepellimo: e Demosthene o' Atheniesi il quale ordinò per decreto l'ultima nostra uscita, et ha tradito i soldati, il uogliate honorare. Del che saranno i morti ingiuriati, e i uiui sbigottiti, ueggiendo la morte esser premio della uirtu, e la memoria mancare. e quel che importa piu di tutti, se ui domanderanno i giouani a che esempio bisogna che eglino uiuano, che risponderete loro? percioche sapete ben che non solamente gli esercitij del corpo, e le scuole, e la musica instruisce i giouani, ma anco molto piu le laudi bandite dal popolo. Si bandisce uno nel theatro che s'incorona per merito di uirtu, e di ualore, e di beniuoglienza, il quale è huomo di dishonesta uita, e detestabile. un giouane che uede questo, che fa? si corrompe. è stato punito un maluagio, et un ruffiano come Tefifonte,

CONT

che auuicene  
sono uo' al  
trarie all'han  
sa instruisce  
per haragio  
namente si  
que come qu  
non debbia  
sentenza in e  
non sono  
hauete giudi  
che cotale app  
della ba  
ma che uoi n  
u Demosthen  
saregna po  
uoni d'esser  
trati costui  
giouani e'l n  
mane il qu  
quali il piu d  
io adunque  
umato di  
per uoce di  
dile parole  
uoni, come  
bandi. &  
testimoni p  
& habbia  
le mani.



che auuiene? Gli altri che ueggono questo s'instruiscono. un'altro hauendo fatto un decreto di cose contrarie all'honesto, et al giusto, essendo ritornato à casa, instruisce il figliuolo. Costui non ascolta il padre, & ha ragione. tal che l'ammonire in questo caso meritamente si puo chiamare un gracchiare. Voi adunque come quelli che non solamente giudichiate, ma anco debbia esser notato cio che farete, cosi date la sentenza in difension di uoi medesimi, per quelli che hora non sono presenti. ma ui domanderanno quel che haurete giudicato. percioche sapete bene ò Atheniesi che cotale apparirà esser la città, quale fia colui che sarà dalla bocca del banditore celebrato. e fia uergogna che uoi non à i predecessori uostri, ma alla uiltà di Demosthene appaiate simili. Come adunque cotale uergogna potrete fuggire? Se da quelli ch'usurpano i nomi d'esser popolari & amoreuoli, essendo di contrarij costumi, ui guarderete. percioche la beniuoglienza e'l nome dello stato popolare è posto in comune: il quale corrono à pigliare con parole coloro, i quali il piu delle uolte co i fatti ne sono lontani. quando adunque trouate un'oratore disideroso d'essere incoronato di corone forestiere dauanti i Greci e d'essere per uoce di banditore laudato, ditegli che egli concordi le parole con una uita degna di fede, e con costumi buoni, come commanda la legge che sieno confirmati i bandi. & à colui dal quale queste cose non sono con testimoni prouate, manco uoi gli confermate le lodi. & habbate cura della libertà la quale gia u' esce dalle mani. non ui pare egli cosa graue, che'l Senato,



ORATIONE DI ESCHINE

e'l popolo è in sì poco conto, e le lettere e l'ambascie-  
rie uengono à priuate case non da persone plebeie, ma  
da i primi dell'Asia, e dell'Europa. e quelle cose per  
le quali la legge condanna l'huomo à morte, alcuni  
non niegano di fare, ma le confessano dauanti il po-  
polo. e leggonsi le lettere l'un l'altro. e di loro altri  
u' esortano à specchiarui in loro come custodi della li-  
bertà, & altri ui chieggono doni come conseruatori  
della città. e'l popolo dal dolore delle cose auuenute  
come rimbambito, ò uenuto scioccho, esso nome solo  
della libertà s'attribuisce, e i fatti ad altrui gli con-  
ciede. inoltre uoi partite da i consigli non come d'ha-  
uer consultato, ma quasi d'hauere le cose che auan-  
zano de i conuitti distribuite. e che io non fernetico,  
uedetelo di qui. Fu qui un certo huomo priuato (e  
m'altero spesso quando io mi ricordo dell'auuersità de  
la città) il quale hauendo hauuto ardire di nauigare  
in Samo, come traditore della patria, fu l'istesso  
giorno dal Senato dell'Ariopago condannato à morte.  
& un'altro priuato hauendo nauigato à Rhodi per  
hauere uilmente temuto, fu un tempo fa accusato,  
& hebbe i uoti del pari. & se un uoto solo fosse an-  
dato à trauerso, sarebbe stato sbandito, o morto.  
Hora facciamo paragone. un'huomo oratore, ch'è sta-  
to di tutti i mali cagione, ha abbandonato il luogo,  
c'hauca nell'esercito, essi fuggito dalla città. costui  
uole esser incoronato. e pargli d'esser degno d'essere  
per uoce di banditore laudato. non discacciate co-  
stui come commune peste de' Greci? ouero hauendolo  
preso come ladrone della repubblica il quale sotto falsi

CONT



nomi gouerna la città, no'l punirete? Ricordateui an-  
co del tempo, nel quale date la sentenza. Di qui à po-  
chi giorni s'hanno à fare i giuochi Pythij e'l consiglio  
de' Greci s'ha da ragunare. Et in questi tempi la no-  
stra città è stata calunniata per i gouerni di Demosthe-  
ne. e se à costui daretela corona, apparirete accon-  
sentire à coloro i quali disturbano la commune quie-  
te. e se farete il contrario, libererete il popolo dalle col-  
pe. Non consultate adunque come se consultaste per  
una città forestiera, ma come se per una propria. e lo-  
cate i doni in migliori et piu degne persone. e non so-  
lamente co gli orecchi, ma ancora co gli occhi riguar-  
dando à voi stessi, andate pensando chi sono di uoi  
quelli i quali aiuteranno Demosthene. I compagni di  
caccia, ouero de gli esercitij del corpo quand'era gio-  
uane? ma non (giuro Gioue del cielo) in caccie di  
porci saluaticchi, ne manco in curare la sanità del cor-  
po: ma in machinar fraudi ha menato la sua uita.  
e nell'arroganza sua riguardando uoi, quando egli  
dirà che essendo ito ambasciadore tolse Constantino-  
poli dalle mani di Filippo, e fece ribellare gli Acarna-  
ni, e fece stupire i Thebani ne' suoi parlamenti (per-  
cioche estima uoi cosi sciocchi che crediate queste cose,  
come che la Dea della persuasione, Et non un'huomo  
calunniatore nudriate nella uostra città) e quando  
uicino al fine della sua oratione chiamerà i procura-  
tori suoi compagni de' subornamenti: imaginatene d  
uedere nel pulpito doue io hora sto à parlare, oppo-  
sti alla intemperanza di costui, i benefattori della



# ORATIONE DI ESCHINE

città: Solone che di bellissime leggi ha ornata la Rep.  
huomo filosofo, e legislatore buono, il quale giustamen-  
te, com' à lui si conuiene, ui prieghi che à niuno atto  
facciate piu conto delle parole di Demosthene, che de'  
giuramenti delle leggi: Et Aristide il quale fece tri-  
butarij i Greci, et poi essendo morto il popolo maritò  
le sue figliuole, il quale si sdegni ueggendo esser così  
uili pesa la republica. e'l quale inoltre ui domandi se  
uoi ui uergognate, che hauendo i uostri predecessori,  
Arthmio Zelita, il quale hauea portato in Grecia l'oro  
de' Medi per habitar nella città, essendo hospite del  
popolo Atheniese, poco manco che non fatto morire e  
sbanditolo dalla città, e da tutto il dominio de gli A-  
theniesi: uoi Demosthene, il quale non ha portato oro  
da i Medi, ma il quale è stato corrotto, Et ancora a-  
desso possiede, di corona d'oro siate per incoronare? e  
Themistocle, e quei che in Marathona sono morti, e  
coloro che in Platee, et esse sepulture de i predecessori,  
non estimate c'habbiano à sospirare, se colui ch'è su-  
to d'accordo con barbari contro i Greci sarà incoro-  
nato? Io adunque ò terra, e sole, e uirtu, Et intelli-  
genza, e dottrina, colla quale discerniamo le cose hone-  
ste dalle brutte, ho difeso Et ho parlato per la mia  
republica. e se bene e conueneuolmente alla ingiuria  
ho accusato, ho fatto secondo ho uoluto: e se inferior-  
mente, secondo ho potuto. e uoi dalle parole che sono  
state dette, e da quelle che rimangono à dirsi, cio che  
è giusto Et utile alla città, determinate.

## ARGOMENTO



ARGOMENTO DI LIBANIO,  
DELLA ORATIONE  
DELLA CORONA.

ORATORE oppose un muro in difesa  
L' ne de gli Atheniesi piu forte, e migliore di  
questi ordinarij, e fatti à mano. il qual fu  
la sua beniuoglienza uerso la città, e l'eloquenza,  
come egli disse. non con pietre, e mattoni ho fortifi-  
cato Athene, ma con grandi eserciti, e con una gran-  
de confederatione per terra, e per mare. nondimeno  
anco nelle mura fatte à mano non poco giouò alla  
città. percioche essendo le mura d'Athene in molti  
luoghi crepate, uolendo gli Atheniesi rifarle, furono  
eletti à quest' opera dieci huomini da ciascuna tribu,  
i quali haueuano ad hauer cura di cio che si douea  
fare. percioche la spesa era publica. Vno adunque  
di questi essendo stato constituito l'oratore, non co-  
me gli altri solamente la diligenza ui pose, ma l'o-  
pera senza riprensione alcuna fornì, e spese de' suoi  
danari per la città. laudò questa sua amoreuolezza,  
e prontezza il Senato, onde il rimunerò d'una co-  
rona d'oro. percioche erano pronti gli Atheniesi à be-  
nificar coloro, da' quali riceueuano seruitio. e Tesi-  
fonte fu colui il quale disse questa sentenza, che De-  
mosithene fosse incoronato: in quanto al tempo, la fe-  
sta di Bacco: inquanto al luogo, nel theatro di Bac-  
co: & inquanto à spettatori, dauanti tutti i Greci  
che doueuanò uenire alla festa. dauanti i quali ban-

disse il banditore, che la città incoronaua Demosthe-  
ne di Demosthene per ogni uirtu, & amoreuolez-  
za uerso la patria. era dunque l'honore da ogni  
banda marauiglioso. per laqual cosa fu percosso dal-  
la inuidia, e'l decreto fu accusato d'esser stato fatto  
contro le leggi. percioche essendo Eschine nemico di  
Demosthene, diede una querela à Tesifonte che ha-  
uesse scritto contro le leggi, dicendo che Demosthene  
era stato di magistrato, & non hauendone reso con-  
to, era tenuto di stare à sindacato: (e la legge com-  
mandaua, che quelli che sono ubbligati à render co-  
tai conti non siano incoronati) & allegando anco  
un'altra legge la qual commanda, se il popolo de  
gli Atheniesi incorona alcuno, che la corona si publi-  
chi nel consiglio, e se il Senato, nel Senato; e che  
in altro luogo ciò non si possa fare. e diceua che le  
lodi date à Demosthene, erano false. percioche De-  
mosthene non hauea gouernato bene la repubblica,  
ma era stato corrotto, e suto cagione alla città di  
molti mali. e tale ordine nella sua accusa tiene Es-  
schine. Primieramente dice della legge, ch'è sopra  
quelli che hanno à render conto de gli uffici ammi-  
nistrati: nel secondo luogo di quella de i bandi: e nel  
terzo del gouerno della repubblica. e chiese à i giudi-  
ci che Demosthene seruasse il medesimo ordine. ma  
l'oratore dal gouerno della città incomincia. et un-  
altra uolta ritorna à parlare di questo: facendo  
artificiosamente. percioche bisogna cominciare dal-  
le piu forti ragioni, & in quelle finire, & in mez-  
zo pose le leggi. & à quella parte che parla di



coloro, che hanno à render conto, oppone la uolonta-  
 tà de i legislatori; & a' quella de i bandi un'al-  
 tra legge, ouero una parte di legge (come egli di-  
 ce) per la quale si concede che anco nel theatro  
 si faccia il bando, se il popolo, o'l senato l'ordini.

G ij

ORATIONE DI DEMOSTHENE,  
DELLA CORONA.

RIMIERAMENTE, ò Signori Athe-  
P niefi, io priego tutti gli Iddij e le Dee che quan-  
to amore continuoamente io porto alla città,  
et à tutti uoi, tanto ne mostriate uoi à me in que-  
sta causa: appresso che gli Iddij quello u'inspirino  
à giudicare in questa causa, il che à uoi et alla uo-  
stra religione e gloria sia utile, cioè che uoi non ui  
abbiate coll'auuersario à consigliare del modo come  
m'abbiate ad ascoltare (percioche questo sarebbe co-  
sa iniqua) ma colle leggi, e co'l giuramento. nel  
quale tra l'altre cose giuste, anco questa è scritto:  
ODI così l'una, come l'altra parte. Ciò uuol dire  
non solamente che niente innanzi tempo si giudichi,  
ne manco che con eguale amore uolezza si debba l'u-  
no e l'altro udire, ma che ciascuno de gli auuersarij  
tenga quell'ordine, et usi quella difensione, che piu  
gli è à grado. Hora in molte cose io sono inferiore ad  
Eschine in questa causa, et tra l'altre, in due gran-  
dissimamente. l'una che'l pericolo ch'io corrò in que-  
sta lite non è eguale al suo. percioche non è egual  
danno à me, ch'io perda la uostra beniuoglienza;  
et à costui che non gli sia ammessa la querela. ma  
à me (non uoglio dir niente di noioso nel comincia-  
mento del parlare) e costui m'accusa per tempo che  
gli auanza. e l'altra è, che à tutti gli huomini è co-  
sa naturale, le uillanie, e'l male, che d'altrui si dice,  
udir uolentieri: et à quelli, che se medesimi si loda-





IN DIFESA DI TESIFONTE. SI

no, uoler male. Delle quali due cose quella che arre-  
ca piacere, à costui è tocca, e quella che à tutti di-  
spiace, rimane à me. e se io uolendo schifar questo,  
non dirò le cose fatte da me, parrà ch'io non possa pur-  
gare le colpe appostemi, ne ch'io possa mostrare que-  
meriti, per i quali domando d'essere incoronato. e se  
uengo à quello che in priuato & publicamente ho  
fatto, spesse uolte à parlar di me medesimo sarò co-  
stretto. Mi forzerò adunque di far questo quanto  
piu moderatamente posso. e di quello che il bisogno  
mi forza à fare, costui ne debbe hauer la colpa, il  
quale ha introdotto questa lite. Hora io Signori giudi-  
ci estimo che uoi tutte confesserete questa causa esser  
commune à me, & à Tesifonte, e niente meno ap-  
pertenersi à me. percioche come che l'esser fatto pri-  
uo di cio che l'huomo ha, sia graue e noiosa cosa, e  
tanto piu se cio da un suo nimico gli auuenga, mas-  
simamente è cosa graue e noiosa il perdere la beniuo-  
glienza e la gratia uostra: tanto quanto l'acquistar  
quella è cosa di grandissima importanza. Essendo  
dunque di si fatta maniera questa causa, chieggo e  
priego tutti uoi parimente, che mentre ch'io rispondo  
alle colpe appostemi, giustamente come le leggi com-  
mandano m'ascoltiate. le quali hauendo poste da  
principio Solone per l'amore ch'egli portaua à uoi et  
al popolo, non solamente coll'hauerle egli scritte,  
estimo douere essere stabili e ferme, ma anco co'l far  
giurare uoi che giudicate: non diffidando egli in  
uoi, come io estimo, ma ueggiendo, che le colpe, e  
le calunnie, mediante le quali l'accusatore per para-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

lare egli prima ha piu uantaggio, nolle puo il reo eu-  
uicare, se ciascuno di uoi giudici & hauendo il ti-  
more de gli Iddij non ascolti le ragioni di colui che  
parla dipoi, & dando ad ambidue una eguale, e  
commune udiienza, non dia fuori il suo giudicio. la  
onde hauendo io hoggi e di tutta la mia uita (poi che  
cosi piace a' Iddio) e delle cose che publicamente ho  
fatte, render conto, uoglio come da principio inuo-  
car gli Iddij. & in presenza uostra gli priego, pri-  
mieramente che quanto amore io continuoamente por-  
to alla citta' & a' tutti uoi, tanto mene mostriate  
uoi a' me in questa lite: appresso che gli Iddij quello  
u' inspirino a' giudicar di questa causa, che all'ho-  
nor di tutti in commune, & al timor de gli Iddij in  
particolare e' per giouare. Hora, se di quelle cose  
solamente delle quali m'ha data la querela, m'ha-  
uesse accusato Eschine, anco io ad esso decreto del Se-  
nato harei subitamente risposto. ma poscia che egli  
non ha speso minor tempo in raccontar l'altre cose, che  
in dire assaissime falsità di me, io estimo necessario  
parimente, e giusto, in breuità o' Signori Atheniesi pri-  
ma d'ogni altra cosa rispondere a' cotai calunnie, ac-  
cioche niuno di uoi dalle parole, che sono fuor della  
causa, tirato, alquanto nimicamente le ragioni, col-  
le quali io mi difendo dall'accusa, ascolti. delle cose  
priuate, delle quali egli mi ha con uillanie accu-  
sato, guardate com'io parlo schietto, e giustamen-  
te: se uoi mi conoscete tale, quale costui m'ha fatto,  
(percioche non altroue io sono uiuuto, che appo



uoi) ne pur la mia uoce soffrite, quantunque io  
 habbia le cose publiche di la da bene ottimamente  
 amministrate, ma leuati in piedi, hor hora conden=  
 natemi. ma se molto miglior di costui, e di miglior  
 parentado, e di niun mediocre (per non dire cosa,  
 che u'offenda) peggiore, me, e i miei, conoscete, a  
 costui manco nell'altre cose credete (percioche è ma=  
 nifesto che nel rimanente parimente habbia finto)  
 Et à me quella beniuoglienza, che anco nell'altre  
 cause sempre m'hauete mostro, anco in questa mi  
 mostrate. e quantunque tu sij stato astuto ò Eschi=  
 ne, nondimeno affatto scioccamente hai pensato che  
 io lasciando stare di ragionar delle cose da me fat=  
 te Et amministrate, mi douessi uolgere alle uilla=  
 nie che tu m'hai dette. ma non farò cio io. non son  
 cosi fuor di me. ma delle cose publicamente da me  
 fatte, quel che tu hai falsamente accusato e ca=  
 lunniato primieramente esaminero, et à coteste uil=  
 lanie cosi sfacciatamente dettemi, poi se costoro  
 uorranno udire, risponderò. I peccati, che costui  
 m'ha apposti, sono molti e graui, Et alcuni di lo=  
 ro cotali, à quali le leggi ordinano grandi, Et ul=  
 timi supplicij. e l'oggetto della presente lite non  
 contiene altro in se, che maldicenza, parole sce=  
 leratissime Et ingiuriose, uillanie grandissime, e  
 dispregio, Et ognialtra somigliante cosa. e le que=  
 rele e le colpe appostemi non puo la città con de=  
 gna pena punirle, no' ; à niun modo. percio=  
 che non bisogna leuare la liberta' di uenire à



ORATIONE DI DEMOSTHENE

parlare al popolo e dirgli le sue ragioni . e'l far questo à guisa di calunniatore, e d'inuidioso, non è nel uero cosa ne retta, ne giusta, ne ciuile Signori Atheniesi. ma bisognaua che in quelle cose, oue mi uedeua far torto alla città, essendo tanto grandi, quanto egli dinanzi gridando raccontaua, hauesse usato i correggimenti delle leggi subitamente, mentre i peccati erano freschi: e se uedeua ch'io meritassi d'essere accusato di cose male amministrate, accusarmi d'hauere amministrato male: e se di decreti scritti contro le leggi, accusarmi d'hauere scritto contro le leggi, & à questo modo chiamarmi dauanti uoi in giudicio. percioche non puo esser questo, che egli per amor mio habbia accusato Tesifonte; e me, se egli hauesse sperato di conuincermi, non mi hauesse accusato. ma se egli hauesse uisto, che in alcuna di quelle cose, le quali hora calunniava, e raccontaua, io hauessi offeso uoi, ci sono leggi sopra ogni peccato, e castighi, e richiami, e giudicij che ordinano aspre, e graui pene. delle quali cose tutte egli si poteuà seruire. e quando si fosse uisto che egli à questo modo hauesse contro di me proceduto, allhora l'accusa habrebbe risposto all'opere. ma hora essendosi egli partito dalla diritta e giusta strada d'accusarmi, et hauendo schifato di riprouar le cose mie, dopo subito che elle erano fatte, hauendo ragunato querele, uillanie, & obbrobrij, grida à guisa d'histrione, et accusando me, chiama in giudicio Tesifonte. et in tutta l'accusa mostra nimicitia con me, e non uenendo però mai alla scoperta incontromi, uuol leuar la fa-



ma altrui. ma oltre à tutte l'altre ragioni, che per Tesifonte si potrebbero dire, questa anco mi pare assai ragionevole, che della nostra nimicitia era conuenevole che noi tra di noi contendiamo, e non che, lasciando di contrastar noi due insieme, cercassimo di far male à un terzo. percioche questa è una esorbitante ingiuria. Tutte le colpe adunque, di che egli m'ha accusato, parimente dalle cose sopradette si puo uedere che non sono ne giuste, ne con uerità alcuna dette. Hora uoglio una per esaminarle, e massimamente le cose dell'ambascieria che falsamente ha dette di me. le quali hauendole egli fatte insieme con Filocrate, l'ha apposte à me. egli è necessario, si- gnori Atheniesi, e conuenevole nel uero, ch'io ui ri- torni à memoria le cose di que' tempi come le passa- uano, accioche conosciate ogni cosa secondo il suo pro- prio tempo. percioche essendo nata la guerra Focese non per mio mezzo (imperoche io non gouernaua in alcun modo allhora la città) primieramente uoi erauate disposti di uolere che i Focesi fossero salui, quantunque uoi uedeste che non faceuano cose giu- ste; & erauate per rallegrarui di qual si uoglia male che i Thebani haueffero patito, essendo uoi ne à torto, ne ingiustamente con loro adirati: percioche eglino non s'erano portati moderatamente nella uit- toria che hebbero à Leuttri. Appresso tutta la Morea era in discordia: e ne quelli, che haueuano in odio i Lacedemonij, erano cosi potenti che gli potessero di- struggere; ne quelli, che da loro erano stati posti in signoria, erano padroni della città, ma era tra co-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

storo e tutti gli altri una somma discordia, e confusione. tal che ueggiendo queste cose Filippo (percioche non erano occulte) dando danari a' i traditori che erano appresso ciascun popolo, tutti metteua alle mani e stimolaua l'uno contro l'altro insieme. Et poi doue gli altri errauano et si consigliauano male, egli si metteua in ordine, et tutti assaltaua. ma poscia che fu manifesto che straccati per la lunghezza della guerra gli allhora superbi, et hora infelici Thebani, sarebbono stati forzati di ricorrere per aiuto a' noi, Filippo, accioche questo non auuenisse, e le terre non s'accordassero insieme, a' noi pace, et a' loro aiuto prometteua. che cosa dunque fu quella la quale gli giouò a' trouar uoi quasi disposti a' lasciarui spontaneamente ingannare? la de' gli altri Greci o' malitia, o' ignoranza, o' l'uno e l'altro che la uogliamo chiamare. i quali, facendo noi una guerra continuoa, e quella per la commune utilità de' Greci, come per esperienza e' stato manifesto, ne con danari, ne con huomini, ne con niuna altra cosa ci aiutauano. co' i quali uoi e con ragione, e meritamente adirati, foste pronti ad ubbidire a' Filippo. la pace adunque, alla quale allhora fu acconsentito, per le sopradette cose, & non per cagione mia fu fatta. e le ingiurie e corruttele di costoro in quella seguite, se alcuno giustamente le ua esaminando, trouera' che sono state cagione della fortuna in che hora la città si truoua. e di tutte queste cose per la uerità diligentemente ne parlo, e racconto. percioche se pure parrà che in queste si sia peccato, non n'ho da fare niente io. ma colui che primo



parlò e fece mentione della pace, fu Aristodemo hi-  
 strione. e colui che à lui successe e scrisse il decreto,  
 e uende l'opera sua insieme con costui, per far que-  
 ste cose, fu Filocrate Agnusio, il tuo compagno E-  
 schine, non il mio manco se tu crepassi dicendo le bu-  
 gie. e quelli che parlano in fauor della pace, per qual  
 si uoglia cosa che se'l facessero, (percioche non uoglio  
 hora cercar questo) furno Eubulo, e Cefisone, et io  
 nò, à niun modo. nondimeno essendo passate queste co-  
 se così, come io con uerità l'ho racconto, glie suto così  
 sfacciato, che ha hauuto ardire di dire che io oltre al-  
 l'esser stato auttore della pace, anco ho impedito che  
 la città non l'habbia fatta co'l general consiglio de'  
 Greci. Hora quando tu giamai ti sei risentito hauen-  
 domi uisto di tanto gran cosa, e di tanta confederatio-  
 ne, quanta tu hora gridauì, priuar la città? ouera-  
 mente quando, essendoti tu fatto auanti, quelle cose le  
 quali tu dianzi accusauì, hai insegnate, ò narrate?  
 e pure s'io haueffi uenduto à Filippo il uietare à gli  
 Atheniesi la compagnia de' Greci, à te non toccaua  
 tacere, ma gridare e protestare, e palesarlo à costoro.  
 il che tu non facesti, e cotesta tua uoce niuno l'udi giamai.  
 percioche non era stata mandata all'hora amba-  
 scieria à niuno de' Greci, ma gran tempo era che ci e-  
 rauamo chiariti de gli animi di tutti loro, e costui di  
 queste cose non hauea mai detto niente di buono. et in  
 oltre egli grandissimamente tassa la città à torto. per-  
 cioche se uoi in un medesimo tempo esortauate gli  
 altri Greci alla guerra, e dall'altra banda man-  
 dauate ambasciadori à Filippo per la pace, cosa



ORATIONE DI DEMOSTHENE

degnà d'Eurybato, non della città, ò d'huomini da bene hareste fatto. ma non sta così il fatto nò. per-  
cioche à che fare gli hareste mandati in quel tem-  
po? per far la pace? oh l'hauenuano tutti. per far la  
guerra? oh uoi faceuate consulto della pace. Adun-  
que manifesta cosa è, che della pace che fu fatta da  
principio, ne capo, ne auttore ne sono stato io. ne  
dell'altre cose, delle quali m'ha falsamente accusato,  
se ne truoua uera alcuna. e poscia che la città fece  
la pace, uedete anco qui cio che l'uno e l'altro di noi  
elesse di fare. perciocche di qui conoscerete chi ha aiu-  
tato Filippo in ogni cosa, e chi ha procacciato il uo-  
stro bene, e cerco l'utile della città. Io adunque feci  
un decreto essendo Senatore, che quanto piu presto  
poteessero, nauigassero gli ambasciadori à i luoghi  
oue intendessero che fosse Filippo, e prendessero i giu-  
ramenti. ma costoro manco uolsero far queste cose,  
quantunque io l'hauessi ordinate: & à che fine se'l  
faceessero, io lo ui insegnerò. A' Filippo era utile, che  
quanto piu tempo potesse, andasse in mezzo à giu-  
ramenti; & à uoi, quanto minor tempo fosse pos-  
sibile. perche? perciocche uoi non da quel giorno sola-  
mente che giuraste, ma da che speraste che douesse  
esser la pace, disfaceste tutti gli apparati della guer-  
ra; il che egli sopra ogni altra cosa sempre procac-  
ciaua, estimando (come era il uero) che tutto quel-  
lo che egli preoccupasse innanzi, che rendesse i giu-  
ramenti, douesse tenere securamente. perciocche esti-  
maua che niuno per queste cose douesse romper la pa-  
ce. il che io preuедendo ò signori Atheniesi, e consi-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 55

derando, scrivo questo decreto, che si nauigasse ne' luoghi doue era Filippo, e si facessero dare prestamente i giuramenti: accioche mentre possedevano i Thraci nostri confederati quelle castella, delle quali costui dianzi si rideua, Serrico, e Myrtio, & Ergisce, si facessero i giuramenti: e non hauendo egli occupato i luoghi opportuni, si facesse della Thracia signore, & abondando di molti danari e soldati, si mettesse ad occupare il rimanente. Del qual decreto costui non ne parla, ne il recita: e se io essendo Senatore ho estimato conuenirsi ch'io introducessi a parlar co'l popolo gli ambasciadori, egli il biasima. Che doueua io fare? ordinare che non s'introducessero a parlare con noi coloro i quali erano uenuti per questo? ouero comandare che l'architetto non desse loro luogo nel theatro? oh per dua oboli harebbono uisto, se non fosse stato ordinato in Senato che si fosse dato loro il luogo da uedere. le cose, che importauano poco alla città, bisognaua ch'io conseruassi, e tutto lo stato nostro a Filippo, come hanno fatto costoro, uendessi? non gia. Prendi dunque questo decreto; il quale costui apertamente, sappiendolo, ha trappassato. e leggilo. di.

D E C R E T O .

ESSENDO signore Mnesifilo all'ultimo di Giugno, essendo in Signoria la tribu Pandionide, Demosthene di Demosthene Peaniese disse. Poscia che Filippo hauendo mandati ambasciadori a gli Atheniesi per la pace, ha confermato l'accordo, esser parso



ORATIONE DI DEMOSTHENE

al Senato, & al popolo Atheniese, accioche la pace approuata dal popolo nel primo consiglio si conchiuda, che si elegghino cinque ambasciadori de gli Atheniesi, i quali confirmati dal popolo uadino senza indugio doue intenderanno che sia Filippo, e si facino dare da lui prestissimamente il giuramento dell'accordo confirmato da lui co'l popolo Atheniese, comprendendo in esso anco i confederati, cosi suoi, come de gli Atheniesi. Furono eletti ambasciadori Eubulo Anastystio, Eschine Cothocide, Cefisone Rhannusio, Democrate Fliese, Cleone Cothocide. Hora hauendo io allhora ordinate queste cose, e cercato l'utile della città, non quel di Filippo, i sopradetti ambasciadori furono si negligenti, che soggiornaro in Macedonia tre mesi interi, infino che Filippo uenne di Thracia hauendo soggiogato tutto quel che la era: potendo eglino in dieci giorni, anzi in tre, o in quattro essere in Hellestonto, e saluar le terre, facendosi dare i giuramenti prima che egli l'hauesse prese, e distrutte. percioche egli noll'harebbe tocche in nostra presenza: e se l'hauesse tocche, noi non hariammo preso giuramento da lui. per la qual cosa egli sarebbe uscito di speranza della pace, et non harebbe come hora l'uno e l'altro, e la pace e le terre. la prima adunque nell'ambascieria fraude di Filippo, et corruttela di questi huomini ingiusti e d'iddio nimici, cotale fu. per la quale & allhora, & hora, e sempre fo professione d'hauer guerra, e nimicitia con costoro. Hora state a' uedere la seconda subito dipoi seguita, anco maggio =



re. percioche poscia che Filippo acconsenti alla pace hauendo preoccupata la Thracia per mezzo di costoro, i quali non haueano obbedito a'l mio decreto, di nuouo compera da loro che non si partano di Macedonia infino c'hauesse apparecchiato la ispeditione contro i Focesi, accioche non portando eglino la nuoua che si metteua in ordine per douer uenire, uoi usciste fuori, e nauigando colle galee a' Pyle, serraste come prima lo stretto; ma in un tempo udiste riferire a' costoro queste cose, e con lui passasse le Pyle, e cosi uoi non poteste far niente. Et in tanta paura era Filippo, & in si gran gelosia, che non hauendo egli preoccupato queste cose innanzi che i Focesi fossero distrutti, hauendolo uoi udito, haueste per decreto ordinato d'aitargli, e cosi le cose le fossero fuggite dalle mani: che un'altra uolta stipendia questo abominando non piu in commune con gli altri ambasciadori, ma priuatamente da per se, che tai nuoue uidia per le quali ogni cosa è rouinata. Hora uichieggo e domando di gratia o' Signori Atheniesi, che ui ricordiate per tutta la causa, che, se Escchine non m'hauesse niente accusato fuor della causa, manco io harei fatto parola d'altro: ma hauendo detto egli ogni male, è necessario ch'anco io a' ciascuna parte, doue egli m'accusa, risponda alquante poche parole. Che cose dunque furono quelle, che costoro allhora dissero, per le quali ogni cosa andò a' grandissima rouina? che non bisogna perturbarsi per esser passato Filippo dentro le



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

Pyle . percioche sarebbe stato cio che haueste uoluto uoi , se foste stati in pace . Et hareste udito tra due , ò tre giorni , che à quelli , à quali ueniua nimico , sarebbe stato amico , et à chi ueniua amico , in contrario nimico . percioche non per le parole diceua che l'amicitie si confermauano ( parlando molto graue- mente ) ma per lo commune utile . Et che à Filippo Et à Focesi Et à uoi tutti parimente era utile , l'esser dalla crudeltà , Et superbia de' Thebani liberati . le quali cose alcuni allhora udiuano uolontieri da lui per le nimicitie che haueuano co' Thebani . Che adunque auuenne dopo questo subito ? che non molto di poi i poveri Focesi perirno , e le loro città furono rovinate ; Et uoi , che stauate in pace Et haueu- uate creduto à costui , poco di poi sgombraste dalle uille , e costui toccò danari . Et inoltre , la città ni- micitia co' Thebani et i Thessali acquistò , e Filippo fu grato per quel che fece . e che queste cose stiano co- si , recita e'l decreto di Callisthene , e l'epistola di Filippo . dalle quali due cose cio che io dico sarà manifesto .

## DECRETO.

NELLA Signoria di Mnesifilo , essendo stato fat- to consiglio straordinario da i Capitani per parere de' Prytani , e del Senato à i uenti di Settembre , Cal- listhene di Eteonico Falereo disse . che niuno Athenie- se dorma nel contado , ma nella città , e nel Pireo , eccetto quelli che sono distribuiti nelle guardie . e di costoro ciascheduno si stia in quel luogo , che ha pre-  
so à



so à guardare, non mancando ne giorno ne notte .  
 e chiunque à questo decreto non ubbidirà , s'intenda  
 esser cascato in pena di tradimento , se non mostrerà  
 che per qualche impossibilità sia rimasto . e delle im-  
 possibilità sia giudice il capitano che è sopra l'armi ,  
 e'l pagatore de' soldati, e'l cancelliere del Senato . e  
 che portino dalle uille ogni cosa prestissimamente :  
 quel ch'è dentro cento uenti stadij , nella città e nel  
 Pireo : e quel ch'è fuori di cento uento stadij , in E-  
 leusine , e Fyle, et Afidna, e Rhamnunte , e Sunio .  
 Disse Callisthene Falereo . Faceste uoi dunque la pa-  
 ce con queste speranze ? ouero promessen'egli queste  
 cose questo mercenario ? Recita anco' la lettera la  
 quale mandò qui Filippo dipoi .

Lettera di Filippo .

Il Re di Macedoni Filippo al Senato e popolo  
 Atheniese saluti .

SAPPIATE che noi sian passati dentro le Pyle  
 & habbiamo sottoposto tutta la Focide , & in tutte  
 le terre che spontaneamente ci si sono date , ui habbia-  
 mo messe le guardie . e quelle che non hanno ubbidia-  
 to, hauendole prese per forza , e soggiogate , l'hab-  
 biamo rouinate . & udendo io che uoi u'apparec-  
 chiate di dar loro aiuto , ui ho scritto accioche uoi non  
 u'affatichiate piu in questo . percioche in somma à  
 me non pare che facciate niente bene hauendo fat-  
 ta la pace , à mandare esercito contro di me , mas-

H

ORATIONE DI DEMOSTHENE

simamente non essendo compresi i Focesì nelle nostre comuni conuentioni . per la qual cosa se uoi non seruerete i patti, in niuna cosa m'andarete innanti, se non in farmi prima ingiuria . Vdite come apertamente dichiara e specifica à suoi confederati nell'epistola che scrìue à uoi. IO ho fatto queste cose à dispetto, e contro il uolere de gli Atheniesi . per la qual cosa se sete sauìj ò Thebani e Thessali, gli Atheniesi estimerete per nimici; e di me ui fiderete, non di loro : non hauendo scritte queste parole, ma uolendo inferir questo . tal che con queste cose gli prese in modo, che non preueddero, ne s'accorsero di niuna cosa, che potesse auuenire : ma gli lasciaro ridurre il tutto sotto il suo imperio . Del che hora i poveri Thebani sono incorsi nelle auuersità, nelle quali si trouano . e clui che l'aiutò à fare che questo gli fosse creduto, e che rapportò qui le bugie, e ui uccellò, fu costui, il quale hora piagne l'auuersità de' Thebani, e racconta quanto elle sono miserabili, essendo nondimeno e di queste, e delle miserie de' Focesì, e di quanti altri mali hanno patiti i Greci egli stato cagione . percioche è uerisimile ò Eschine, che tu che hai possessioni in Beotia, e lauori il terreno loro, t'attristi dicio che è auuenuto, & habbi compassione de' Thebani : & io mi rallegri, il quale subitamente fui domandato alla pena da chi hauea fatte queste facende . Ma sono incorso in parole le quali forse staua meglio à dirle poco dipoi . per la qual cosa torno un'altra uolta alle prouue, che



IN DIFESA DI TESIFONTE. 58

le costoro corruttele, & ingiurie delle presenti au-  
uersità sono state cagione. percioche poscia che uoi  
foste ingannati da Filippo per mezzo di costoro,  
i quali nelle loro ambascierie uenderono le loro o-  
pere à Filippo, & à noi niuna uerità ci rappor-  
taro: e poscia che furno ingannati i poveri Focesi,  
e rouinate le loro città, che auuenne egli?  
Gli abominandi Thessali e gli insensati Thebani per  
amico, per benefattore, e per saluatore loro te-  
neuano Filippo. ogni cosa egli era loro; e man-  
co lasciavano parlare, se alcuno hauesse uoluto  
dir niente altro. e uoi quantunque haueste so-  
spetto di cio che s'era fatto, e l'haueste per male,  
nondimeno manteneuate la pace. percioche non po-  
teuate far niente soli. Anco gli altri Greci come  
uoi ingannati, et usciti di speranza, seruauano la  
pace uolentieri, essendo stati anch'essi à un certo  
modo per buon tempo innanzi da guerra molestati.  
percioche quando andando attorno Filippo gli il-  
lyrij e i Triballi, & alcuni de' Greci soggiogaua,  
& acquistauasi molte e grandi forze; & alcuni  
delle città per la licenza della pace potendo andare  
là, erano corrotti, de' quali uno fu costui: allhora  
tutti, contro i quali queste cose egli apparecchiua,  
patinano guerra. e se essi non se ne accorgeuano;  
questo è un'altro parlare. non n'ho da fare nien-  
te io. percioche io il ricordaua e l'protestaua, & ap-  
po uoi sempre, e doue era mandato. Male città erano  
guaste, essendo i priuati, e quelli che gouernauano la  
republica subornati, e corrotti con danari, e i priuati

H ij



ORATIONE DI DEMOSTHENE

e i plebei parte non preuedendo il futuro, e parte essendo dalla quotidiana quiete & otio inescati. & quantunque tal difetto haueſſero tutti, nondimeno non credeuano che à loro il male doueſſe toccare, ma eſtimaуano per gli altrui pericoli douere eſſi ſecuramente tenere le coſe loro, quando uoleſſero. la onde auuenne che la plebe per la molta & contro à tempo uſata pigritia, perſe la libertà; e i primati, i quali credeuano hauer uenduto ogni altra coſa che loro ſteſſi, s'accorſero che haueуano uenduto la prima coſa loro medeſimi. percioche in luogo d'amici et d'hoſpiti ch'erano chiamati allhora, quando erano corrotti, hora adulatori, e nimici d'Iddio, e per tutti gli altri nomi che ſi conuengono loro, ſentono chiamarſi. percioche niuno huomo ò Signori Athenieſi per utile del traditore ſpende danari: ne manco poſcia che habbia ottenuto quelle coſe le quali ha compere, ſi ſerue piu del conſiglio del traditore. perche ſe cio foſſe, niuna coſa ſarebbe piu felice del traditore. ma non è coſi, nè. non piaccia à Iddio. ma poſcia che colui che cerca di ſignoreggiare ha acquiſtato la ſignoria, di coloro anco, che quella hanno uenduta, diuiene ſignore. e conoſcendo la maluagità, allhora allhora l'ha in odio e in diſpregio. e uedetelo (percioche ſe bene è paſſato il tempo di queſte coſe, nondimeno n'è ſempre tempo di ſaperle à i ſauij) inſino allhora Laſthene ſi chiamò amico di Filippo, che diede uia per tradimento Olyntho: inſino allhora Timolao, che rouinò Thebe: inſino allhora Eudico, e Simo Lariffi, che Theſſalia ferno ſoggetta à Filippo. e pure



poi, quantunque questi fossero perseguitati et ingiu-  
 riati, et ogni male haueſſero patito, s'è pieno il mondo  
 di traditori. che auuenne ad Aristrato in Sicyone? che  
 à Perilao in Megara? non furno eglino scacciati? per  
 la qual cosa manifestissimamente di qui si puo com-  
 prendere, che colui che sopra ognialtra cosa conserua  
 la sua patria, & nel piu delle cose s'opponne à costo-  
 ro, costui Eſchine uiene à dare à uoi traditori e mer-  
 cenarij la facultà di farui corrompere. e per molti di  
 costoro, e per quelli che s'oppongono à uostri consi-  
 gli, uoi siate salui, e stipendiati. percioche quanto  
 aspetta à uoi medesimi, gran tempo fa sareſte spaci-  
 ciati. e quantunque mi rimanga ancora molto à di-  
 re delle cose allhora fatte, nondimeno quel ch'è suto  
 detto estimo esser stato piu che non bisognaua. del che  
 n'è cagione costui, il quale m'ha buttato adosso quasi  
 una uecchia mescolanza della maluagità, e delle in-  
 giurie sue. della quale era neceſſario ch'io mi purgaſ-  
 si appo quelli di uoi che siete uenuti dopo alle cose  
 fatte. intra tanto ho dato noia à gli altri i quali in-  
 nanzi ch'io haueſſi detto niente conoſceuate l'opera  
 mercenaria che costui hauea ufata allhora. la quale  
 costui la chiama amicitia & hospitalità, e dianzi in  
 un luogo della sua oratione. ha detto COLVI che  
 l'hospitalità d'Alessandro m'improuera. iol'hospita-  
 lità d'Alessandro à te? donde hauendola tu presa,  
 ò come effendone stato fatto degno? ne hospite di Fi-  
 lippo, ne amico d'Alessandro ti chiamerei io giamai.  
 non son così pazzo. eccetto se i metitori e gli altri,  
 che fanno qualche cosa à prezzo, si debbono chiamare



ORATIONE DI DEMOSTHENE

amici, et hospiti di coloro i quali gli piglian per prezzo . ma non è così , nè . non piaccia à Iddio . ma io mercenario prima di Filippo , et hora d'Alessandro ti chiamo, e questi qui tutti . e se nollo credi , domandane loro . anz' io farò questo ufficio prr te . parue egli ò Signori Atheniesi mercenario Eschine , ò hospite d'Alessandro ? odi cio che dicono ? hora uoglio rispondere all' accusa e raccontare le cose fatte da me, accio che quantunque Eschine le sappia, nondimeno egli oda per che cagione io e di questi honori dal Senato ordinatimi et di molto maggiori che non sono questi mi reputi degno . si che prendi l' accusa, e leggila .

A C C V S A .

NELLA Signoria di Cheronda à i sei di Febraio , Eschine d'Atrometo Cothocide diede dinanzi al Signore una accusa contro Tesifonte di Leosthene Anastysio di decreto scritto contro le leggi . percioche hauea fatto un decreto che si incoronasse Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro : e che si bandisse nel theatrone i giuochi grandi di Bacco , il giorno delle nuoue tragedie , che il popolo incoronaua Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro per la sua uirtu, e per l'amore il quale egli continuoamente porta à tutti i Greci , et al popolo Atheniese , e per lo suo ualore : e percioche continuoamente fa e dice cose utilissime al popolo, et è pronto à fare ogni seruitio che possa : hauendo scritte tutte queste cose false , e contro le leggi : non lasciando le leggi primieramente ne le scritture publiche scriuere il falso : appresso non



IN DIFESA DI TESIFONTE. 60

lasciando incoronare uno che ha à stare à sindacato .  
 (e Demosthene è soprastante alla fabrica delle mu-  
 ra & à danari theatrali) & inoltre non lasciando  
 elle che si bandisca la corona ne nel theatro, ne il di  
 delle nuoue tragedie . ma se'l Senato è quello che da  
 la corona, che nel Senato si bandisca, e se la città,  
 in Pnyce, nel consiglio . la pena di chi perde la lite,  
 cinquanta talenti : i testimoni dell'accusa Cefisifonte  
 di Cefisifonte Rhannusio, Cleonte di Cleonte Cotho-  
 cide . Quelle cose che egli accusa del decreto Signori  
 Atheniesi sono queste . & io all'incontro estimo di  
 farui uedere che ad ogni cosa giustamente risponderò.  
 percioche seruando io il medesimo ordine nel rispon-  
 dere, che costui ha tenuto nell'accusarmi, à ogni  
 cosa risponderò per ordine à una per una . e niente  
 lascerò addietro, ch'io m'accorga . se adunque ha  
 scritto bene Tesifonte, o' nò, che io continuoamente  
 fo e dico cose utilissime al popolo, e ch'io son pron-  
 to à far tutti que' seruiti ch'io posso, cio estimo  
 si potrà giudicare dalle mie publiche amministra-  
 tioni . percioche quelle esaminando noi troueremo,  
 se quelle cose, che di me ha scritte Tesifonte, sono  
 uere, e conuenevoli, o' nò . & inquanto al non  
 hauer egli aggiunto nel decreto, C H E sia inco-  
 ronato poscia che harà reso conto dell'ammini-  
 stratione dell'ufficio fatto, anco questo estimo che  
 appartenga alle cose publicamente da me ammi-  
 nistrate, se per queste son degno della corona, &  
 ch'ella sia publicata tra costoro . & inoltre le  
 leggi anco à me pare che s'habbiano da mostrare

H iiii



ORATIONE DI DEMOSTHENE

da me secondo le quali costui ha potuto scriuere queste cose. A' questo modo Signori Atheniesi giusto e schiettamente ho pensato di difendermi. Passerò anco alle cose fatte da me. e nissun suspichi ch'io distacchi il parlar dalla accusa, s'io entro a' parlare dell'attioni de' Greci. percioche accusando egli come non uera quella parte del decreto, che dice ch'io fo, e dico cose utilissime, ha fatto conueniente, e necessario a questa accusa il parlare di tutte le cose da me fatte, & amministrate nella republica. oltre di questo essendo piu luoghi nel gouerno della republica, quello ch'è circa l'attioni de' Greci, ho eletto io. per la qual cosa che anco di qui io prenda le pruoue è necessario. Hora quelle cose le quali auanti ch'io mi impacciassi dello stato & parlassi al popolo, prese, e ritenne Filippo, le lascierò. percioche di niuna di quelle estimo che s'appertenga a' me a parlare. ma di quelle cose, le quali da quel giorno ch'io ad esse fui fatto soprastante, fu da me impedito Filippo a occuparle, di quelle dico farò mentione, e renderò conto, hauendo prima detto questo, che una uentura grande hebbe Filippo, la qual fu, che appo non alcuni Greci ma tutti parimente per caso fu una abbondanza di traditori e d'huomini corruttibili e nimici d'Idio, e tanta, quanta niuno si ricorda giamai. i quali hauendo egli presi per compagni e coaiutori, i Greci, i quali prima erano malamente disposti l'uno con l'altro, & in discordia, ancor peggio gli dispose, questi ingannando, & a quelli donando, & altri affatto corrompendo; & in molte fattioni gli diuise



IN DIFESA DI TESIFONTE. 61

quantunque una cosa sola fosse utile à tutti, l'im-  
pedire, che colui non si facesse grande. In questi ter-  
mini, Et anco in questa ignoranza della guerra che  
nascua e ueniua su, essendo tutti i Greci, bisogna  
che uoi consideriate o signori Atheniesi che cosa si con-  
ueniua che la città facesse, e di questo domandate  
conto à me. percioche io presi questa parte del gouer-  
no della republica. Vorrei saper da te Eschine se bi-  
sognaua che la città hauendo lasciato andare la gran-  
dezza dell'animo, e la dignità sua, imitando i Thess-  
sali e i Dolopi hauesse aiutato ad acquistare l'imperio  
de' Greci à Filippo, e non hauesse tenuto conto ne de  
la gloria de' lor progenitori, ne di quel ch'era giu-  
sto, ouero non hauesse fatto questo (percioche uera-  
mente era cosa graue) ma que' mali che uedeua do-  
uere auuenire, se alcuno non gli prohibiua, e molto  
innanzi (come è uerisimile) non gli preuedeuà, non  
si fosse curata che fossero auuenuti. ma io uolentie-  
ri colui che tanto riprende quel che s'è fatto, doman-  
derei di qual parte uoleua che fosse stata la città? di  
quella che insieme con Filippo è suta cagione delle  
auuersità, e delle uergogne de' Greci, tra i quali i  
Thessali, e quelli che sono stati con loro si possono  
connumerare, ouero di quella che ha lasciato pas-  
sar queste cose per isperanza de' suoi commodi? nel-  
la quale gli Arcadi, e i Messenij, e gli Argiui pos-  
siam mettere. i quali sono stati trattati peggio di  
noi. percioche se ben subito, poi che Filippo uinse, si  
fosse partito, e poi si fosse stato in pace, non dando  
fastidio a' niuno de' suoi confederati, ne de gli al-



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

tri Greci, nondimeno meriterebbono in qualche parte da esser ripresi & accusati coloro, i quali non si fossero opposti alle cose che egli faceua. ma se la dignità parimente à tutti, il principato, e la libertà ha tolto, anzi gli stati a' quanti ha potuto, come non hauete uoi preso honoreuolissimo consiglio, hauendo ascoltato me? ma io ritorno là. Che bisognaua ò Eschine che facesse la città ueggiendo Filippo farsi Re de' Greci? ouero che bisognaua che dicesse colui che consigliaua? ouero che decreto bisognaua che facessi in Athene io (imperochè questo importa assai) il quale sapeua che la patria dal primo suo tempo infino a' quel giorno, ch'io montai su'l pulpito, hauea conteso dell'honore e della gloria, & hauea speso piu huomini, e danari per desiderio d'honore, e per utile di tutti i Greci, che non haueano speso gli altri ciascheduni per la propria salute: e uedeua che esso Filippo, col quale contendeuamo della signoria, e dell'imperio, hauea cauato l'occhio, rotta la chiauè della spalla, stroppiato della mano, e della gamba, & era pronto et apparecchiato a' perdere uolentieri qualunque altra parte del corpo la fortuna gli hauesse uoluta torre, pur che il rimanente del tempo fosse uissuto con honore e gloria. niuno haurà ardir di dire che in colui il quale era stato nodrito in Pelle, castello allora ignobile, & piccolo si conuenisse che fosse tanta grandezza d'animo che aspirasse all'imperio de' Greci, & in uoi, che sete Atheniesi, & ogni di in tutti i libri e le lettere uedete le memorie della uirtu



de' uostri predecessori, fosse tanta uiltà, che spontaneamente di uostra uolontà concedeste la libertà de' Greci à Filippo. niuno sarà giamai che dica questo. Restaua adunque et era insieme necessario, che alcuno ragioneuolmente s'opponesse à tutte le ingiurie che costui ci faceua. Questo da principio uoi il faceuate meritamente, e come à uoi si conueniua. l'ordinai, e consigliai lo anco io nel tempo che amministraua la repubblica. il confesso. ma che bisognaua ch'io facessi, percioche già te ne domando? Tutte le altre cose lasciando io andare, Anfipoli, Pydna, Potidea, Alonefo, di niuna di queste fo mentione, ma Sertio, e Dorisco, e la rouina di Peparetho, e qualunque altre simili ingiurie ha riceuute la città, manco sapeua che elle fossero state: e nondimeno tu hai detto che raccontando io queste cose acquistaua nimicitia à costoro, essendo i decreti fatti sopra queste cose, d'Eubulo, e d'Aristofonte, e di Diopitho, e non miei, o tu che ageuolmente di, cio che ti uiene in bocca. ne manco parlerò hora di questo. ma chi s'usurpaua Negroponte, e se l'apparecchiua per fortezza contro l'Attica, e uoleua far guerra à Megara, e teneua per forza Oreo, et ispiantaua Porthmo, et in Oreo poneua per tiranno Filistide, et in Eretria Clitarco, e soggiogaua Helesponto, et assediua Constantinopoli, e delle terre greche alcune crudelmente rouinaua, et anco in alcune rimetteua dentro i fuorusciti, facendo tutte queste cose, ingiuriuene egli, e faceua contra i patti, e rompeua la pace, o no?



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

e bisognau' egli che comparisse alcuno de' Greci, il quale gli proibisse il fare queste cose, o' nò? perciocche se non bisognaua questo, ma che la Grecia apparisse la preda, come si dice, de' Misi, feci curiosamente io a parlar di queste cose, e fece curiosamente la città, la quale m' ascoltò. e tutte queste cose fatte, siano mie ingiurie, e miei peccati. ma se bisognaua che comparisse alcuno il quale proibisce queste cose, conueniasi che fosse altro che'l popolo Atheniese? Queste dunque sono le mie amministrationi della republica: e ueggiendo io lui che riduceua in seruitù tutti, me gli opposi, protestandomi a uoi, e mostrando che queste cose non si doueuano lasciare andare in mano di Filippo. e la pace Eschine la roppe egli, non la città. horsu caua fuori essi decreti e la lettera di Filippo, e recita per ordine. perciocche dall'esamina di queste cose, chi sia stato autore di ciascuna cosa, sia manifesto. recita.

## DECRETO.

NELLA Signoria di Neocleo, il mese d'Agosto, nel consiglio straordinario ragunato da i capitani, Eubulo di Mnestheo Cyprioto disse. Conciosiacosia che i Capitani hanno fatto intendere nel consiglio, che'l Capitano di Filippo ha fatto prigioniero Leodamante Capitano delle nostre nauì, & hagli tolte uenti nauì ch'erano state mandate con lui in Helleponto per grano, & ha menato ogni cosa in Macedonia, & tiene in guardia il prigioniero e le nauì, hanno determinato che i Prytani, e i Capitani proueggano che'l



consiglio si raguni, e si facciano ambasciadori a' Filippo, i quali partitisi, debbano trattar con lui della liberatione del Capitano delle naui, e delle naui, e de' soldati. e se per ignoranza ha fatto queste cose Amynta, che'l popolo non si lamenta niente di lui: e se per qualche errore che habbia fatto Leodamante contro le commissioni dategli, che considerando gli Atheniesi il fatto, il castigheranno, secondo merita il peccato: e se niuna di queste cose è, ma in pruoua fanno dispiacere ad altri, o chi l'ha mandato, o chi è suto mandato, che dicano, che egli anco questo scriua; accioche il popolo sappiendolo, faccia consulto dicio che bisogna fare. Questo decreto adunque Eubulo lo scrisse, non io, e'l seguente Aristofonte, poi Egesippo, poi un'altra uolta Aristofonte, poi Filocrate, poi tutti gli altri, & io niente di queste cose. recita il decreto.

NELLA Signoria di Neocleo, l'ultimo d'Agosto, per parere del Senato, i Prytani, e i Capitani esposero riferendo quel che s'era fatto nel consiglio, ch'era parso al popolo d'eleggere ambasciadori a' Filippo per la ricuperatione de' nauilij, e di dar loro commissioni, e i decreti del consiglio. & hanno eletto questi, Cefissosfonte di Cleone Anaflystio, Democrito Anagyrrasio, Polycrito d'Apemanto Cothocide; essendo in signoria la tribu hippothoontide. Aristofonte Colyttese proposto parlò. Come io mostro questi decreti, cosi anco tu Eschine mostra per qual decreto ch'io ho scritto, sono stato cagione della guerra. ma non potrai: percioche se tu potessi, niuna cosa

ORATIONE DI DEMOSTHENE  
hora haresti fatto piu uolentieri. ma quel ch'è me-  
glio, manco Filippo m'incolpa niente della guer-  
ra, accusando però gli altri. e recita essa lettera di  
Filippo.

Lettera di Filippo.

Filippo Re di Macedonia al Senato & al popolo  
Atheniese salute.

ESSENDO uenuti da me i uostri amba-  
sciadori, Cefissosfonte, e Democrito, e Polycrito,  
hanno parlato per la liberatione delle navi, delle  
quali era Capitano Leodamante. in somma uoi mi  
parete molto semplici, se pensate ch'io non sappia,  
che questi nauili erano stati mandati sotto appa-  
renza ben di condur grani da Hellesponto in Len-  
no, ma in fatti per aiutare i Selimbriani, i quali  
sono assediati da me, e non sono compresi ne l'ac-  
cordo che è tra noi. e questo è stato commesso al  
Capitano, non dal popolo Atheniese, ma da cer-  
ti che sono in magistrato, e da altri che hora so-  
no senza magistrato, ma uogliono ad ogni modo  
che'l popolo in luogo dell'amicitia, che hora ha me-  
co, ripigli loro la guerra, affaticandosi eglino piu  
per questo, che per souuenire a' i Selimbriani. del  
che essi estimano di douer guadagnare. ma que-  
sto non mi pare che sia utile ne a' uoi, ne a' me.  
per la qual cosa, & hora ui rilascio le navi che



IN DIFESA DI TESIFONTE. 64

mi sono state menate, e per l'auuenire se uorrete fare in modo che non lasciate gouernar male à i vostri primati, ma gli castigarete se ciò faranno, anch'io mi forzerò di mantener la pace. siate felici.

QVI in niun luogo è scritto il nome di Demosthe-  
ne, ne u'è niuna querela contro di me. perche dun-  
que accusando egli gli altri, delle cose fatte da  
me non fa mentione? percioche delle ingiurie sue  
harebbe fatto mentione, se qualche cosa di me ha-  
uesse scritto. imperoche quelle io offeruaua, & à  
quelle m'opponuua. onde primieramente ordinai  
l'ambascieria nella Morea, quando egli primiera-  
mente cominciua à poco à poco à entrare nella Mo-  
rea. Poi quella che fu mandata in Negroponte,  
quand'egli tentaua di por mano à Negroponte. poi  
l'ispeditione, non piu ambascieria in Oreo, e quella  
che fu mandata in Eretria. percioche egli in queste  
città u'hauea messi tiranni. Finalmente tutte l'ar-  
mate mandai fuori, per le quali Cheroneso e Con-  
stantinopoli, e tutti i nostri confederati furono li-  
beramente saluati. Del che à uoi laudi, glorie,  
honori, corone, gratie, e tutte queste belle cose  
da quelli che haueano riceuuto beneficio da uoi,  
ui risultaro: e di coloro, ch'erano stati ingiuria-  
ti, quelli, che allhora haueano fatto à uostro sen-  
no, la salute hebbero; & à coloro, che non hauea-  
no istimato il uostro consiglio, auuenne che spes-  
sissime uolte si ricordarono delle cose, le quali uoi  
haueuete dianzi à loro predette. e nondimeno che



ORATIONE DI DEMOSTHENE

molti danari harebbe dati Filistide per hauere Oreo ,  
e molti Clitarcho per hauer Eretria , e molti esso Fi-  
lippo per hauer queste terre, accioche potesse offender  
uoi , & non hauesse potuto esser conuinto dell'al-  
tre cose, ne alcuno hauesse potuto le'ngiurie le qua-  
li egli in ogni parte faceua ricercare, à niuno è oc-  
culto, e meno di tutti à te . ( percioche gli ambascia-  
dori che allhora da Clitarcho , e da Filistide uennero  
qui , alloggiarno teco Eschine , e tu fosti publico loro  
hospite : i quali poi la città come nimici , e che ne cose  
giuste , ne utili dicessero , gli scaccio : e nondimeno  
à te erano amici ) ma niuna di queste cose segui , ò  
cattina lingua, che dici ch'io taccio quand'ho hauuto,  
e grido quando ho speso . ma tu non fai così, ma gri-  
di anco quando hai hauuto, e non resterai mai di gri-  
dare se costoro non te ne fanno rimanere priuando-  
ti hoggi dell'honore e della dignità tua . Hora ha-  
uendomi uoi incoronato per queste cose allhora , &  
hauendo scritto nel decreto Aristonico le medesime  
syllabe che ha hora scritto Tesifonte qui , & essen-  
do stata bandita nel theatro la corona , & essendo  
stato quello il secondo bando ch'io haueua hauuto ,  
Eschine ne contradisse niente essendo presente , ne  
manco accusò chi hauea fatto il decreto . prendi que-  
sto decreto, e leggilomi . recita .

NELLA Signoria di Cheronide di Egemone, à i  
uenti sei di Gennaio, essendo in Signoria la tribu Le-  
ontide, Aristonico Frearrio parlò . Conciosia cosa che  
Demosthene di Demosthene Peaniese ha fatto molti  
e grandi benefici al popolo Atheniese , et à molti con-  
federati ,



federati, per l'addietro, & al presente co' suoi decreti ha giouato, & alcune città del Negroponte ha liberate, e persevera in uoler bene al popolo Atheniese, e dice, e fa ogni ben che puo à gli Atheniesi, et à gli altri Greci; è parso al Senato, & al popolo Atheniese di lodar Demosthene di Demosthene Peaniese, e d'incoronarlo di corona d'oro, e publicar la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco, nelle tragedie nuoune. e del bando della corona ne debbia hauer cura la tribu ch'è in signoria, e'l signor della festa. Disse Aristonico Freario. hora è alcuno di uoi che habbia uisto che alcuna uergogna, o scherno, o riso sia seguito alla città per questo decreto; le quali cose costui dianzi ha detto che doueano seguire, s'io sarò incoronato? quando l'opere sono fresche e note à tutti, o conseguono loro gratie se sono buone, o pene se sono cattive. Manifesta cosa è che à me segui gratia allhora, e non biasimo, ne pena. per laqual cosa infino à que' tempi, che queste cose furono fatte da me, di commune consentimento sono stato giudicato da tutti hauer fatto grandissimi benefici alla città, co'l uincer decreti parlando, e scriuendo, quando faceuate consulti coll'esser messi in opera i miei decreti; coll'esser per queste cose alla città & à me & à tutti uoi corone peruenute, e coll'hauer uoi in segno che le mie amministrazioni fossero state buone, fatti sacrifici, e processioni à gli Iddij. ma poscia che Filippo dal Negroponte coll'armi da uoi, e colle publiche amministrazioni, e co' i decreti da me (anco che costoro crepino) fu scacciato, un'altra fortezza cercò con-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

tro la città. la onde ueggiendo egli che noi di grano  
forestiero piu d'ogni altro popolo habbiamo di biso-  
gno, uolendo della tratta de' grani farsi padrone,  
essendo ito in Thracia, primieramente, che uolesse-  
ro combattere in compagnia sua con uoi gli richiese,  
poscia quando uidde che non uolsero, e c'haueano  
detto, che non con questi patti haueano fatto la con-  
federatione, facendo egli bastioni appresso la città et  
appressandoui machine, gli assediaua. Essendo adun-  
que le cose in questo termine, cio che bisognaua che noi  
facessimo non ne domanderò gia, percioche è noto à  
tutti. ma chi fu quello ch'aiutò i Constantinopolita-  
ni, e saluogli? Chi fu quello che prohibi che l'Helle-  
sponto à que' tempi non si ribellasse? Voi ò Signori  
Atheniesi, e quando dico uoi, la città dico. e chi era  
quello che in fauor della città parlaua, scriuena de-  
creti, operaua, & in somma per quel che ualeua,  
tutto senza alcuno rispiarmo alle facende si dette? io.  
Ma quanto queste cose giouassero à tutti, non biso-  
gna che dalle parole il sappiate, hauendolo co gli ef-  
fetti prouato. percioche la guerra, ch'era allhora, ol-  
tre alla gloria, ch'ella u'arrecò, uì dette il uiuere  
piu abondante, & à miglior mercato, che non è ho-  
ra nella pace, la quale quest'huomini da bene contro  
la patria mantengono per le future speranze di quel-  
le cose le quali eglino nolle possano mai conseguire,  
ne partecipare di que' commodi, i quali uoi, che cose  
giuste uolete, chiedete à gli Iddij. ne manco fac-  
ciano parte à uoi di cio che essi hanno eletto. e leg-  
gi loro le corone de' Constantinopolitani, e de' Perin-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 66  
thij. delle quali per queste cose eglino hanno incoro-  
nato la città.

Decreto de' Constantinopolitani.

NEL Pontificato di Bosporico, Damageto hauendo  
hauuto licenza di parlare dal Senato disse così: Con-  
ciosia che il popolo Atheniese et per l'addietro ha uo-  
lute sempre bene à Constantinopolitani, & à confe-  
derati, e parenti Perinthij, & al presente ha fatti  
loro molti e gran benefici quando essendo uenuto Fi-  
lippo Macedone con esercito nel contado, e contro la  
città per distruggere i Constantinopolitani, e i Perin-  
thij abbruscando il paese, e tagliando l'alberi, die-  
dero loro soccorso con cento e uenti legni: & hauen-  
doci arrecato grano, & armi, e soldati, da gran pe-  
ricoli ci ha liberati, e l'antica libertà, e le leggi, e i  
sepolchri ci ha resi: però è paruto al popolo Constan-  
tinopolitano, e Perinthio dare à gli Atheniesi la pa-  
rentela, la cittadinanza, la possession de' terreni, e'l  
primo luogo, come si conuiene loro, ne' giuochi, nel  
Tholo, nel Senato, & appresso il popolo, e tra i sa-  
cerdoti. e uolendo eglino habitare nella città, che sia-  
no esenti d'ogni grauezza, e che in honor loro si driz-  
zino nel Bosporo tre statue di sedeci cubiti l'una, le  
quali rappresentino il popolo Atheniese incoronato  
dal popolo Constantinopolitano, e dal popolo Perin-  
thio. e che si mandino loro presenti nelle feste della  
Grecia, cioè ne' giuochi Isthmij, ne i Nemei, ne gli  
Olympij e Pythij. e che si bandisca la corona della  
quale è stato incoronato tutto uniuersalmente il po-

I ij



ORATIONE DI DEMOSTHENE  
popolo Atheniese da noi; accioche tutti i Greci sappia-  
no la uirtu de gli Atheniesi, e la gratitudine de'  
Constantinopolitani, de' Perinthij. Recita anco le co-  
rone che ci sono state date da i Cheronesiti.

Decreto de' Cheronesiti.

QUELLI Cheronesiti, che habitano Sesto, Eleun-  
te, Madyto, Alopeconeso, incoronano il Senato e'l  
popolo Atheniese d'una corona d'oro di sessanta ta-  
lenti di peso, & edificano uno altare alla gratia, et  
al popolo Atheniese, il quale è suto à Cheronesiti ca-  
gione d'un grandissimo bene hauendogli liberati dalle  
mani di Filippo, e rese loro le patrie, le leggi, e la  
libertà, e i tempj. per la qual cosa non resterà mai  
per l'auuenire di rendergli gratie, e di fargli tutti  
que' seruitij che possa. e queste cose l'hanno delibe-  
rate nel consiglio. Adunque non solamente che Con-  
stantinopoli si saluasse, e si prohibisse che l'Helleston-  
to non uenisse allhora in mano à Filippo, e che per  
queste cose fosse honorata la città, il consiglio, e'l go-  
uerno mio operarno, ma mostraro al mondo la bon-  
tà della città, e la maluagità di Filippo. percioche  
egli, il quale era amico, e confederato à i Constanti-  
nopolitani, era uisto da tutti che gli assediava (del  
che qual piu brutta e maluagia cosa puo essere?) e  
uoi, i quali à ragione, e meritamente ui poteuate  
rammaricar di loro in molte cose, nelle quali per l'ad-  
dietro s'erano portati ingratamente con uoi, non so-  
lamente apparesti non ricordarui delle ingiurie, ne  
abbandonar quelli che u'haucano fatto ingiuria, ma



anco, che gli haueuate saluati, mostraste, onde gloria, e beniuoglienza da tutti ue ne risultò. e nel uero che uoi gia habbiate incoronati molti di quelli, che hanno gouernata la città, tutti il fanno: ma per chi altro sia stata incoronata la città, senator dico & oratore, fuor di me, niuno il potrà dire. hora accioche anco il male che ha detto de' Negropontini e de' Constantinopolitani rimettendoui egli in memoria se qualche cosa men grata è stata fatta da loro uerso di uoi, io uì mostri, ch'elle sono calunnie, non solamente per esser false (percioche estimo che questo ue'l sappiate, ma anco perche se ben fossero uere, nondimeno era utile far come io feci) uoglio uno ò due fatti egregij della città nel nostro tempo seguiti, raccontare, e briuemente. percioche l'huomo nelle sue priuate attioni, & una città nelle publiche, all'esempio delle piu belle opere sempre, che egli, ò ella ha fatte, debbe forzar si di far l'altre cose, che à far gli rimangano. Voi dunque ò Signori Atheniesi, commandando i Lacedemonij la terra, e'l mare, & hauendo sotto'l suo imperio tutti i luoghi circunvicini all'Attica co'l tenerui i commissarij e le guardie, cioè il Negroponte, Tanagra, la Beotia tutta, Megara, l'Egina, Cleona e l'altre isole, uoi dico, non hauendo ne nauì, ne mura la città, usciste fuori in Haliarto. & un'altra uolta non molti giorni poi, in Corintho, quantunque potessero gli Atheniesi ch'erano allhora ricordar molte ingiurie à i Corinthij & à i Thebani delle cose seguite nella guerra Decelica. il che pero' non ferno, ne si pensaro di farlo. & ambedue



ORATIONE DI DEMOSTHENE

queste cose Eschine allhora ne per i loro benefattori lo ferno, ne le uedeuano essere senza pericolo. ma non pero abbandonaro quelli che erano ricorsi à loro. ma per la gloria e per l'honore uolsero esporri a' i pericoli. e ben presero buono & honoreuole consiglio. per cioche fine à tutti gli huomini della uita è la morte, se ben l'huomo nella piu secreta parte della casa stia rinchiuso. Onde bisogna che i ualenti huomini abbraccino sempre tutte l'honorate imprese, sperando bene, e poi cio che Iddio manda generosamente soffiscano. Questo ferno i uostri predecessori; questo i uostri piu uecchi. i quali i Lacedemonij, che non erano uostri amici ne benefattori, ma che molte e grandi ingiurie haueano fatto alla uostra città, quando i Thebani hauuta la uittoria in Leuttri tentauano di rouinargli, uoi gli impediste non hauendo paura ne delle forze, ne della gloria che haueano i Thebani allhora, ne considerando le cose, che haueano fatto coloro, per li quali uoi ui metteuate à tanti pericoli. percioche di qui à tutti gli huomini mostraste; che per qual si uoglia ingiuria che l'huomo ui faccia, uoi in altre cose gli riserbate l'ira, ma se alcuno pericolo della salute, o' della libertà gli assalga, non siate per ricordarui ne per tener conto delle ingiurie riceuute. e non in queste cose sole cosi ui portaste: ma un'altra uolta usurpandosi i Thebani il Negroponte, no'l lasciate far loro. ne manco delle ingiurie che da Themisone, e da Theodoro circa Oropo riceueste, ui ricordaste. ma porgeste loro a



IN DIFESA DI TESIFONTE. 68

into, essendo stati fatti allhora alla città i uoluntarij gouernatori delle galee, de' quali io fui uno. ma non ancora di queste cose. e come nel uero uoi faceste egregiamente a' saluar l'isola, nondimeno molto piu egregiamente faceste, quando, essendo stati fatti signori delle persone, e delle città, rendeste loro queste cose giustamente, quantunque foste stati da loro ingiuriati, non tenendo conto delle ingiurie doue si trattaua della uostra fede. lascio di raccontare le battaglie maritime, l'espeditioni, gli eserciti per terra per l'addietro, & hora a' tempo nostro per la libertà, e salute de gli altri Greci fatti da uoi. e mill'altre cose ch'io potrei direi. La' onde riguardando io diligentemente la città in tante, e tai cose per li altrui commodi di pronta a' combattere: doue a' un certo modo de l'interesse suo si trattaua, a' che cosa doueua io esser fortarla, o che doueua consigliarle ch'ella facesse? che si ricordasse delle aspre & crudelissime ingiurie con coloro che uoleuano esser saluati? e cercasse iscusse per le quali ci perdessimo tutti i nostri commodi? e chi non m'harebbe meritamente ucciso, se l'illustri & honoreuoli opere della città con le parole sole haueffi cerco d'oscurare? quantunque di questo ne sono certissimo, che uoi tal cosa non hareste fatta. percioche se haueste uoluto, che u'impediua egli? non poteuate uoi farlo? non ci erano costoro che del continuo ue'l diceuano? Hora uoglio ritornare a' quelle cose le quali dopo queste io



ORATIONE DI DEMOSTHENE

catolago  
etiā nō  
ego tuli  
+ sed eg

amministrarai. nelle quali considerate di nuouo che cosa era la migliore che si potesse far per la città. Veggiendo io Signori Atheniesi che la nostra armata si disfaccua, e i ricchi per picciole spese erano esenti, e i cittadini che possedeuano mediocri, o picciole facultà, consummauano il loro hauere, et inoltre la città per queste cose si perdeua l'occasioni delle facende, posi una legge, per la quale questi a' far quel ch'era giusto forzai, dico i ricchi, e i poveri dalle ingiurie liberai. e feci (il che fu cosa utilissima) che dalla città a' tempo si facessero gli apparati della guerra. Et essendo io stato accusato, uenni in questo giudicio di decreti scritti contro le leggi, e fui assoluto, e la quinta parte de' uoti l'accusatore non riscosse. e quanti danari credete uoi che i primi delle symmorie, o i secondi e i terzi mi uoleuano dare? accioche primieramente io non propoñessi questa legge, e se pur la uoleua proporre, la differissi con giuramento di non potere attendere allhora, a' farla confirmare? tanti, Signori Atheniesi, quanti non ardirei dire appo uoi. e questo meritamente faceuano eglino. percioche per le prime leggi era lecito che sedeci di loro seruissero il publico spendendo poco, o niente del loro, et aggrauando i poveri cittadini. e per la mia legge bisognaua, che ciascuno una conueniente portione alle facultà sue contribuisse. e di due galee diuenne gouernatore, chi era stato prima d'una con quindici altri contributore. percioche non gouernatori di galee, ma contributori innanzi si faceuano chiamare. Accioche adunque queste cose non andassero innanzi, e non fos-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 69

sero costretti a' far quel ch'era giusto, non è niuna cosa che non haueſſero pagata. e tu recitami primieramente il decreto, per lo quale io uenni nel giudicio, appresso i cataloghi.

DECRETO.

NELLA Signoria di Polycleo alli sedeci del mese d'Agosto essendo in Signoria la tribu Hippothoontide Demosthene di Demosthene Peaniese pose una legge sopra il gouerno delle galee in luogo della prima per la quale si faceuano le contributioni da i gouernatori delle galee. e la confermò il Senato e'l popolo. e Patrocle Phlyese diede una accusa a' Demosthene, d'hauer scritto decreti contro le leggi, e non hauendo riscosso la quinta parte de' uoti, pagò cinquecento dragme. recita il bel catalogo.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee si facciano, pigliando sedeci huomini dalle compagnie de' contributori, i quali habbiano a' gouernare una galea da uenticinque anni infino a' quaranta, pagando alla rata ciascuno la sua parte. Di all'incontro il decreto fatto per la mia legge.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee siano eletti ad una galea secondo le facultà stimate, le quali siano di dieci talenti. e se le facultà siano stimate piu, la spesa sia alla rata infino a' tre legni, e la fragata. e secondo



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

la medesima rata paghino anco quelli, i quali hanno di ualsente manco di dieci talenti contribuendo ciascuno la sua parte infino à dieci talenti.

Parui egli ch'io habbia fatto poco beneficio à coloro ch'erano poveri tra uoi? ouero che faceessero per spendere poco i ricchi per non uoler fare quel ch'era il dovere? Non solamente adunque del non hauere io tradite queste cose mi glorio, ma d'hauere anco posto una legge utile, & d'hauerne mostra l'isperienza con l'opere. percioche per tutta la guerra, essendosi fatte armate per la mia legge, niuno gouernator di galee giamai supplicò appo uoi come aggrauato, niuno stette otioso nel porto, niuno fu sostenuto da signori dell'Arcenale. niuna galea ne fuori andò male alla città per essere stata abbandonata, ne qui rimase addietro per non poter partirsi dal porto. e per le prime leggi tutti questi disordini auueniuano. e la cagione n'erano i poveri, i quali non poteuano spendere in seruitio della republica. dal che nasceuano molte difficoltà. là onde io da poveri trasferi i gouerni delle galee ne' ricchi. per la qual cosa si faceva tutto quel che bisognaua. e però son degno di laude, perche io ho seguitati tutti que' gouerni della republica, da' quali glorie, & honori, e forze ne risultauano alla città. e niuna mia amministrazione è stata ne inuidiosa, ne iniqua, ne maligna, ne abietta, o' indegna della città. e la medesimamente si uedrà ch'io ho hauuto in gouernar la città, la quale ho hauuto nelle cose de' Greci. percioche ne nella città ho cerco piu tosto la gratia de' ricchi, che



l'utilità della plebe, ne nelle cose de' Greci i doni e l'hospitalità di Filippo ho anteposto al commune utile Greco: hora estimo che mi rimanga à dire del bando della corona, e dell'hauere à stare à sindacato: percioche, ch'io habbia fatte bonissime opere, e continuamente uoglio bene, e son pronto à farui seruitio, sufficientemente dalle cose dette reputo che sia stato dichiarato da me, e le cose piu grandi publiche, e priuate ch'io ho fatte, le lascio addietro, estimando, primieramente douersi di qui innanzi rispondere da me, à quel ch'aspetta all'hauere scritto contro le leggi, e non hauer reso conto dell'ufficio amministrato: appresso auuissandomi, che, quantunque io niente dica delle rimanenti mie amministrazioni, ciascheduno di uoi le sappia come io. Delle cose adunque, le quali costui sotto sopra mescolando diceua, delle leggi ingiustamente scritte, ne uoi credo in fatti che habiate appreso, ne io ho possuto intendere una buona parte. ma io schiettamente secondo il dritto e la ragione parlerò. percioche tanto son lontano da dire che non ho da stare à sindacato, il che costui hora caiunnaua, e replicaua, che tutto'l tempo della mia uita confesso d'esser tenuto di stare al sindacato di quelle cose ch'io ho maneggiate, et amministrate appo uoi. ma di quello, che della mia robba spontaneamente ho donato al popolo, niun giorno dico ne io douerne ad hauer render conto (odi Eschine?) ne niuno altro, ne se ben fosse alcuno de i noue. imperoche qual legge è così d'ingiustitia e d'inhumanità piena, che colui, che ha dato del suo, et benignità, e liberalità



ORATIONE DI DEMOSTHENE

hauendo usato, in luogo dell'essergliene hauuto grazie nelo priui e'l dia in mano de' calunniatori, i quali faccia soprastanti a' riueder gli i conti dell'amministratione de gli uffici fatti? niuna nel uero. e se costui dice il contrario, il mostri, & io harò pazienza, e tacerò. ma non è così Signori Atheniesi. ma costui calunniando, percioche essendo io allhora sopra i danari theatrali, donai, l'ha laudato (dice) il Senato, essendo egli tenuto a render conto, non per alcuna di queste cose delle quali io doueua render conto, ma per quelle ch'io ho donate o' calunniatore. Ma sei anco stato (dice) soprastante a far le mura: anzi per questa cosa istessa sono stato meritamente lodato, perche l'ho donato, quel ch'io ho speso del mio, e non l'ho messo a conto. percioche quel che si mette a conto, ha bisogno del sindacato e de' riueditori de' conti. e quel che si dona, gratia, e lode merita. e però costui ha scritte queste cose di me. e che questo sia così, e sia non solamente nelle nostre leggi, ma anco nelle usanze ammesso, io ageuolmente in piu modi ue'l prouero. percioche primieramente Nausicle essendo generale, per quelle spese, che del suo fece, spesse uolte fu incoronato da uoi. Appresso per hauer donato gli scudi Diotimo & anco Charidemo furono eglino incoronati. inoltre Neottolema qui essendo stato soprastante a molte opere, per quel che dono' fu honorato. percioche sarebbe cosa iniqua, se chi amministra qualche ufficio, o' non potesse donare il suo alla città, perch'egli è in magistrato, o' gli bisognasse render conto di quel c'ha donato, in luogo di ripor=



IN DIFESA DI TESIFONTE. 71

tarne gratia. e che uero sia cio che io dico prendi essi,  
decreti che sono stati fatti per costoro, e recitali.

D E C R E T O.

NELLA Signoria di Demonico Phlyese a' i uentisei  
d'Agosto, per parere del Senato, e del popolo Callia  
Freario disse, che pare al Senato, et al popolo d'incor-  
ronare Nausicle soprastante all'armi, percioche essen-  
do due mila Atheniesi armati alla grossa in Imbro,  
i quali dauano aiuto a' gli Atheniesi c'habituano l'I-  
sola, non possendo Fialone, il quale era stato fatto  
thesauriere, per i cattiuu tempi nauigare, e pagare i  
soldati, gli pagò del suo, e non ridomandò i danari  
al popolo: e che si bandisca la corona ne' giuochi di  
Bacco alle nuouetragedie.

D E C R E T O.

DISSE Callia Freanio riferendolo i Prytani per  
parer del Senato, Conciosia che Charidemo il quale era  
sopra i fanti essendo suto mandato coll'armata  
in Salamina: e Diotimo ch'era sopra le genti d'ar-  
mi nella battaglia che segui appresso il fiume, essen-  
do stati certi soldati da nemici sualigiati, alle lor spe-  
se hanno armati i giouani d'ottocento scudi, esser pa-  
ruto al Senato, et al popolo, d'incoronare Charide-  
mo, e Diotimo di corona d'oro ne' giuochi grandi di  
Minerua, e nel giuoco gynnico, e nelle feste di Bac-  
co, e che del publicare la corona n'habbiano hauer  
cura i conseruatori di legge, i Prytani, e i soprastanti  
de' giuochi. Ciascuno di costoro Eschine dell'uffi-



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

cio c'hauea amministrato era tenuto à render conto ,  
ma di quelle cose, per le quali era stato incoronato ,  
non era tenuto à render conto . Adunque manco io .  
percioche nelle medesime cose la medesima ragione  
debbe esser fatta à me che à gli altri . ho donato, e  
però sono stato lodato ; non douendo io delle cose c'ho  
donate render conto . Sono stato d'ufficio ; & ho reso  
conto di quelle cose c'ho amministrato nell'ufficio ,  
non di quelle c'ho donate . ma per auuentura io mi  
sono portato ingiustamente nell'ufficio . e perche tu  
non fattoti innanzi, quando i Sindachi mi chiama-  
uano in giudicio, non m'accusauì ? Ma accioche neg-  
giate che egli proprio mi fa fede ch'io non sono inco-  
ronato per quelle cose delle quali era tenuto à render  
conto , prendi , e leggi tutto il decreto che m'è suto  
scritto . percioche per quelle cose che non ha accusa-  
to del decreto , apparirà calunniatore di quelle che  
accusa . recita .

## D E C R E T O .

NELLA Signoria d'Euthycle à uentinoue d'Ot-  
tobre , essendo in Signoria la tribu Ceneide, Tesifonte  
di Leosthene Anastystio disse, Conciosia che Demosthe-  
ne di Demosthene Peaniese essendo stato costituito cu-  
ratore della rinouatione delle mura , et hauendo spe-  
si de' suoi danari nell'opere tre talenti , gli ha donati  
al popolo, et essendo stato fatto soprastante sopra i da-  
nari theatrati ha donato à tutti i curatori delle cose  
sacre cento mine per fare i sacrifici, esser parlato al se-  
nato, et al popolo Atheniese lodare Demosthene per la



virtu, e bontà & amore che continuoamente et per ogni tempo porta al popolo Atheniese; e d'incoronarlo di corona d'oro, e bandir la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco nelle nuoue tragedie, e che del bandirla n'habbia cura il signor della festa. adunque di quelle cose ch'io ho donate tu niuna hai accusato, ma quel che dice il Senato douersi à me per queste cose, quello tu accusi. adunque confessi tu che'l pigliar quel che si dona è giusta cosa, e'l render gratia di cio il biasimi et accusi come cosa fatta contro le leggi? hora un'huomo affatto scelerato e nimico de gli Iddij, e ueramente inuidioso, come per Dio sarebbe egli fatto altramente? non talmente? & inquanto all'esser bandito nel theatro: che siano stati infiniti, infinite uolte banditi, il lascio di dire, e ch'io spesse uolte sia stato incoronato prima. ma sei tu per Dio cosi grosso et insensato o Eschine, che tu non possi considerare, che à colui, ch'è incoronato, il medesimo honore arrechi la corona douunque ella sia publicata? et che il publicarla nel theatro per beneficio di quelli che donano la corona si fa accio che tutti quelli c'hanno udito, al far seruitio alla città s'incitino; e piu quelli che danno l'honore, che quel ch'è incoronato lodino? per la qual cosa la città ha scritta questa legge. prendi essa legge; e recitalami.

## L E G G E.

QUALV NQVE huomini incoronano alcune parrocchie, che le corone si bandiscano in ciascuna d'esse proprie parrocchie. eccetto se il popolo o'l senato Atheniese incoroni alcuni. i quali sia lecito nel theatro nella festa di Bacco bandirle.



ORATIONE DI DEMOSTHENE

Odi tu Eschine la legge che dice apertamente, eccetto se'l popolo, o'l senato incoroni alcuni i quali gli bandisca? perche dunque o' meschino tu stai a calunniare? a' che fine ciarli tu? perche non ti purghi le collere coll' elleboro per queste cose? non ti uergogni tu di muouermi lite d'inuidia, non di male alcuno ch'io habbia fatto? e di mutar queste leggi, e scemar da quelle, le quali intere si doueano leggere a' coloro, i quali hanno giurato di giudicare secondo le leggi? e poi non basta che tu facci queste cose, che stai a raccontare le conditioni che bisogna che habbia un'huomo popolare, come se tu hauendo dato a' fare una statua nolla riceuessi poi con quelle conditioni che bisognaua ch'ella hauesse secondo la conuentione, ouero come per le parole i popolari, e non per i fatti, si conoscessero. e gridi dicendo cio che si puo dire, e non si puo dire, come un pazzo, cioe quelle cose le quali a' te & alla tua stirpe, non a' me, si conuen-gono. Io estimo o' Signori Atheniesi che questa differenza sia tra'l dire uillania, & l'accusare. che l'accusare contiene i peccati de' quali nelle leggi sono con-stituite le pene: e'l dire uillania le ingiurie, le quali i nemici si dicono l'un l'altro, secondo che gli spigne la loro natura. et inoltre credo che non a' questo fine edificassero i nostri predecessori queste udienze accio- che facendo ragunare eglino uoi in queste, leuando- ui dalle nostre facende stiate a' udire quelle cose che tra noi diciamo non degne d'udirsi: ma accioche noi conuinciamo in questi luoghi se alcuno ha fatto in- giuria alla citta'. il che sappiendo Eschine come io,  
nondimeno



nondimeno ha uoluto piu tosto uillaneggiare, che accusare. Onde manco in questo è ragioneuole cosa che egli m'habbia ad auanzare. e gia me ne uengo a questa parte, hauendo prima di cio solamente lui domandato. debbi tu Eschine nimico della città, ò mio esser chiamato? mio certamente. e nondimeno doue tu poteui castigarmi secondo le leggi per queste cose, se io ho peccato come tu dici, ne' sindacati, nell'accuse delle leggi rotte, ne gli altri giudici, tu noll'hai fatto. e doue io sono da ogni banda fuor di pericolo per conto del tempo, del termine, dell'esser stato giudicato innanzi di queste cose, e non esser io giamai stato conuinto c'habbia fatto qualche ingiuria a uoi, e la città è necessario che alquanto sia partecipe della gloria delle cose publicamente fatte, qui mi ti fai incontro? Vedi che tu non sei nimico di costoro, e fingi esser mio. Hora poscia che è stato mostro a tutti che la sentenza è santa e giusta, bisogna ch'io, poi che cosi piace a Iddio, quantunque per natura non mi diletta di dir male, nondimeno per le uillanie che sono uscite dalla bocca di costui, in luogo di molte ingiuriose parole che egli falsamente ui ha dette, alquante cose necessarie io risponda, e mostri, chi essendo egli, e di chi progenito: ri nato, nondimeno cosi ageuolmente prouochi altrui alle uillanie, e dell'altrui parlare si faccia beffe, dicendo egli cose, le quali chi huomo da bene non si uergognerebbe di dirle? percioche se Eaco, ò Rhadamanto, ò Minos fosse l'accusatore, e non un seminatore di parole, un frustamento della corte, un pernicioso notaio, non penso c'harebbe dette si fatte cose, ne escogitate



ORATIONE DI DEMOSTHENE

si dishoneste parole : come che in una tragedia gridasse, ò terra, e sole, e uirtu, e somiglianti parole, Et inoltre la prudenza e la disciplina inuocasse, per la quale l'honesto dal dishonesto si discerne . percioche queste cose gli udiuate dire, Che parte hai tu ò i tuoi colla uirtu ò sciagurato, ò che scienza di discernere le cose honeste dalle contrarie? donde hauendole prese, ò come essendone stato fatto degno? e doue è lecito à te far mentione della disciplina, la quale è si fatta, che di quelli che ueramente la possiedono, niuno è che dicesse di se cotal ueruna cosa, ma se la sentisse dire ad altri, arrossirebbe: e quelli che ne sono senza, come te, e per isciocchezza se l'attribuiscono, non che per questo paiano possederla, ma che siano molesti à chi gli ode, quando fauellano, auanzano. Et hauendo io molte cose da dire di te e de tuoi, non so da quale incominciare. se da questa, che tuo padre Tromete seruiua Elpia, il quale appresso il tempio di Theseo insegnaua leggere, hauendo una catena grossa à i piedi: ouero da questa, che tua madre facendo nozze fra giorno nel portico ch'è appresso la statua di Calamite alleuò questa bella figura e questo sommo histrione di terze parti che tu sei. ouero di qui che Formione trombetta di galee, seruo di Dione Freario, la leuò da questo bel mistero? ma in fatti dubito che mentre uo dicendo di te, quel che à te si conuiene, non paia hauer preso à dire cose meno conuenienti à me. questi ragionamenti dunque lascierò, et dalla uita ch'egli ha tenuto incomincerò. percioche egli non è stato uno della plebe, ma un di quelli, à quali il popolo priega male. imperoche poco



IN DIFESA DI TESIFONTE. 74

tempo, poco, dico, tempo è, anzi hieri et hoggi, che insieme Atheniese e rhetore s'è fatto. et hauendo aggiunto due sillabe al nome del padre di Trome ha fatto Astromete. et la madre (assai nel uero grauemente) Glaucothea ha nominato. la quale tutti fanno che si chiama Empusa dal fare et farsi far ogni cosa così nominata. percioche da che altro? e nientedimanco si ingrato, e tristo per natura sei, che libero da seruo, e ricco da pouero da costoro fatto, non solamente non rendi loro gratie, ma uendendol' opera tua, contro loro gouerni lo stato. hora quelle cose, delle quali è dubbio ch'egli ueramente habbia dette in fauor della città, le lascierò di dire. e quelle le quali per i nimici manifestamente ha fatte, le racconterò. percioche chi di uoi non sa che Antifonte, il qual fu cauato del numero de' cittadini hauendo promesso a Filippo d'abbruciar i nostri arrenali uenne alla città. il quale hauendo preso io che s'era nascosto nel Pireo, et hauendolo condotto nel consiglio, questo inuidioso gridando, et facendo romore, che in terra libera io facena cose inique, ingiuriando i misericittadini et andando alle lor case senza licenza del senato, il fece lasciare ire. et se'l Senato Areopagita, hauendo inteso il caso e uisto l'ignoranza uostra, la quale era per portare incommodo, non hauesse fatto cercare l'huomo, et hauendolo fatto prendere, noll'hauesse fatto menare dinanzi a' uoi, ui sarebbe stato rubbato cotale huomo, et essendo scampato dalla pena, sarebbe stato liberato da questo graue parlatore. ma hora hauendogli uoi dato tormenti, hauete fatto anco co-

K ij



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

stui morire, come bisognaua. La onde hauendo intoso il Senato Areopagita queste cose che allhora erano state fatte da costui, hauendolo uoi fatto commissario per la causa del tempio di Delo, indotti dalla medesima ignoranza per la quale hauete molte cose publiche gouernate male, hauendo uoi eletto il detto Senato, e datogli la podestà di giudicare quel caso, egli subitamente priuò costui come traditore, et diede il carico di parlare ad Hyperide. il che santamente giudicò. e niun uoto hebbe questo ribaldo. e che uero sia, chiamami i testimoni di queste cose.

## T E S T I M O N I.

SONO testimoni à Demosthene questi, Callia Pediese, Zenone Flyese, Cleone Falereo, Demonico Marathonio, di tutte queste cose: Che'l popolo hauendo creato Eschine commissario per lo tempio di Delo à gli Anfittyoni, essendoci ragunati noi giudicammo, che Hyperide fosse piu degno di parlare per la città. per la qual cosa fu mandato Hyperide. adunque quando il Senato douendo andare costui à parlare, lo scacciò, e diede il carico ad un'altro, allhora egli ci mostrò che costui fosse traditore e ribaldo. questa dunque è una delle pruoue di questo ualent'huomo simile all'altre sue, non alle cose che egli appone à me. hora ricordatemi dell'altra. imperoche quando Filippo mandò Pythone Constantinopolitano, e da tutti i suoi confederati fece uenire ambasciadori come che uolesse far uergogna alla città, e mostrare il suo errore ad altri, allhora io à Pythone, quantunque fosse huomo



molto audace e uehemente nel parlare contro di uoi, non gli cedetti, ne me gli mostrai inferiore, ma leuato mi in piedi gli contradissi, et non tradij la causa della città, ma si manifestamente mostrai che Filippo faceua ingiuria, che i suoi confederati leuati in piedi il confessarono. e nondimeno costui contendeuà, e testimoniua cose false contro la patria. e non bastò questo, che un'altra uolta poi fu colto nella casa di Thrasone à parlare con Anasine ispia. e chi ha conuersato, e parlato da solo à solo con uno mandato da' nimici, costui è forza che sia stato di natura ispia, e nimico alla patria. e che uero io dica, chiamami i testimoni di queste cose.

## T E S T I M O N I.

CELEDEMO di Cleone, Hyperide di Calleschro, Nicomaco di Diofante fanno testimonio à Demosthene, & hanno giurato dauanti i Capitani, che sano che Eschine d'Atromete Cothocide andò di notte alla casa di Thrasone e ragionò con Anasine, il quale si teneua che fosse ispia mandata da Filippo. questi testimoni furono dati nella signoria di Nicio à tre di Giugno. Hora quantunque io possa dire e mostrare mill'altre cose di lui, le quali costui in que' tempi è stato colto che faceua in gratia de' nimici, e poi l'apponeua à me, nondimeno le lascio addietro, perciocche uoi di queste ingiurie non tenete diligente memoria, ne ue ne adirate come si conuiene, ma haueete per una cattiuà usanza dato licenza à chi uuole d'usar fraude e calunniare, qualunque dice



ORATIONE DI DEMOSTHENE

alcuna cosa utile à uoi, antepo-  
nendo all'utile della  
città il diletto e piacere che s'ha nell'udir dir male.  
onde è piu ageuole e piu sicuro sempre seruendo à ni-  
mici guadagnare, che pigliando la uostra parte go-  
uernar la città. e nel uero il dare aiuto à Filippo in-  
nanzi la guerra, è cosa graue Iddio. percioche come  
non fa contro la patria chi fa questo? nondimeno  
concedetegli uoi questo, se ui piace concedetegliene.  
ma poscia che apertamente furono rubbati in mare i  
legni, Cherroneso era assediata, egli ueniua in At-  
tica, e le cose non erano piu dubbie, ma era comin-  
ciata la guerra, cio che habbia fatto giamai per uoi  
quest'inuidioso copista di tragedie, nollo potrà mo-  
strare; ne si truoua alcun decreto Eschine, ne gran-  
de ne piccolo, che sia stato fatto da te per giouare alla  
città. e se egli dice di sì, il mostri adesso nella mia ho-  
ra. ma non n'è niente. onde delle due cose è necessa-  
rio che sia una, ò che non possendo egli allhora ac-  
cusar niuna delle mie amministrationi, non habbia  
scritto altri decreti di quelli che m'ho scritto io, ò che  
cercando l'utile de' nimici, non u'habbia messo in-  
nanzi miglior partiti di questi. hora com'egli non  
scriueua, cosi anco non parlaua egli quando biso-  
gnaua che facesse qualche male à noi? anzi non po-  
teua altri che egli parlare. e l'altre cose, le quali costui  
occultamente faceua, la città pure l'harebbe po-  
tute anco soffrire, ma ultimamente fece una cosa la  
quale auanzò tutte le passate. sopra la quale egli  
ha dette molte parole narrando i decreti de gli Anfif-  
sei Locresi, per peruertere il uero. ma il fatto non pas-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 76

sa così. nò. non piaccia à Iddio. giamai non purghe-  
rai tu le cose fatte da te la. non sarai da tanto co'l tuo  
parlare. hora io chiamo dauanti uoi tutti gli Iddij e le  
Dee le quali difendono il paese d'Athene, et Apollo Py-  
thio protettore della città, che s'io dirò hora il uero da  
uanti uoi e dissilo allhora dinanzi al popolo subita-  
mente ch'io uiddi questo ribaldo metter mano à queste  
facende (percioche il conobbi bene io subito, il conobbi)  
che felicità mi diano e sanità. e se per nimicitia, o' per  
particolar uoglia di contendere, falsamente io accuso  
costui, che m'escludino d'ogni felicità. perche adunque  
ho fatti questi prieghi, e sommi così fortemente acceso?  
percioche quantunque io habbia le scritture serbate ne  
la camera del publico per le quali io potrei mostrare  
queste cose chiaramente, e sappia che uoi ui ricordiate  
di cio che s'è fatto, nondimeno ho paura, che costui non  
sia stimato da tanto che habbia potuto fare il male che  
ha fatto. il che prima auuenne quando egli i poveri  
Focesì fece capitar male, hauendo riferito qui le bugie.  
percioche la guerra che fu in Anfissa, per la quale Fi-  
lippo uenne in Elatia, e fu eletto Capitano de' gli An-  
fittioni, il quale rouinò tutto l'imperio de' Greci, co-  
stui la messe in ordine. et essendo un'huomo solo, fu ca-  
gione di tutti i mali de' Greci. et allhora io protestan-  
do, e gridando nel consiglio, LA guerra metti in At-  
tica Eschine, la guerra Anfittionica; alcuni ch'erano  
uenuti la, chiamati da lui non mi lascia uano dire, et  
altri si marauigliauano, e, ch'io per nimicitia falsa-  
mente l'accusassi, si pensauano. e come particolar-  
mente passassero queste cose, uditelo hora. Poscia che

K iij



ORATIONE DI DEMOSTHENE

allhora foste impediti; percioche uedrete una cosa bene acconcia, e ui giouerà molto all'historia delle cose publiche, e uedrete l'astutia di Filippo quanto fosse grande. non poteua finire la guerra passata, ne se ne poteua liberare Filippo, se non faceua i Thessali, e i Thebani nimici alla nostra città. ma quantunque infelicamente, e malamente i uostri Capitani con lui guerreggiassero, nondimeno per amor d'essa guerra e de' corsali egli haueua mille noie. percioche ne si cauaua niente fuori di quello che si ricoglieua nel paese, ne si poteuano portar dentro quelle cose di che u'era dibisogno. e non era egli allhora ne in mare superiore à noi, ne poteua uenire in Attica non seguendo lo i Thessali, ne dandogli il passo i Thebani. e quantunque fusse superiore nella guerra, qualunque fossero i Capitani che uoi haueuate mandati, (non cerco hora questo) nondimeno auueniua per la natura del luogo e delle cose, che l'uno e l'altro haueua, che egli patiuu. se adunque per propria nimicitia, ò à Thessali, ò à Thebani egli hauesse uoluto persuadere che fossero uenuti contro di uoi, niuno di loro estimaua che fosse stato per ascoltarlo. ma se pigliando la loro commune causa, fosse stato eletto Capitano, piu ageuolmente speraua parte ingannargli, e parte persuadergli. che fa adunque? Vedete come astutamente fece nascer guerra tra gli Anfittioni e tumulto nelle Pyle. imperoche à queste cose subitamente loro douere hauer bisogno di lui estimaua, come fu. se adunque questa guerra alcuno de gli Hieromnemoni mandati da lui ò da' suoi confederati



l'hauesse messa innanzi; che douessero i Thebani ha-  
uer sospetto del fatto, e i Thessali, e tutti se ne do-  
uessero guardare, si auuisaua. ma se colui che face-  
se questo, fosse stato uno Atheniese, e mandato da  
uoi, i quali erauate auuersarij; che facilmente do-  
uesse stare occulto cio che facena, speraua, come fu.  
Come adunque fece? compra l'opera di costui. e non  
preuedendolo innanzi niuno, ne guardandosene, co-  
me tai cose appo uoi sono consuete a' farsi, essendo  
stato egli proposto per Pylagora, e tre o quattro cita-  
tadini hauendolo creato, fu publicato Pylagora. e  
poscia che egli hauendo hauuto l'auttorità dalla cit-  
tà, se n'andò da gli Anfittioni, hauendo lasciato  
andare tutte l'altre cose, concluse quello per che era  
stato stipendiato. et hauendo composte e narrate pa-  
role e nouelle in apparenza buone, per le quali il ter-  
ritorio Cirreo fu consagrato; a' gli Hieromnemoni,  
che non sapeuano rhetorica, e che'l futuro non an-  
tiuedeuano, persuade a' fare uno decreto che deb-  
bano girare i confini della terra. la quale gli Anfis-  
sei come la loro diceuano dilauorarla, e costui que-  
relaua che fosse del territorio sacro; non dando a noi  
i Locresi querela alcuna, ne apponendoci quelle cose  
le quali dianzi costui co'l suo parlare ha finte, non  
essendo uere. come conoscerete di qui. Non poteuano  
nel uero i Locresi senza chiamarci in giudicio muouer  
lite contro la città. Chi adunque ci chiamò? A' che  
magistrato? di uno che'l sappia. mostralo tu. non  
puoi. ma hai trouato questa uana, e falsa scusa.  
Girando adunque il territorio gli Anfittioni, secondo



ORATIONE DI DEMOSTHENE

il consiglio di costui, hauendogli assaliti i Locresi, poco manco, che non gli ammazzassero tutti co' dardi. alcuni de gli Hieromnemoni ferno prigionieri. La onde poscia che le querele à un tratto furono fatte, e la guerra in furia contro gli Anfissei fu mossa, primieramente Cottifo fu condottiere dell'esercito degli Anfittioni. ma poscia che alcuni di loro non uennero, e quelli che uennero, non ferno niente, subitamente quelli di Thessalia, & dell'altre città ch'erano stati corrotti, e già molto tempo fa erano tristi, ferno nel seguente consiglio capitano Filippo hauendo trouate iscusè assai apparenti. percioche dissero, esser di mestiere, che ò che tutti loro contribuissero e mantenessero soldati forestieri, e chi non facesse questo il punissero, ò che eleggessero lui per Capitano. Che bisogna dir altro? egli fu eletto per queste parole Capitano. il quale subitamente hauendo messe insieme gente, & essendosi partito come per uoler ire à Cirrea, hauendosi buttato dietro le spalle e i Cirrei e' Locresi, prende Elatia. la onde se i Thebani mutato parere non si fossero uniti con uoi, tutta questa faccenda come una piena sarebbe uenuta adosso della città. ma loro incontanente il ritennero, principalmente Signori Atheniesi per la beniuoglienza di qualche Iddio uerso di noi, & poi, quanto puo un'huomo, per me. E dammi questi decreti e' tempi, ne' quali ciascheduna cosa è stata fatta, accioche uegiate quante cose hauendo messe in disordine questo scelerato, nondimeno non è stato castigato. recitami i decreti.



## Decreto de gli Anfittioni.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di prima uera alle Pyle parse à i Pylagori, & à i ragunati Anfittioni, poscia che gli Anfissei uengono nella terra sacra, e la seminano, e con bestie la pascolano, che uadino i Pylagori, e gli Anfittioni à mettere i termini ne' confini, e commandino à gli Anfissei che per l'auenire non ui uadino piu.

## Vn' altro decreto.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di prima uera alle Pyle, parse à i Pylagori, & à gli Anfittioni ragunati: conciosiacosa che gli Anfissei hauendosi partito la terra sacra, la lauorano, e ui pascolano bestie, & essendo stati prohibiti di far cio, essendo uenuti coll' armi hanno discacciato il general consiglio de' Greci, & alcuni di loro hanno feriti tra' quali è il capitano eletto da gli Anfissei Cottiso, Arcade: che si mandino ambasciadori à Filippo Macedonico, i quali il richieggano ch' aiuti & Apolline, e gli Anfittioni, accioche non lasci uiolare l'iddio da gli empi Anfissei: e che i Greci, i quali sono partecipi del consiglio Anfittionico, eleggono lui per capitano con podestà assoluta. Recita anco i tempi, ne' quali queste cose son sute fatte. percioche furno fatte essendo costui Pylagora. recita.

# ORATIONE DI DEMOSTHENE

## T E M P I.

SIGNORE Menesitide a' i sedeci di Nouembre. dammi la lettera, la quale, poscia che non ubbidirno i Thebani, Filippo mandò a' confederati della Morea: accioche ueggiate anco da questa manifestamente, che la uera cagione di quel che faceua, cioè che queste cose contro la Grecia, contro i Thebani e contro di noi le facesse, nascondena, e di trattare cose publiche di consentimento de gli Anfittioni fingena. e costui fu quello che queste occasioni, e queste iscuse gli dette. recita.

### Lettera di Filippo.

Il Re di Macedonia Filippo al consiglio di dieci, & a' i Senatori, & a' tutti gli altri confederati della Morea, salute.

POSCIA che i Locresi chiamati Ozole abitanti in Anfissa fanno ingiuria al tempio d'Apolline ch'è in Delfi, & andando coll'armi depredano il paese, io uoglio insieme con uoi prestare aiuto all'Iddio, e castigare chi alcuna cosa contro la religione opera. Si che uenite incontro coll'armi in Focide, hauendo con uoi uettouaglia per quaranta giorni, nel mese che noi siamo di Loo come noi chiamiamo, e come gli Atheniesi di Boedromione e come i Corinthi di Panemo. e di quelli, che non ci uerranno incontro, ne prenderemo partito insieme con tutto il consiglio. Siate felici.



VEDETE ch'egli fugge di raccontare le uere cagioni, e si scusa co gli Anfittioni. Chi adunque fu colui che queste cose gli preparò? chi colui che gli dette occasione di trouar queste iscuse? chi colui che delle auuersità passate fu potissima cagione? non fu egli costui? non dite adunque ò Atheniesi quando andate à torno che da un'huomo solo la Grecia tanti mali ha riceuuto. non da un solo, ma da molti tristi che sono appo ciascun popolo, ò terra e Iddij. de' quali costui è uno. il quale, se bisogna dir il uero liberamente, non dubito di chiamarlo uniuersal roina di tutte le cose che sono ite male, d'huomini, luoghi, e città. percioche chi sparse il seme, quel medesimo è delle auuersità che sono nate cagione. il quale mi marauiglio come uoi qualche uolta quando il uedete non ui uolgete subito in la. ma un grosso uelo al mio parere hauete dinanzi gli occhi, il quale non ui lascia uedere la uerità. ma m'è uenuto fatto che mentre hotocche le cose amministrate da costui contro la patria, io sia peruenuto à quelle le quali io opponendomi à lui ho amministrate. le quali uoi per molte cagioni meritamente douete da me udire, e massimamente. perche è brutta cosa ò Signori Atheniesi, se io i fatti delle fatiche, che ho prese per uoi, ho sostenuto, che uoi manco le parole d'esse uogliate soffrire. Veggendo io i Thebani e quasi anco uoi non tener conto ne guardarui niente di lasciar crescere Filippo per mezzo di coloro i quali il fauoriuano, et erano corrotti appresso di uoi e di loro, il che era però da temersi d'ambidue, e da guardarsene grandemente; ma ueggien-



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

doi pronti, & apparecchiati a' far nimicitia tra uoi, & ad offenderui l'un l'altro, che cio non seguisse, io continuamente procuraua non solamente secondo il mio giudicio estimando questo essere utile da farsi, ma sappiendo, che Aristofonte et anco Eubulo sempre uolsero far questa amicitia. & essendo stati nelle altre cose discordi, in questo tuttauia erano d'accordo. i quali tu mentre che erano uiui o' bestia, adulando gli offeruau, & hora essendo morti non ti uergogni d'accusargli. percioche in quelle cose che tu mi riprendi de' Thebani, tu accusi piu loro che me. i quali prima di me haueano questa confederatione approuato. ma io torno a' dire che hauendo la guerra d'Anfissa costui e gli altri suoi compagni conclusa per la nimicitia c'hanno contro i Thebani, occorse che Filippo se ne uenne contro di noi; per la qual cosa costoro haueuano messe queste due citta' alle mani. e se noi non ci fossimo desti un poco, manco hauriamo possuto pigliar fiato. a' tal pericolo costoro haueano condotto la citta'. e come passassero allhora le cose tra uoi, se udirete i decreti loro e le risposte, il saprete. pigliali e leggemeli.

## D E C R E T O.

NELLA signoria d'Heropitho a' uenti sei di Febraio, essendo in Signoria la tribu Erechteide, di parere del Senato: poscia che Filippo una parte delle citta' de' uicini ha prese, & una parte ne rouina, & in somma s'apparecchia di uenire contro l'Attica non



IN DIFESA DI TESIFONTE. 80

facendo stima ueruna delle nostre conuentioni, e tenta di rompere i giuramenti e la pace uiolando la comune fede, è parso al Senato & al popolo di mandare ambasciadori à lui, i quali parlino con lui, e lo esortino principalmente à mantener la concordia e la pace, che ha con noi: e se non ponno ottener questo, à dar tempo alla città che si possa consigliare, & à fare la tregua infino al mese d'Aprile. Sono stati eletti dal Senato Simo Anagirasio, Euthydemo Flyasio, Bulagora d'Alopeca.

Vn'altro decreto.

NELLA Signoria d'Heropytho all'ultimo di Marzo, di parere del signor della guerra. poscia che Filippo tenta d'alienare i Thebani da noi, e s'apparecchia di uenire con tutto l'esercito à i luoghi uicinissimi all'Attica, rompendo i patti che egli ha con noi, è parso al Senato & al popolo di mandare à lui un caduceatore, & ambasciadori i quali il richieggano & esortino à far la tregua, accioche il popolo commodamente possa consigliarsi. percioche l'andare hora à dar soccorso, nollo reputa in niun conto per cosa modesta. Sono stati eletti dal Senato Nearcho di Sofinomo, Polycrate d'Epifrono, e'l caduceatore Eunomo Anaflystio dal popolo. Dimmi ancora le risposte.

Risposte à gli Atheniesi.



ORATIONE DI DEMOSTHENE

Il Re de' Macedoni Filippo al Senato, & al popolo Atheniese salute.

CHE animo habbiate hauuto uerso di me, e che diligenza habbiate usata in chiamare in uostra confederatione i Thessali, et i Thebani, & inoltre i Beoti, non m'è occulto. Ma essendo stati eglino piu sauui di uoi, & non uolendo dipendere dalla uolontà uostra, ma seguendo l'utile loro, uoi hauendo mutato parere, e mandando à me ambasciadori, e caduceatori, mi ricordate le conuentioni, e chiedete la triegua, non essendo stati da me in cosa ueruna offesi. Ma io hauendo uditì gli ambasciadori acconsento à le uostre richieste, e son presto à fare la triegua, se uoi à quelli, che non ui consigliano bene, mandando gli uia darete conueniente castigo. State sani.

Risposte à Thebani.

Filippo il Re di Macedonia al Senato, & al popolo Thebano salute.

HO riceuuta la uostra lettera, per la quale mi rimettete in memoria la concordia e la pace. intendo che gli Atheniesi fanno ogni sforzo, e mettono ogni studio, accioche uoi acconsentiate alle loro richieste. onde io primieramente u' accusaua, per uoler uoi credere alle loro speranze e seguire la loro uolontà. ma hora hauendo conosciuto che uoi hauendo bene esaminati i uostri affari, uolete piu tosto hauer la pace  
che



IN DIFESA DI TESIFONTE. 81

che seguire l'operationi loro, mi sono rallegtrato . e  
come ch'io nel uero ui lodi per molte cagioni, massi-  
mamente ui lodo per hauer preso uoi di queste cose il  
piu sicuro consiglio che poteuate, & hauerci uoluto  
per amici . il che non picciola utilità spero u' arrecherà,  
se starete in questo proposito .      State sani .

H A V E N D O Filippo à questo modo disposte le cit-  
tà fra loro, et hauendo preso animo per questi decreti,  
et per queste risposte, uenne coll' esercito, e prese Elatia,  
come che uoi e' Thebani, se fosse auenuto qualche cosa  
non hauesse hauuto à far lega insieme . e quantun-  
que sappiate tutti il romore, che allhora si leuò nella cit-  
tà, nondimeno state à udire alquante poche cose, cioè  
quelle, che sono piu necessarie. era la sera, quando uen-  
ne un messo à i Prytani, che Elatia era stata presa. on-  
de altri essendosi leuati da magnare, chiamarono fuo-  
ri quelli, che erano dentro le botteghe di piazza, ab-  
brusciando le tende, & altri mandaro à chiamare i  
Capitani e'l Trombetta, e tutta la città era piena di  
tumulto . il di uegnente al far del giorno i Prytani  
chiamarno il Senato nella curia, e uoi ueniste nel con-  
siglio . e prima che'l Senato negotiasse, e facesse con-  
sulto, tutto'l popolo sedeva di sopra . e poscia, che fu  
uenuto dentro il Senato, e i Prytani riferirno le nuo-  
ue, che erano state loro arredate, e menaro dentro co-  
lui, il quale era uenuto, et egli hebbe parlato, gridò  
il banditore . chi uuol parlare ? e niuno si fece auanti.  
e quantunque egli spesse uolte il medesimo gridasse,  
con tutto cio niente piu alcuno si mouea, ben che ui



ORATIONE DI DEMOSTHENE

fossero presenti tutti i Capitani, e tutti gli oratori, e la commune uoce della patria chiamasse, chi uolesse parlare per la publica salute. percioche la uoce che il banditore legitimamente manda fuori, che ella sia commune uoce della patria si debbe stimare. e nel uero se quelli che uoleuano che la citta' fosse salua, era di bisogno che si facessero innanzi per parlare, tutti uoi e gli altri Atheniesi leuati in piedi, sareste montati sul pulpito: percioche so ben che tutti uoi uolete che ella sia salua. e se i piu ricchi, i trecento. se coloro che ambe due queste cose haueano, cioè che erano beneuoli alla patria, e ricchi; quelli che dopo questi pericoli gran doni donaro. percioche questo atto eglino e per beniuoglienza, e per ricchezza il ferno. ma è uerisimile, che quel tempo, e quel giorno non solamente un'huomo beneuolo e ricco ricercasse, ma uno che hauesse offeruato da principio tutte le cose seguite, e che hauesse bene considerato à che fine faceua queste cose Filippo, e quale fosse il suo disegno. Percioche colui, che molto innanzi non hauesse diligentemente esaminate queste cose, se ben fosse stato beneuolo, e ricco, non era per sapere cio che bisognasse fare, ne per poterne dar consiglio. Io adunque fui quello che in quel giorno comparsi, e fattomi innanzi dissi dauanti uoi quelle cose le quali per due cagioni ui chieggo che hora da me con attentione udiате: una, accioche ueggiate che come un soldato animoso nella guerra non abbandona il luogo dell'ordinanza, cosi io solo tra gli oratori, & amministratori della republica, non abbandonai il luogo della beniuoglienza ne' pe-



ricoli della patria, ma manifestamente parlaua e  
 scriueua ne' decreti l'util nostro quando la città era  
 in paura. l'altra, perche se consumerete hora qui un  
 poco di tempo, molto piu prattichi al gouerno delle co-  
 se rimanenti della republica sarete. Parlai adunque  
 cosi. io estimo che quelli i quali sono hora molto per-  
 turbati, credendo che i Thebani siano amici di Filip-  
 po, non fanno come uadino hora le cose. percioche so  
 bene io, che se'l fatto passasse cosi, non hariam noi  
 inteso hora che egli fosse in Elatia, ma ne' nostri con-  
 finì. ma che egli uenga accioche metta à ordine le  
 cose appartenenti à Thebani, questo so io certo. e co-  
 me il fatto stia, dissi, uditelo da me. egli qualunque  
 de' Thebani ha potuto ò persuadere ò ingannare, tut-  
 ti per questa uia se gli ha fatti amici. e quelli che da  
 principio gli ferno resistenza, & ancora gli sono  
 contrarij, per niente gli puo persuadere. che uuole  
 adunque egli fare, ò uero à che fine ha preso Ela-  
 tia? Hauendo mostro da presso un'esercito, & ap-  
 presentate l'armi, à suoi amici uuol dar ardire, et  
 animo, & à quelli, che sono contrarij, terrore, ac-  
 cioche ò concedano per paura quel che hora non uo-  
 gliono, ò siano forzati à farlo. Se adunque uorre-  
 mo noi, dissi, al presente ricordarci se qualche di-  
 spiacere ci hanno fatto i Thebani, e diffidare in loro  
 come nostri nimici, primieramente noi quel che disi-  
 dera Filippo faremo: appresso ho paura, che, rice-  
 uendolo quelli che hora gli sono contrarij, et tutti d'  
 accordo seguendo la sua parte, non uenga l'uno e  
 l'altro in Attica. Se adunque ascolterete me, & al



ORATIONE DI DEMOSTHENE

pensare à quelle cose, ch'io dico, e non al contendere tra uoi attenderete, estimo, che uì parrò, ch'io dichi cose utili al presente stato, et che u'habbiano à liberare dal soprastante pericolo. che cosa adunque dico io che bisogni fare? primieramente che discacciate la paura, appresso chela scambiate, e tutti temiate non per uoi, ma per i Thebani. percioche eglino sono più presso al male, e sono primi al pericolo. e poi, che essendo usciti in Eleusina quelli di uoi che sono da portar arme, e la cavalleria, uì mostriate à tutti armati, accioche coloro, che sono in Thebe della parte nostra, possano al pari de gli altri liberamente parlare del giusto, ueggiendo, che come quelli, che hanno uenduto la patria à Filippo, hanno l'esercito in loro aiuto in Elatia, così à coloro, che uogliono combatter per la libertà, siate uoi presti per aiutargli, se alcuno gli andrà contro. Appresso à queste cose commando, che si facciano dieci ambasciadori, à quali si dia podestà di consultare insieme co' Capitani, del tempo, che bisogna che uoi partiate, e della spedizione. e poscia che gli ambasciadori saranno iti à Thebe, come io uì consiglio che eglino habbiano à gouernar questa faccenda, statemi molto attenti, che l'intenderete. non domandate niente à Thebani (percioche si disconuiene al tempo) ma promettete loro d'aiutargli, se uogliono: come che essi siano in grauissimi pericoli, e uoi meglio di loro antiuegiate il futuro. accioche se eglino accetteranno questa proferta, e uì crederanno, noi otterriammo quel, che uogliamo, e la reputatione della città saluiamo. e se non possiamo ottenerlo, essi s'hab-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 83

blano à dolere di loro medesimi, se hora commettono qualche errore: e da uoi niuna cosa brutta, ne uile si faccia. queste, & altre somiglianti parole hauendo io dette, dismontai del pulpito. le quali hauendo tutti ad una uoce lodate, e niuno hauendo risposto niente in contrario, non dissi queste cose solamente, e nolle scrissi: ne le scrissi, e nolle riferi nell'ambascieria, ne le riferi nell'ambascieria, e nolle persuasi à Thebani. ma feci ogni cosa dal principio infino alla fine e per uoi affatto mi detti in preda à soprastanti pericoli. e dammi il decreto, che allhora fu fatto. ma per Dio dimmi Eschine, qual uuoi ch'io ponga, che tu sij stato quel giorno, e quale io? uuoi ch'io sia stato quello il quale tu ingiuriandomi, e mordendomi, chiami Batalo. e tu non pure un principe à caso, ma uno di questi della scena, cioè Cresfonte, ò Creonte, ouero quell'Enomao, il quale tu nel Colytto un tratto rappresentando l'acconciasti sì male? allhora dunque in quel tempo, io quel Peaniese Battalo, piu utile di te Enomao di Cothocide, fui alla Rep. Tu non mai fosti d'alcun giouaneto, et io tutte quelle cose che si ricercauano che facesse un buon cittadino feci. Recita il decreto.

DECRETO.

NELLA Signoria di Nausicle. essendo in Signoria la tribu Eantide à 17. di Maggio, Demosthene di Demosthene Peaniese disse. poscia che Filippo Re de' Macedonij, per il passato ha rotto le conuentioni della pace da lui fatte con Atheniesi, non tenendo conto ne de' giuramenti, ne di quello che appo tutti i Greci è tenuto per

L ij



ORATIONE DI DEMOSTHENE

giusto; e per inganni occupa le città che niente se  
l'appertengono, et alcune, che sono de gli Atheniesi,  
per forza le piglia, non essendo stato prouocato con  
alcuna ingiuria dal popolo Atheniese: e nel presente  
molto cresce in forze & in crudeltà: percioche in al-  
cune città greche mette dentro le guardie, e lieua i  
gouerni, & alcune facendo anco gli huomini ischia-  
ui, le rouina, & inoltre in cambio de' Greci ui met-  
te dentro ad habitare barbari, ammettendogli ne'  
sacrificij, e nelle sepulture; non degenerando ne da  
la sua patria, ne da' suoi costumi; & usando male  
la fortuna che al presente ha, dimenticatosi di se me-  
desimo, che d'huom basso e uolgare, fuor della sua  
speranza è diuenuto grande: e mentre che'l popolo  
Atheniese uedeua che egli pigliaua terre barbare e  
non sue, hauea per manco male l'esser offeso da lui,  
ma hora ueggiendo che egli alcune città greche in-  
giuria, & altre rouina, estima cosa graue & inde-  
gna della gloria de' suoi predecessori il non tener con-  
to della distruzione de' Greci: percio è paruto al se-  
nato, & al popolo Atheniese, fatte prima le pre-  
ghiere e i sacrifici à gli Iddij, & à gli Heroi che cu-  
stodiscono la città e'l paese d'Athene, e ricordatifi de  
la uirtu de i loro predecessori, i quali hanno fatto piu  
stima di conseruare la libertà de' Greci che la propria  
patria: è paruto, dico, di mettere in mare dugento  
naui, e che'l general di mare nauighi dentro le Pyle,  
e'l general di terra, e'l Capitan de' cauagli menino  
fuori le fanterie, e la caualleria ad Eleusina. e che si  
mandino ambasciadori à gli altri Greci, e massima-



mente à Thebani per esser Filippo prossimo al paese loro: i quali gli esortino che non dubitando niente di Filippo, abbraccino la loro libertà, e quella de' Greci: e che'l popolo Atheniese, non si ricordando niente delle ingiurie, se per l'addietro le città greche s'hauessero fatto qualche dispiacere l'una l'altra, darà aiuto e soccorso con gente, con danari, e con frecce, e con armi, sappiendo che'l combatter tra loro del principato, essendo Greci, sta bene; ma l'esser signoreggiati da un forestiero, e l'esser fatti priui della gloria de' Greci, e della uirtu de' predecessori, è cosa indegna. et inoltre che'l popolo Atheniese non tiene per istrano il popolo Thebano, ne di parentela, ne di legnaggio. e se ricorda de' benefici che i suoi predecessori à predecessori de' Thebani hanno fatto. percioche i figliuoli d'Hercole priuati da quelli della Morea del regno paterno, gli rimessero in istato, hauendo con armi uinti quelli che ardiuano andar contro la stirpe d'Hercole. Et Edipo insieme con quelli che con lui furono iscacciati, gli riceuemmo nella nostra città. e molte altre cose possiamo allegare le quali benignamente e gloriosamente habbiamo fatto uerso i Thebani. per la qual cosa manco hora il popolo Atheniese uol mancar di fare quello ch'è per giouare alla salute de' gli altri Greci: e uol fare accordo, confederatione, e parentela con loro, e dare, e prendere giuramenti. Gli ambasciadori Demosthene di Demosthene Peaniese, Hyperide di Cleandro sfettio, Mnesithide di Antifane Freario, Democrate di Sofilo Fliese, Calleschro di Diotimo Cothocide. Quez



ORATIONE DI DEMOSTHENE

sto fu il principio delle cose Thebane, e'l primo loro stato, innanzi che la città in nimicitia, & odio, e sospetto l'una coll'altra fossero state da costoro poste. questo mio decreto, il pericolo che allhora cingeva la città fece passar uia come un nuuolo. Era adunque ufficio di giusto cittadino allhora, se u'era partito miglior di questo da prendere; mostrarlo à tutti, e non stare hora à biasimare il fatto. percioche il consigliere e'l calunniatore come che in niuna altra cosa siano somiglianti, massimamente in questo son dissimili. Che costui, innanzi le cose, dice il suo parere, & obbligasi à coloro c'hanno preso il consiglio, alla fortuna, à tempi, & à chiunque uuole obbligarlo. E quell'altro hauendo taciuto quando bisognaua parlare, se gli auuiene poi qualche disauentura, allhora accusa, e biasima. Era adunque quel tempo come ho detto, e d'uno al quale caleffe della città e di parlare delle cose giuste. Ma io uoglio dargli questo uantaggio, che se hora puo alcuno mostrare alcun partito migliore, o finalmente s'alcuna altra cosa u'era da fare fuor di quelle, ch'io eleffi, confesso d'hauer peccato. E se glie' alcuno, che uegga hora quel, che allhora era utile à farsi, e non si fece, io affermo che cotal cosa non bisognaua che mi fosse occulta. ma se ne è, ne fu, ne'l puo dire alcuno insino à hoggi, che bisognaua egli che facesse colui, che daua consiglio? non bisognaua egli che eleggesse i miglior partiti di quelli, che se gli offeriuano, e che si poteuan prendere. Questo adunque feci io, domandando il banditore, Eschine, chi uuol parlare? e non, chi uuol accusar le cose pas=



sate? ne manco, chi uouole assicurare le cose d'auuenire? e sedendo tu in que' tempi mutolo ne' consigli, fattomi auanti io parlai. ma poscia che allhora no'l mostrasti, almeno mostralo hora? quali cose che se potessero escogitare per dirle, ouero quale occasione utile è stata lasciata addietro da me in danno della città? qual confederatione, qual attione, alla quale fosse stato meglio incitar costoro? ma il passato sempre da tutti si lascia, e niuno mai il mette in consulto. ma il futuro, e'l presente, ricercano l'ufficio del consigliere. hora in quel tempo alcuni pericoli erano da uenire, come pareua, & alcuni erano presenti. in questi adunque la uolontà mia delle amministrazioni pubbliche riguarda tu. e non calunniare l'euento; percioche il fine di tutte le cose, come Iddio, e la fortuna uouole, fortisce. ma il consiglio è quello che dichiara la mente del consigliere. non mi uolere à ingiuria imputare se gliè auuenuto, che Filippo habbia uinto la guerra. imperoche in podestà di Iddio era il fine di questo, e non in me. ma che non ogni cosa, qualunque poteua cadere sotto la consideratione humana, io non prendessi à consigliare, e che non giustamente, e sopra ogni ualore ualorosamente, e che non honesta impresa e degna della città, e necessaria, io habbia fatta, questo mi mostra et allhora m'accusa. ma se una subita saetta, non solamente di noi, ma di tutti gli altri i Greci ha piu potuto, che rimedio ci è? Come se alcuno, un nochiere che hauesse ogni cosa procurato per la salute, e che hauesse di tutto quello forata la naue, che giudicaua douer bastare per saluarlo, e poi



ORATIONE DI DEMOSTHENE

essendo suto oppresso dalla tempesta, & essendosegli debilitati tutti gli stromenti, ò pure affatto rotti, il riprendesse del naufragio; & egli, ma non gouernaua io la naue, rispondesse, si come manco io guidaua l'essercito, ne era signore della fortuna, ma ella si bene d'ogni cosa. Ma considera e pensa tu a' questo, se, hauendo combattuto noi in compagnia de' Thebani, tale per destino fu la nostra fortuna, che bisognaua egli aspettare, se manco costoro per compagni hauessimo hauuti, ma eglino con Filippo si fossero accompagnati, in fauor del quale egli allhora Signori Athenie si tutte le sue parole indirizzaua? E se hora essendo stata fatta la battaglia tre giornate lontano dall' Attica, tanto pericolo e paura ha circondato la città, che bisognaua egli aspettare, se in alcun luogo del nostro distretto questa auuersità fosse auuenuta? Credete uoi che hora potessimo stare in piedi? ragunarci, e respirare? molti rimedij un giorno, e due, e tre hanno in salute della città arrecato: ma allhora? non bisogna dire quelle cose le quali manco habbiamo prouate per gratia che ci ha fatta alcuno Iddio, & per hauer si la città come con uno iscudo, con questa confederatione ischermita, la quale tu accusi. et tutte queste cose Signori giudici per uoi, e per quelli, che di fuori stanno intorno ad ascoltare, le dico. percioche per questo scelerato poche parole, e quelle aperte bastauano. ma se a' te solo tra tutti gli altri era noto il futuro, ò Eschine, quando la città faceua sopra queste cose consulto, allhora bisognaua predirle. e se tu nolle antiuedesti, tu sei nella medesima ignoranza che gli altri. Adun-



que perche piu tosto tu accusi me in questo , che io te ?  
 se tanto miglior cittadino di te sono io stato in queste  
 cose , quanto io a tutte quelle amministrazioni mi ho  
 dato le quali à oppenion d'ogn'uno era migliori, niun  
 proprio pericolo ricusando, ne stimando : e tu ne altre  
 cose miglior di queste dicesti ( percioche non si sarebbon  
 seruiti delle mie ) ne in queste fosti d'alcun giouamen  
 to . e quel , che un tristissimo, e nimicissimo huomo alla  
 città farebbe , sei stato ritrouato far tu ne i casi che  
 sono auuenuti . Et ad un tempo Aristrato in Nasso et  
 Aristolao in Thasso, huomini manifesti nimici della  
 città , accusano gli amici de gli Atheniesi, Et Eschine  
 in Athene accusa Demosthene . et nel uero chiunque  
 si serue dell'auuersità de' Greci per hauer buon nome,  
 costui , costui è degno piu tosto di morire , che d'ac  
 cusare altri . Et à chiunque hanno arrecato utile i  
 medesimi tempi, i quali hanno giouato à nimici della  
 città , costui non puo essere amator della patria . ben  
 mostri tu, di che uiui, e quando tu negotij , e gouerni,  
 e quando in contrario no . fassi qualche cosa utile per  
 noi ? allhora è senza lingua Eschine . è sortita male  
 qualche cosa , Et è seguita quale non douea ? egli è  
 presente Eschine : come i nerui rotti et attratti, quan  
 do il corpo riceue qualche offesa , allhora si risentono .  
 Ma poscia che egli molto offerua gli euenti , uoglio di  
 re una cosa , benche sia paradossa . e per Gioue e per  
 gli Iddij niun prenda ammiratione della mia hyper  
 bole , ma con amore cio ch'io dico ascolti. Dico se a' o  
 gn'uno fossero state certe le cose ch'erano da uenire ,  
 e tutti l'hauessero anteuiste , e tu Eschine , esclama



ORATIONE DI DEMOSTHENE

do, e gridando, l'haueffi e predette, e testificate, il qua  
le pure non apristi la bocca, manco doueua la città  
non fare quel c'ha fatto, se della gloria, o de i prede  
cessori, o de' suoi posterì teneua conto. percioche hora  
appare ella bene che non ha conseguito il suo disiderio,  
il che a' tutti gli huomini è commune; quando a' Dio  
piace: ma allhora facendo ella profession d'hauere il  
principato dell'altre, e poi rimouendosi da questa im  
presa, che ella hauesse abbandonati tutti, e datigli  
nelle mani a' Filippo, sarebbe stata incolpata. percio  
che se ella hauesse lasciate ir male tutte queste cose sen  
za sudore, per le quali niun pericolo, quantunque  
grande, non harebbono ricusato i predecessori, chi non  
harebbe sputato nel tuo uiso? non uoglio dire alla cit  
tà, ne manco a' me. E con che occhi per Gioue haria  
mo risguardati quelli huomini, che fossero uenuti nel  
la città, se le cose fossero uenute nel termine, che sono  
uenute hora, e Filipp' fosse stato eletto Capitano asso  
luto di tutti, e gli altri senza noi a' non lasciare fare  
queste cose si fossero opposti, massimamente non ha  
uendo mai la città per l'addietro anteposto la gloria al  
pericolo delle cose honorate. percioche chi greco, e chi  
barbaro non sa, che e da' Thebani, e da piu potenti  
anco prima di questi, da' Lacedemonij dico, e dal Re  
de' Persi, di buona gratia, e uolentieri sarebbe stato a'  
la città concesso che pigliandosi cio ch'ella hauesse uo  
luto, e ritenendosi il suo, si fosse contentata: e lascia  
to ad altri il principato. ma non è cosa questa consue  
ta a' gli Atheniesi, ne tollerabile, ne natia a' loro. Ne  
ha potuto per alcun tempo mai niuno persuaderla,



che accompagnandosi ella con quelli, i quali sono potenti, e non fanno cose giuste, securamente serua. ma combattendo ella sempre d'honore, e gloria, con pericolo, tutto il suo tempo ha trapassato. e queste cose uoi, si graui, & a' uostri costumi si conuenueuoli, le stimate, che de' uostri predecessori coloro, che l'hanno fatte, sommamente gli lodate. e meriteuolmente. percioche chi non ammirerebbe la uirtu di quelli huomini, i quali e' l' paese, e la città, essendo montati nelle galee, sostennero d' abbandonare, per non ubbidire a chi non doueua: hauendo ella Themistocle, che queste cose haueua consigliate, eletto per Capitano; e Cysilo, il quale era di parere, che facessero quello, che loro si commandaua, lapidato: e non solamente hauendo noi lapidato lui, ma anco le nostre donne la sua donna. imperoche non cercauano gli antichi Atheniesi ne oratore, ne Capitano, per la cui opera felicemente seruissero. ma mancò ogni di uiuer si riputauano, se di uiuere in libertà non era lor lecito. percioche estimaua ciascheduno di loro non al padre, & alla madre solamente esser nati, ma anco alla patria. e che differenza u'è egli? che chi a' suoi progenitori solamente si tien nato, aspetta la fatale, e natural morte: e chi anco alla patria, prima che egli la uegga seruire, uorrà morire; e piu temerà le ingiurie, e le ignominie, le quali nella città soggetta è necessario che patisca, che la morte. ma se io ardissi di dire, che sono stato io quello, che ui ho spinti a pensar cose degne di uoi, non sarebbe alcuno, che non ragioneuolmente mi riprendesse. ma io hora mostro, che



ORATIONE DI DEMOSTHENE

sono state uostre queste deliberationi. e mostro che anco innanzi à me questo parere ha hauuto la città; facendomi però io dell'amministrazione di ciascheduna sua attione partecipe. ma costui in contrario tutto il processo delle cose accusando, e uolendomi far odioso à uoi, come auttore delle paure, e de' pericoli della città, me del presente honore cerca di priuare, & à uoi, le lodi che sono perpetue, ui uuol torre. imperoche se, come io non haueffi benissimo amministrato la repubblica, uoi condannerete costui, parrà che per uostro errore, e non per iniquità della fortuna uoi habiate patite le auuersità seguite. ma nò nò, non ha uete errato Signori Atheniesi essendo iti incontro al pericolo per la libertà e saluezza di tutti: nò, chiamo in testimonio i nostri predecessori, i quali in Marathona esposero la uita à i pericoli, e quelli cb'in Platea combattettero, e quelli che in Salamina ferno il fatto d'arme maritimo, e quelli che in Artemisio, e molti altri ualorosi huomini che nelle memorie publiche sono scritti. i quali hauendo la città tutti del medesimo honore fatti degni, tutti gli sepelli Eschine, e non quelli solamente di loro che hebbero buona fortuna, e furno uincitori. e meriteuolmente. percioche quel ch'era ufficio di ualenti huomini che facessero, da tutti fu fatto; e la sorte, che Iddio à ciascheduno mandò, quella corsero. e tu o' scelerato huomo, e uil notaio, per priuarmi dell'honore, e della gratia di costoro, trofei, e battaglie, & antichi fatti sei ito raccontando. de' quali qual s'apperteneua cgli à questa causa? io o' infimo histrione, il quale del principato



ueniua a' dar consiglio alla republica, che animo ha-  
uendo preso bisognaua che fossi montato su'l pulpito?  
l'animo d'uno che hauesse detto cose indegne di costoro?  
meriteuolmente sarei stato morto. oltre di questo  
non bisogna che uoi signori Atheniesi co'l medesimo  
discorso giudichiate le priuate e le publiche cause,  
ma gli affari della uita quotidiana, considerandogli  
dalle priuate leggi et opere, e le publiche deliberatio-  
ni riguardando alla dignità de' predecessori; pen-  
sando che ciascheduno di uoi insieme co'l bastone, e  
co'l segno della moneta, prende la grandezza de  
l'animo della città, quando entrate a' giudicar le co-  
se publiche: se estimate douer fare cose degne de' uo-  
stri predecessori. ma essendo io scorso ne' fatti de' uo-  
stri antichi, ho passati certi decreti, e certe cose che  
allhora furno fatte. percioche come noi arriuammo  
a Thebe, trouiamo la gli ambasciadori di Filippo, e  
de' Thessali, e de gli altri confederati, e nostri a-  
mici in paura, e i suoi di buono animo. e che hora  
io non parlo a mia utilità, recitami la lettera, la  
quale noi ambasciadori mandammo subitamente al-  
hora. Tanto è stata esorbitante la calunnia che ha  
usato costui, che, se qualche cosa buona in queste am-  
ministrationi è stata fatta, al tempo, e non a me  
l'attribuisce: e di tutto quello che in contrario è suc-  
cesso, me, e la mia fortuna incolpa. tal che al parer  
suo, io consultore, oratore, di quelle cose che secon-  
do le parole, e'l consiglio sono sortite bene, di niuna  
io in compagnia de gli altri sono stato autore: e di  
quelle, che nelle armi e nell'esercito hanno hauuto in-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

felice euento, io solo sono stato cagione. Come adunque piu crudele, ò piu maluaggio calunniatore di costui si potrebbe trouare? recita la lettera.

POSCIA che adunque hebbero ragunato il consiglio, introdussero prima quelli per hauergli in luogo de confederati. i quali fattisi auanti, parlaro laudando molto Filippo, e grandemente accusando noi, rimettendo loro in memoria cio che uoi mai contro i Thebani hauete fatto. in somma uoleuano, che de' benefici riceuuti da Filippo ne rendessero gratia à loro, e delle ingiurie riceunte da noi ne prendessero uendetta, à qual de' due modi uoleessero, ò dando loro il passo contro di uoi, ò insieme con loro, uenendo ad assaltare l'Attica. e mostraro secondo pareua loro, che per i consigli che dauano eglino, il bestiamе, e gli schiaui, e l'altre cose buone, sarebbono uenute in Beotia, e per quelle cose, che noi hariaimo dette, le robbe, che sono in Beotia, sarebbono state saccheggiate nella guerra. e mille altri incomodi, oltre à questi, i quali pero tutti à questo fine tirauano. hora il riferire adesso ciascheduna di quelle cose, che noi risposemo alle lor parole, io stimerei quanto la propria uita caro. ma temo, che uoi essendo passato tanto tempo, riputando, che le cose siano state (come dire) dal diluuio assorbite, non estimiate il parlar, che si fa d'esse, uno inutile cicalamento. per la qual cosa cio che noi persuasemo, e quel, che eglino risposero, intendete. prendi queste cose, e recitale.

Risposta



## Risposta de' Thebani.

DOPO queste cose essi ci chiamaro, e mandaro per noi. uoi uscite fuori e gli aiutaste. e per iscaualcare le cose che passaro di mezzo, cosi famigliarmente essi ci riceuettero, che essendo fuori i lor cauagli, nondime no nelle case, e dentro la città riceuettero il nostro esercito; doue haueano i figliuoli, e le donne, e le lor piu care cose. onde che ci dessero tre lodi grandissime appo tutti gli huomini, i Thebani in quel giorno mostraro, una di fortezza, l'altra di giustitia, e la terza di temperanza. percioche hauendo eglino eletto di far la guerra piu tosto insieme con uoi, che contro di uoi, e piu forti uoi, e chieder piu giuste cose che Filippo giudicarono. e mettendo in mano uostra quelle cose che appo tutti sono diligentissimamente guardate, cioè i figliuoli e le moglie, di credere che uoi siate temperati, dimostrarono. Nelle quali tutte tre cose rettamente di uoi giudicarò. percioche essendo l'esercito entrato dentro la città, niuno mai in niuna cosa, ne pure ingiustamente di uoi si rammaricò, cosi modestamente ui portaste. Et essendoui uoi messi due uolte in ordinanza, nelle prime battaglie, cioè in quella appresso il fiume, et in quella che seguì il uerno, non solamente irreprehensibili, ma anco ammirabili, co gli ornamenti, co gli apparati, e colla prontezza ui dimostraste. per le quali cose da gli altri à uoi lodi eran date, e da uoi sacrifici, e processioni à gli Iddij eran fatte. ma io uolentieri addimanderei Eschine, quando queste cose si faceuano, e la città di gloria, et d'allegrezza era

M



ORATIONE DI DEMOSTHENE

piena, se insieme colla moltitudine egli sacrificaua e s'allegroua, ouero stando di mala uoglia, e sospirando, & dolendosi del commun bene, si staua in casa. percioche s'egli era presente, e si trouaua co gli altri; come non fa egli hora da insopportabile, anzi da scelerato huomo, se quelle cose, delle quali come bonissime egli ha fatto testimoni gli Iddij, hora uuole, che come non buone uoi le giudichiate, i quali hauete giurati gli Iddij: e s'egli non era presente, come non è degno di mille morti, se per quelle cose, delle quali gli altri s'allegroua, egli staua di mala uoglia ueggiendole? recitami adunque anco questi decreti.

Decreti de' sacrifici.

COSI allhora noi erauamo occupati ne' sacrifici, e i Thebani erano nel credere d'esser stati saluati da noi. e talmente riuscì il fatto, che uoi, i quali pareuate hauer bisogno d'aiuto per le opere di costoro, habbiate dato aiuto ad altri per i consigli miei. ma quali fossero allhora le esclamationi di Filippo, & in che perturbationi egli si ritrouasse per amor di queste cose, dalle sue lettere l'intenderete, le quali mandò nella Morea. E tu prendimele, e recitale, à fin che sappiate cio che la mia sollecitudine, i uiaggi, e le fatiche, e i molti decreti, i quali dinanzi costui tassaua, hanno operato. et in fatti molti oratori appo uoi signori Atheniesi illustri e grandi sono stati innanzi à me, quel Callistrato, Aristofonte, Cefalo, Thrasibulo, e mille altri. ma nondimeno niun di questi mai per alcun tempo è stato, il quale in alcuna cosa affatto si



desse à seruire la republica . ma chi faceua decreti , non sarebbe ito per ambasciadore , e chi andaua per ambasciadore , non harebbe scritto decreti . Percioche ciascheduno di loro si lasciaua facultà doue potesse ricorrere , se fosse auuenuto qualche cosa . Che direbbe alcuno , tu adunque auanzi tanto di fortetza , e d'ardire gli altri , che ogni cosa uogli far tu solo ? non dico io questo : ma si gran pericolo m'hauea io persuaso che fosse quello che hauea cinto la città , che non pareua che mi desse libertà di prouvedere alla propria salute , ma che si douesse contentare l'huomo , se , niuna cosa lasciando intentata , si mettesse à fare tutto quello che fosse di bisogno : & haueami persuaso io di me medesimo , per auuentura scioccamente , ma pure mel'hauea persuaso , che niuno che faceua decreti , gli facesse meglio di me ; ne chi negociava qualche cosa , la negociasse meglio di me ; ne chi andaua per ambasciadore , facesse ambasciarie ne piu prontamente , ne piu giustamente di me . & per questo in ogni cosa presi luogo . Hor recita le lettere di Filippo .

## L E T T E R E .

A' QUESTO termine il mio gouerno ridusse Filippo Eschine . cotal uoce egli mandò fuori per cagion mia . il quale molte arroganti parole per innanzi s'hauea fatto uscir di bocca uersola città . la onde meriteuolmente io fui da costro incoronato . e tu trouandouiti presente , non t'opponesti : e Dionda , che accusò , non riscosse la quinta parte de' uoti . recitami questi decreti , i quali allhora furno assoluti , e da costui ne pure accusati .

M . ij



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

## DECRETI.

QUESTI decreti ò Signori Atheniesi quelle medesime sillabe, e quelle medesime parole contengono, le quali prima Aristonico, & hora Tefisonte, qui ha scritte. le quali Eschine ne solo, ne insieme con altri accusò. e nel uero piu giustamente egli allhora ( se hora ui accusa à ragione ) harebbe potuto accusare Demomele & Hyperide, che non fa hora colui. perche? percioche costui puo iscusarsi, con coloro, con quel che i magistrati hanno giudicato, col non hauer costui accusati quelli che haueano scritto il medesimo che costui hora, col non permetter piu le leggi che delle cose similmente seguite, si accusi niuno, e con molte altre iscuse. ma allhora il fatto da per se ueniua in esaminatione, non essendo ancora niuna di queste cose seguite. ma non poteua allhora ( penso io ) come hora ha fatto, raccogliendo da antichi tempi, e da molti decreti quelle cose, le quali niuno haueua ne preuiste ne estimato che hoggi si douesser dire, calunniare, e cambiando i tempi, e mutando alle facende l'occasioni false per le uere, parer di dire qualche cosa. non u'erano questi inganni allhora. ma innanzi à essa uerita, che era d'appresso, e ricordandoui uoi ancora delle cose, & sappiendole quasi una per una come le dita delle mani, s'haueano à dire tutte le parole. percio hauendo fuggito egli d'accusarmi subito dopo'l fatto, uien poi hora, estimando che un'abbattimento d'oratori, come mi par uedere, da noi, e non una esamina delle cose amministrate nella repubblica, da uoi s'habbia à fare: e come un giudicio dell'eloquenza, e



IN DIFESA DI TESIFONTE. 91

non dell'utile della rep. habbia à esser questo . e sofistica , dicendo che si conuiene , che quella oppenione , che uoi da casa portate di me , mettiare giu , e come che quando pensando uoi che auanzino danari ad alcuno , gli riuedete il conto , e poi se'l dare e l'hauere è pari e niente auanzi , uoi cedete , cosi anche hora bisogna che acconsentiate . Vedete di gratia come tutto quello , ch'è mal composto , è , come porta il douere , di natura fragile . percioche da questo bell'esempio egli ha confessato che uoi conoscete ch'io parlo per la patria , et egli per Filippo . imperoche non cercherebbe di distorui hora da questa oppenione , se non fosse tale il giudicio che uoi dell'uno e dell'altro di noi fate . ma ch'egli non dica bene , chiedendo che uoi mutiate questa oppenione , io di leggieri il mostrerò , non co'l dare e co'l'hauere (percioche non è di robbe questo conto) ma tornando ui à memoria ciascuna cosa in breuità . e uoglio che giudici , e testimoni siate uoi , che state à udire . il mio gouerno il quale costui accusa , in cambio di fare che Thebani insieme con Filippo uenissero ad assaltare il nostro paese , il che tutti lo credeuano ; che i medesimi l'impedissero , fece : et in cambio che la guerra fosse in Attica ; che 700 . stadij lontano dalla città , ne' confini de' Beotij fosse : et in cambio che Corsali di Negro ponte ci strascicassero , che stesse in pace l'Attica dalla banda del mare tutto il tempo della guerra : e in cambio c'hauesse Filippo l'Helleponto hauendo preso Constantinopoli , che i Constantinopolitani insieme con noi contro di lui combattessero , operò . Hora parti egli che'l conto delle amministrationi sia simile al dare

M iij



ORATIONE DI DEMOSTHENE

e l'hauere, ouero parti egli che bisogni spegner queste cose dalla memoria de gli huomini, e non operare come in perpetuo se n'habbiano à ricordare? e lascio di dire un'altra cosa, che la crudeltà la quale si puo uedere che Filippo ha usato uerso quelli de' quali egli affatto è diuenuto Signore, à gli altri è tocco prouarla: e della benignità, la quale egli, l'altre cose usurpandosi, uerso di uoi fingeva, uoi, il che buon prò ui faccia, n'hauete colto i frutti. ma lasciando star questo, non dubito di dire, che chi uuol domandar conto à uno oratore delle cose amministrate, e non calunniarlo, non quelle cose che tu hai dette, accusa, fingendo esempi, e contrafacendo parole, & atti (percioche in questo, ben sai, consiste una gran parte della salute de' Greci, se questo uocabolo, e non quello ho io usato, ouero se qui la mano e non là ho distesa) ma sopra esse opere discorre, che occasioni, e che forze haueua la città allhora, quando io uenni à gouernar la repubblica; e quali glie ne ho aggiunte di poi ch'incominciai ad hauer cura d'essa. e poi s'è trouasse che io haueffi scemate le forze, allhora mostrerebbe ch'io haueffi fallato: e s'io l'haueffi fatte maggiori, non mi calunnierebbe. ma poscia che tu hai fuggito di far questo, il farò io. e quel ch'io dico, di gratia state à uedere, come è giusto. Le forze che allhora hauea la città, erano gli Isolani, non tutti, ma i piu debboli. percioche ne Scio, ne Rhodi, ne Corfu erano con noi. e'l tributo di danari che ella hauea, era infino à quarantacinque talenti, i quali anco erano stati per l'addietro riscossi. e fanti, ò ca-



uagli fuor de' paesani non ue n'era niuno . e ( quel  
 ch'era sopra ogni cosa da temere, et era grandissima-  
 mente utile à nimici ) costoro haueuano fatto, che tut-  
 tl i uicini ci fosser piu uicini in nimicitia, che in amici-  
 tia , cioè i Megaresi , i Thebani , e i Negropontini . in  
 tale stato era la città . et oltre à questo niuno potrebbe  
 dire niente altro . e lo stato di Filippo, co'l quale noi  
 haueuamo la guerra, qual fosse, uedetelo . primiera-  
 mente egli quelli, che'l seguittauano, con assoluto im-  
 perio commandaua , il che piu d'ogni altra cosa im-  
 portaua . Appresso costoro sempre haueuano l'armi in  
 mano . inoltre egli abbondaua di danari , e faceua  
 quel che à lui pareua, non proponendolo prima ne'  
 decreti , ne facendone consulto in publico , ne essendo  
 accusato da i calunniatori, ne essendo chiamato in giu-  
 dicio per hauer scritto contro le leggi, ne manco essen-  
 do fatto reo di niuno, ma in somma essendo Signore,  
 Capitano, e padrone d'ogni cosa . Et io all'incontro, il  
 quale à costui era opposto , ( perciocche bisogna anco  
 questo esaminare ) di che cosa era padrone ? di niente.  
 imperoche la podestà di parlare in publico, della qua-  
 le solamente io partecipaua, l'haueuate uoi parimen-  
 te data à quelli che da lui erano stati corrotti, come à  
 me . e le cose nelle quali costoro mi superauano , ch'e-  
 rano molte, per qual cagione si fosse, uoi ui partiua-  
 te hauendole consultate tutte in fauor de' nimici . ma  
 non ostante tutti i disauantaggi, i Negropontini, gli  
 Achini, i Corinthij , i Thebani , i Megaresi , i Leu-  
 cadij , i Corfoti feci uostri confederati . Da' quali  
 quindecimila soldati forestieri , e due mila cavalli



ORATIONE DI DEMOSTHENE

senza le genti delle città' furno messi insieme . ma se  
tu le conuentioni fatte co' Thebani chiami ingiuste  
Eschine , ò quelle fatte co' Constantinopolitani , ò co'  
Negropontini, ouero della egualità' parli , primiera-  
mente tu non sai che quando quelle trecento galee  
combattertero per i Greci , la nostra città' ne contribuì  
dugento : ne perciò si uide che ella si tenesse esser sta-  
ta aggrauata , ne che accusasse quelli che glie l'ha-  
ueano consigliato , ò che s'adirasse per questo . impe-  
roche le sarebbe stato uergogna . ma rendeu a gratia  
à Iddio che in un commune pericolo che soprastaua à  
Greci , ella il doppio de gli altri per l'uniuersal salute  
contribuìsse . Oltre di questo tu fai un'inutil piacere à  
costoro calunniandomi . percioche , perche di tu hora  
quel che bisognaua fare , et allhora non scriuui de-  
creti di queste cose , essendo tu nella città' presente ,  
se'l permetteuano i tempi , che allhora correuano , ne'  
quali non tutto quello che uoleuamo ma cio che conce-  
deua l'occasione era di mistiere prendere ? imperoche e-  
ra apparecchiato chi concorreu con noi nel comperà-  
re , e chi i discacciati da noi subitamente raccettua ,  
et accresceua il prezzo . ma se di cio che s'è fatto io  
sono accusato hora , che pensate , se allhora disputan-  
do io sottilmente di queste cose , si fossero partite le cit-  
tà' da noi et accostatesi a' Filippo , et egli a' un tem-  
po di Negroponte , di Thebe , e di Constantinopoli si  
fosse fatto padrone ? Che pensate che harebbono fatto ,  
ò che harebbono detto questi empi huomini ? non  
harebbono eglino detto che fossero stati traditi ? non  
che fossero state iscacciate le città' uolendo esser con



noi? Et inoltre, Filippo del l'Hellesponto è stato fatto Signore per mezzo de' Constantinopolitani. Della tratta del grano de' Greci è diuenuto padrone, Et una guerra finitima, e graue per lo paese de' Thebani è stata portata all'Attica: in nauigabile s'è fatto il mare per i Corsali di Negroponte. Non direbbono eglino queste cose? Et molte altre appresso à queste? Cattina cosa, cattina o' Signori Atheniesi, è il calunniatore, e pieno d'inuidia, e di contentione. e quest'homiciatto è naturalmente una uolpe, il quale da principio alla fine mai non ha fatto alcuna cosa, ne buona ne ingenua, tragica bertuccia, saluatico Enomao, falso oratore. percioche à che è utile la tua eloquenza? alla patria? hora ci parli tu delle cose passate? Come che un medico, il quale ua à uisitare gli ammalati, mentre che eglino hauessero male, non gli mostrasse cosa per poterli guarire, ma poscia che alcun di loro fosse morto, e che se gli facessero l'esequie, accompagnandolo nella sepoltura, dicesse, se costui hauesse fatto questo, e questo rimedio, non sarebbe morto. Scimonito così parli hora? ma manco la rotta (poi che tu pigli ardire per essa, per la quale era cōueniente che tu piangessi) trouerete che la città l'habbia hauuta per niuna ragione che sia stata in mia podestà. e uedetelo così. Di niun luogo mai doue io sono stato da uoi mandato ambasciadore, non ritornai uinto da gli ambasciadori di Filippo, non da Thessalia, non d'Ambracia, non da gli Illyrij, non da i Re di Thracia, non da Constantinopoli, non d'altro luogo, non finalmente da Thebe. ma quelle cose, nelle quali



ORATIONE DI DEMOSTHENE

i suoi ambasciatori fossero stati uinti co'l parlare, egli assaltando colle armi se le sottometteua. di queste cose domandi tu conto da me? e non ti uergogni tassare un'huomo d'effeminatezza, e uolere che'l medesimo, essendo un solo, sia stato superiore alle forze di Filippo? e massimamente colle parole? perciocche di che altro poteua io disporre? imperocche non dell'animo di ciascuno, ne della fortuna de' combattenti, ne manco dell'esercito, del quale tu mi domandi conto: si sei grosso: ma di cio che un'oratore è tenuto à dar conto, di cio esaminami diligentemente, che ti risponderò. Che è questo. ueder le cose quando le nascono, anti- uederle, e predirle à gli altri. (il che è stato fatto da me) e di piu, le tardanze in ciascun negotio, le ignoranze, le contentioni, i quali sono proprij e necessarij uitij alle città, correggergli piu che sia possibile; et in contrario à concordia, et amicitia, et à desiderio di laude esortare il popolo. le quali cose tutte sono state fatte da me. e niun'huomo del mondo trouerà che da me ufficio alcuno sia stato pretermesso. hora se alcuno domandasse chi si sia, con che mezzo la maggior parte delle cose che ha fatte Filippol'ha condotte, tutti direbbono coll'esercito, e co'l dare, e corrompere quelli che haueano il gouerno in mano. adunque de l'esercito non era ne padrone, ne Signore io. per la qual cosa manco il conto di quelle cose che si sono fatte per esso, appartiene à me. ma quanto al non essere stato io corrotto con danari, ho uinto Filippo. perciocche come'l compratore uince colui che piglia il prezzo, cosi colui che no'l piglia ne manco si lascia cor-



rompere uince il compratore. tal che la città dal canto mio è inuitta. quelle cose adunque che io ho fatte, per le quali costui giustamente cotai parole ha scritte in mia laude, son queste. e come che molte altre ancora simili à queste io ne possa contare, nondimeno quelle che sono piu note à uoi io hora ui narrerò. Subito dopo la battaglia seguita sappiendo & hauendo uisto il popolo cio che io hauea fatto, essendo egli in mezzo delle paure e de' pericoli, quando niente era da marauigliarsi se in alcuna cosa il popolo si fosse portato ingratamente uerso di me, primieramente tutti i miei pareri sopra la salute della città gli confirmaua; e tutte le prouisioni che si faceuano, aspettanti alla guardia della città, cioè la distributione de le guardie, le fosse, i danari per la muraglia, per i miei decreti si faceuano. poscia uolendo egli eleggere uno soprastante al grano, tra tutti elesse me. e dopo questo facendo setta contro di me quelli i quali haueano uoglia di farmi male, e dandomi querele di leggi male scritte, d'uffici male amministrati, di cose mal fatte, e tutte queste calunnie usando contro di me, non eglino medesimi da principio, ma per mezzo di quelli per i quali grandissimamente estimauano poter star secreti (percioche sapete bene e ui ricordate, che in que' primi tempi ogni di io era accusato, e ne la sciocchezza di Soficle, ne le calunnie di Filocrate, ne'l furore di Dionda, e di Melanone, ne alcuna altra cosa contro di me lasciara intentata) in tutte queste cose principalmente per gratia de gli Iddij e poi uostra, e di tutti gli altri Atheniesi fui giustamente saluato.



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

percioche il far cosi era cosa e giusta, e conuenueuole à que' giudici, c'haucean giurato, e secondo la religione giudicato. adunque essendo io incolpato di cose mal fatte, quando uoi m'assolueste e la quinta parte de' uoti non deste à gli accusatori, dichiaraste ch'io fo cose ottime. e quando purgai la querela d'hauer scritto contro le leggi, mostrai ch'io scrino, e dico cose legittime. e quando uoi sottoscrineste i conti, confessaste che giusta, et incorrottamente ogni cosa era stata da me amministrata. Hora stando le cose in questo termine, che nome era giusto, o' conueniente che Tesifonte ponesse alle mie amministrazioni? non quel medesimo, il quale uedea c'hauca loro posto il popolo? non quello che i giudici, i quali haucano giurato? non quello il quale egli uedea che la uerità appo tutti confirmaua? si dice. ma quella cosa di Cefalo ueramente è bella, non esser mai stato accusato. anzi felice. ma perche un che spesse uolte è stato accusato, e mai non è stato conuinto di peccato, debbe esser piu per questo incolpato? Benche in quanto à costui Signori Atheniesi, anch'io mi posso gloriare come Cefalo. percioche niuna uolta mai egli m'ha chiamato in giudicio, ne accusato. Per laqual cosa per tuo consenso io non son niente peggior cittadino di Cefalo. ma la malignità et inuidia di costui, come che da molte bande si possa conoscere, massimamente si puo da quelle cose conoscere, le quali egli ha della fortuna disputato. et io, qualunque huomo ad un'altro improuera la fortuna, il tengo affatto per pazzo. percioche se un, che si estima felice et hauer la fortuna prosperissi-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 93

ma, non sa se quella è per durare insino alla sera ; come può egli di questa parlare ò improuerarla ad altri ? ma poscia che costui oltre à molte altre cose anco di questo arrogantemente ha parlato, considerate ò signori Atheniesi, e guardate, quanto piu uera, & humanamente io di lui disputerò della fortuna . Io la fortuna della città la giudico buona; e'l medesimo ueggio che Gioue Dodoneo, & Apolline Pythio u'hanno per oracol detto : e quella di tutti gli huomini, la quale hora domina, acerba, e graue . percioche chi huomo greco , ò barbaro non ha in questo tempo prouato molti mali ? l'hauere adunque essa elette cose ottime, e'l stare essa meglio de gli altri Greci, i quali pensauano douere essere felici, se ci haueessero lasciati, questo il dò alla buona fortuna della città. ma l'hauere essa incontrato male, e non esserci successa ogni cosa secondo uoleuamo, il metto a' conto per quello che la città habbia hauuto per la sua parte della fortuna de' Greci . e la propria fortuna mia, da ciascuno di uoi estimo che sia cosi giusta à esaminarla nelle cose priuate. Io adunque cosi reputo che si debba discorrere sopra la fortuna retta e giustamente, come à me pare, e come anco à uoi estimo che paia. e costui la propria fortuna mia dice che è piu potente di quella della città, una picciola, e uile d'una grande, e buona . Come cio' può essere ? ma se tu Eschine uuoì pure esaminar la mia fortuna, considerala a' paragon della tua. e se tu truoui la mia migliore della tua, non ne dir male . ualla considerando adunque dalla prima origine . e niuno per Gioue e per gli Iddij mi riprenda o' poco o' assai



ORATIONE DI DEMOSTHENE

sai. Percioche io ne se alcuno dispreggia la pover-  
tà ne se si gloria d'essere stato in grandissima opu-  
lenza alleuato, il giudico sauio. ma son forzato  
dalla costui importuna maledicenza, e calunnia, en-  
trare in questi ragionamenti. ne' quali però secondo  
patisce la natura della cosa, giusta la mia possa sarò  
modestissimo. à me adunque toccò per sorte Eschine  
essendo piccolo d'andare alle scuole conuenienti à me,  
e d'hauere ciò che è di mistiere che uno habbia, per  
non hauere à fare niuna cosa brutta per bisogno, e di  
poi ch'io uscì di fanciullo, di far cose conseguenti à que-  
ste, cioè esser signor di Chori, gouernator di galee, con-  
tributore delle spese publiche, e di niuna liberalità ne  
priuata ne publica mancare, ma & alla città, & à  
gli amici essere utile. E poscia ch'io uenni à gouernar  
la Republica, elessi cotali attioni publiche, per le quali  
sono stato e dalla patria, e da gli altri Greci spesse  
uolte incoronato, e le quali ne pur uoi miei nemici ha-  
uete hauuto ardire di dire che non son buone. tale è  
stata la fortuna di tutta la mia uita. e potendo io di-  
re molte altre cose d'essa, le lascio stare dubitando di  
non far noia ad alcuno, mentre mi laudo. Hora tu  
huomo graue, e dispreggiator de gli altri paragona  
colla mia fortuna quella che tu hai hauuto. per la  
quale essendo tu fanciullo in molte necessità fosti alle-  
uato, insieme con tuo padre sedendo nella scuola, pe-  
stando l'inchiostro, spongiando le panche, spazzan-  
do la scuola, e facendo uffici di seruo, e non di fan-  
ciullo libero. Et essendo poi fatto huomo, à tua madre,  
quando sagrana, leggiuui i libri, e l'aiutauui nell'al-



tre cose, cingendoti d'una pelle di ceruo di latte, e  
 mescendo, purgando, e quelli, che si sacrauano, &  
 istropisciaandogli col fango, e colla crusca, & essen-  
 doti leuato dalla purgatione, commandando che dices-  
 sero quelle parole: son fuggito dal male, ho trouato  
 il meglio: gloriandoti, che niun mai tanto forte ha-  
 uesse urlato ( & io il credo: percioche non pensate  
 che egli sappia parlare con si alta uoce, e non sappia  
 urlare fortissimamente) e fra giorno menando per le  
 uie le belle compagnie incoronate di finocchio, e di  
 pioppo bianco, premendo i serpenti chiamati pari, &  
 alzandotigli sopra il capo, e gridando Eue, Saboe,  
 saltando, e dicendo Hye, Atte, Atte, Hye, capo, e  
 guida, portabellere, e portacriuelli, e con simili nomi  
 dalle donnicciuole uecchie essendo chiamato: prenden-  
 do da loro pezzi di torte, e ciambelle, & istacciate.  
 per le quai cose chi non riputerebbe felice te, e la tua  
 sorte? e poscia che fosti scritto tra i parrochiani, in  
 quel modo che tu fosti scritto (percioche lascio andar  
 questo) subitamente eleggesti quel bellissimo mestiere  
 di notaio e ministro de gli ufficietti. e poscia che tu uscì-  
 sti anco di questo, tutte quelle cose, delle quali accusi  
 altri, oprando tu, non facesti uergogna à niuna at-  
 tione della passata tua uita: ma hauendoti acconcio  
 con quelli histrioni, che sospirauano forte, cioè Sim-  
 myca, e Socrate, rappresentauì nelle Tragedie la ter-  
 za parte, ricogliendo fichi, & uua, & olive come  
 un fruttaruolo dall'altrui possessioni, piu ferite da  
 questo riceuendo che da i giuochi, i quali uoi per la ui-  
 ta fate. percioche hauenate uoi histrioni una irrecon-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

ciliabile & implacabil guerra co gli spettatori . Da' quali hauendo tu hauute molte ferite, meriteuolmente quelli , che tai pericoli non hanno prouati , come timidi ischernisci . Ma lasciando io stare quelle cose delle quali si potrebbe dare la colpa alla pouertà , descenderò hora à peccati della tua uita . Tal modo di gouernare la repubblica ( poscia che anco questo ti uenne uoglia di fare ) eleggesti , che quando la patria era in prosperità somigliauì ad una lepre di timidità tremando , e sempre aspettando d'esser battuto per le cose che tu sapeui d'hauere ingiustamente fatte : e quando gli altri erano in dispiacere , tu ti mostrauì à tutti di buona uoglia . e chi , essendo morti mille cittadini , sta allegro , che merita costui di patire da' uiui ? molte altre cose ancora potrei io dire di lui , le quali le lascio . percioche non tutte le uergognose parole , e uillanie ch'io gli potrei dire , ma quelle le quali dicendole non arrechin uergogna à me , sta bene ch'io dica . esami- na dunque la uita tua e la mia in paragone l'una dell'altra con bel modo e non uelenosamente . e poi domanda costoro qual uita delle nostre piu tosto eleggerebbono . tu sei stato maestro di scuola , & io sono andato à scuola . Tu hai sagrato , & io sono stato sagrato . tu hai ballato nel choro , & io ho fatto le spese al choro . tu hai scritto orationi à prezzo , & io l'ho fatte . tu hai rappresentato le terze parti delle Tragedie , & io sono stato spettatore . tu sei stato iscacciato dalla scena , & io ho iscacciato altri . tu per i nimici hai gouernato ogni cosa , & io per la patria . e tutte l'altre cose passate taccio . ma hoggi , di me si fa  
pruoua



pruoua se merto d'essere incoronato, e tutti confessa-  
no che non ho alcuno peccato: e tu uai à rischio di  
parer un calunniatore, e sei in bilancia se bisogna che  
tu facci piu questo, o pur te ne rimanghi, non ha-  
uendo riscosso la quinta parte de' uoti. Et essendo sta-  
ta buona, ben sai, la tua fortuna, biasimi la mia co-  
me cattiuu. Hor su ch'io ui uoglio anco recitare tutti i  
testimoni de' carichi publici, i quali ho hauuti. e tu  
all'incontro leggi i uersi, i quali hai istroppiati.

Vengo da' monti e dall'oscuro abisso. e quell'altro  
sappi ch'io non uo darti nuoue triste.

Che trista uita, tristo, primieramente gli Iddij, e poi  
costoro tutti ti possino dare, cattiuu cittadino, che  
tu sei, traditore, Et attore di terze parti. recita i  
testimoni.

## T E S T I M O N I.

NELLE cose adunque publiche io sono stato tale.  
e nelle priuate, se tutti non sapete ch'io sia stato af-  
fabile, benigno, officioso, io tacerò, e non dirò nien-  
te, ne addurrò di questo testimonio ueruno: ne se io  
ho riscattato alcuni cittadini da' nimici, ne se ho a-  
iutati alcuni à maritar le figliuole, ne d'alcuna so-  
migliante cosa. percioche io estimo, che del beneficio  
colui che l'ha riceuuto se ne debba ricordar sempre, e  
colui che l'ha fatto subitamente dimenticarsene; se  
l'uno debbe far ufficio d'huomo da bene, e l'altro  
d'huomo non pusillanimo. imperoche il ricordare, e  
dire i proprij beneficij è quasi un rimprouerargli.

N



ORATIONE DI DEMOSTHENE

Non farò adunque cotal cosa io, ne mi ui lascierò dalla uoglia trasportare. ma qualunque io sia tenuto circa questo, mi basta. Hora uoglio lasciare le cose priuate, e parlare ancora alquanto delle pubbliche. Se tu puoi mostrare Eschine huomo sotto il Sole, il quale non habbia riceuuto danno dalla potenza prima di Filippo, & hora d'Alessandro, ò Greco, ò barbaro che sia, eccoti concedo che la mia fortuna ò disauentura, che tu la uuoì chiamare, sia stata cagione d'ogni male. ma se anco di quelli che mai non m'hanno uisto ne hanno udità la mia uoce molti molte e graui auuersità hanno patito, non solamente huomo per huomo, ma anco città intiere, e nationi, quanto è piu giusto, e piu ragioneuole estimare, che una commune fortuna, come pare, di tutti i Greci, & una certa influenza di noie e trauagli, sia stata cagione di queste cose? Ma tu lasciare queste ragioni, & incolpi me che ho amministrato la republica, appo costoro, massimamente sapendo che se non tutta, almeno una parte della riprensione tocca à tutti, e specialmente à te. percioche se io da me hauendo assoluta podestà, hauessi deliberato dello stato, allhora hareste potuto uoi oratori riprendermi. Ma se erauate uoi sempre presenti in tutti i consigli, e la città in publico proponeua il consultar dell'utile, e queste cose allhora pareuano à ogniuno bonissime, e massimamente à te (percioche non per amore cedeuì che costoro haueffero speranza in me, e m'amassero & honorassero, le quai cose tutte erano attribuite alle mie amministrationi, ma



dalla uerità ben sai uinto e per non hauer che dire  
 altro di meglio ) come non fai cose ingiuste e graui  
 à biasimare quello , del che allhora non poteui dir  
 meglio ? Appo tutti gli altri huomini io ueggio de-  
 terminate , e definite cotai cose . pecca alcuno uolen-  
 do ? l'ira e' l'castigo è contro costui apparecchiato . ha  
 errato alcuno non uolendo ? Per dono in cambio di pe-  
 na gli è serbato . Alcuno ne peccando ne fallando ,  
 hauendosi dato à fare quelle cose , le quali à ogniu-  
 no pareuano utili , non ha mandato ad effetto il suo  
 disegno insieme con tutti gli altri ? Non è giusto ne  
 improuerargli niente ne dir uillania à costui , ma  
 condolarsi . Questo ch'io dico apparirà tutto offer-  
 uato non solamente nelle leggi , ma anco essa na-  
 tura con i statuti non scritti , e con usanze hu-  
 mane l'ha determinato . Eschine adunque tanto a-  
 uanza gli altri huomini di bestialità e di calun-  
 nia , che di quelle cose anco , delle quali egli come  
 d'auuersità ha fatto mentione , ne accusa me . Et  
 inoltre come egli schietta , et amoreuolmente ha-  
 uesse detto ogni cosa , così uì ha auuertiti , che uì  
 guardiate e poniate mente , ch'io non u'uccelli et  
 inganni , astuto , incantatore , e sofista , e con si-  
 mili nomi chiamandomi . come , se alcuno prima di-  
 ca ad altri quel che è egli , subitamente s'habbia  
 à credere che cio sia così ; e non piu quelli ch'odono ,  
 habbiano à considerare chi è colui che dice cotai co-  
 se . ma io so che uoi tutti conoscete costui , e che mola  
 to piu à lui che à me si conuengono questi nomi .  
 e so anco che la mia eloquenza ( percioche sia co-



ORATIONE DI DEMOSTHENE

si: benché io ueggio che l'eloquenza de gli oratori da quelle che odono per la maggior parte dipende, perciocche come uoi l'harete approvata, e sarete uoi mostri beneuoli uerso ciascuno di loro, così par che eglino habbiano saputo dire) se adunque è anco in me una cotale isperienza, questa trouerete nelle cose publiche sempre esser stata usata da me per uoi, e contro di uoi non mai, ne manco à priuato utile: e la di costui all'incontro, non solamente in parlare per i nimici usata, ma ancora contro chi l'habbia fatto qualche dispiacere, o l'habbia offeso. perciocche non giustamente, ne doue ua l'utile della città egli l'usa. imperocche ne l'ira, ne la nimicitia, ne niuna simil passione bisogna che uno honorato, e buon cittadino domandi che uoi giudici, i quali siate entrati qui per udir le cose publiche, gli confermiate; ne che uenga dauanti uoi per questi conti; ma s'è possibile, che non habbia questi uitij nella natura; e se pure è necessita che gli habbia, che si porti humana, e moderatamente. In che dunque bisogna che sia terribile un Senatore, & un'Oratore? Doue lo stato publico sia in pericolo: e doue si tratti qualche cosa tra il popolo e gli auuersarij: in tali affari, i quali sono da huomo generoso, e buon cittadino. ma non hauendo egli mai uoluto d'alcuna ingiuria publica (e u'aggiugnerò anco di priuata); far uendetta di me ne in nome della città, ne in nome suo, uenire hora in ordine con una querela di corona, e di laude, e far tante parole; di nimicitia, e d'inuidia, e di pusillanimità è segno, e di niuna cosa

IN

bona. e  
me, q  
ne pari  
lone far  
questa li  
peccato.  
quel ch'è  
le med  
amar  
ma. per  
poterò fa  
di quel  
non gode  
e per con  
lute de pe  
in sempre  
nona co  
to così an  
fatto d'a  
le era st  
la patria  
sempre  
senno r  
colui ch  
chi pri  
che ma  
re di q  
in cu  
poi pa  
so? P



buona. e'l uenire hora contro costui hauendo lascia-  
to me, questa è una ribalderia grandissima & a'  
me pari Eschine con coteſto tuo parlare, che per uo-  
lere far mostra della tua buona uoce habbi presa  
questa lite, e non per uolermi conuincere d'alcuno  
peccato. Ma non è Eschine il parlar dell'oratore,  
quel ch'è stimato, ne il tuono della uoce; ma il uo-  
ler le medesime cose che il popolo, & hauere in odio  
& amare i medesimi, che ha in odio & ama la pa-  
tria. percioche chi ha l'animo così composto, colui  
parlerà sempre con amore. ma chi offerua coloro,  
da' quali la città aspetta qualche pericolo, costui  
non gode la medesima tranquillità, che la patria;  
e per conseguente manco la speranza della sua sa-  
lute dipende dalle medesime cagioni. hora uedi tu.  
io sempre ho eletto le medesime utilità che costoro, e  
niuna cosa m'ho fatta priuata, ò propria. Hai fat-  
to così anco tu? e come? il quale subitamente dopo il  
fatto d'arme andasti ambasciadore à Filippo, il qua-  
le era stato in que' tempi cagione dell'auuersità de  
la patria, massimamente hauendo tu per l'addietro  
sempre recusato tale ufficio d'ambasciadore, come  
fanno tutti. ma chi huomo inganna la città? non  
colui che non dice colla bocca quel c'ha nel cuore? à  
chi priega male il banditore? non à tale huomo?  
Che maggiore ingiuria si potrebbe dire à un'orato-  
re di questa, che non ha le medesime cose in bocca et  
in cuore? Tu adunque sei stato ritrouato cotale. e  
poi parli & hai ardire di riguardare costoro in ui-  
so? Pensi tu forse che costoro non sappiano chi tu sei?



ORATIONE DI DEMOSTHENE

o che tal sonno, e dimenticanza tenga occupati costoro, che non si ricordino delle parole, le quali dicesti in presenza del popolo, mandandoti bestemmie, e gridando, che non haueui da far niente con Filippo, ma ch'io questa colpa per nimicitia t'apponeua falsamente. e uenuta che fu la nuoua del fatto d'arme, non guardando a' niuna di queste cose, che tu haueui dette, subitamente confessasti, e fingesti hauere amicitia, & hospitalita' con lui ponendo questi nomi in cambio di dire, ch'eri stato stipendiato. percioche per qual debita, e giusta cagione o' Eschine, a' un figliuolo di Glaucotea Cembolista, hospite, o' amico, o' conoscente poteua essere Filippo? io per me nolla uego. ma fosti stipendiato da lui, per impedire l'utile di costoro. e nondimeno essendo tu stato cosi apertamente ritrouato traditore & essendoti iscouerto da te medesimo dopo i casi auuenuti, poi di uillania a' me e mi improueri quello del che ogn'altro piuttosto che me trouerai essere in colpa. molte honeste, e grandi imprese la citta' Eschine ha prese & ottenute per mio mezzo, delle quali non s'è dimenticata. E per segnale, che cercando il popolo un che hauesse a fare una oratione per i morti, subito dopo il caso, non prese te, il quale eri stato nominato, quantunque tu hauessi buona uoce, e manco Demade il quale poco innanzi hauea fatta la pace, ne Egemone, ne alcuno altro di uoi, ma me. e facendoti auanti tu e Pitoche (quanto fiera, e sfacciatamente o' Gioue e Iddij) & accusandomi di quelle cose, che hora m'accusi tu, e dicendomi uillania, con tutto cio ancora piu uo-



lentieri mi ferno . e la cagione perche'l faceffero ,  
 quantunque non ti sia occulta , nondimeno la dirò  
 anch'io . L'uno e l'altro sapeuano costoro , e la beniuo  
 glienza , e la prontezza mia , colla quale faceuano  
 le facende , e l'ingiustitia uostra . percioche uoi quel-  
 lo che haueuate negato , quando la città era in  
 bonaccia , quando ella poi ha percosso , haueate con-  
 fessato . Quelli adunque , i quali nelle communi  
 auuersità presero licenza di manifestare quelle co-  
 se , le quali prima sentiuano , che per l'addietro ue-  
 ramente , & allhora manifestamente fossero loro  
 nimici , riputarono . & inoltre estimauano non es-  
 ser conuenuevole che chi douesse parlare allhora per i  
 morti e lodar la lor uirtu , fosse stato o' nella mede-  
 sima casa , o' ne' medesimi sacrifici insieme con quelli  
 i quali contro loro haueano combattuto : ne esser con-  
 ueneuole che la s'haueffero ubbricati , e cantato in-  
 sieme con gli altri per le calamità de' Greci , e poi ue-  
 nuti qui fossero honorati : ne manco che pigliassero à  
 far questo ufficio quelli , i quali fingendo colla uoce  
 solamente pigliassero la lor fortuna , ma chi coll'ani-  
 mo anco si condolesse . il che uedeuano essere in loro ,  
 & in me , & in uoi nò . e però pigliarno me , e uoi  
 nò . e non il popol solo fece cosi ; e i padri de' morti , e'  
 fratelli chiamati allhora dal popolo all'esequie , altri-  
 menti . ma bisognando eglino fare il conuito in casa  
 d'un che attenesse piu di tutti a' morti , come l'altre co-  
 se sono consuete farsi , il ferno in casa mia , e meriteuol-  
 mente . percioche di sangue , l'uno all'altro atteneua  
 ben piu di me , ciascuno di loro , ma comunemente à



ORATIONE DI DEMOSTHENE

tutti, niuno era che attenesse loro piu di me. impe-  
roche colui, è uerisimile, che habbia hauuto una  
grandissima parte di dolore per lo publico danno,  
hauendo eglino patito quel che Iddio hauesse uoluto  
che mai non hauessero patito; al quale grandissima-  
mente importaua, che fossero stati saluati & ha-  
uessero hauuto uittoria. Recita l'istesso epigramma,  
il quale la città ha uoluto che publicamente si scrina  
sopra la sepoltura loro, accioche tu uegghi Eschine  
anco per questo, che sei un maligno, un calunnia-  
tore, & un ribaldo. recita.

Questi per la lor patria preser l'armi,  
E ferno uano il grand' impeto hostile,  
E combattendo sol del lor ualore,  
Morendo ne fer giudice Plutone;  
Accio la Grecia non uestisse il giogo  
Dell' aspra ingiuriosa seruitute.  
Hora il patrio terreno ha nel suo grembo  
I corpi lor, poi che i mortali à morte  
Son sottoposti per giudicio eterno.  
Vincer mai sempre, e nulla mai fallire,  
A' gli Iddij solo è dato; e ne la uita  
Niun'è, che'l morir possa fuggire.

Odi tu Eschine anco in questo epigramma, che'l uin-  
cer mai sempre a' gli Iddij solo è dato, e nulla mai  
fallire? e che non a' colui che consiglia, ha dato la  
podesta' di uincer sempre mai, ma a' gli Iddij? per-  
che dunque o' scelerato mi di tu uillania, e mi di  
quelle cose, le quali gli Iddij possan uolgere sopra



## IN DIFESA DI TESIFONTE. IOI

dite e de' tuoi. ma hauendo egli molte calunnie, e  
 falsità dette, d'una cosa sopra tutte mi sono mara-  
 uigliato, che mentre raccontaua i casi auuenuti al-  
 l'ora alla città, non come un'amoreuole, e giusto  
 cittadino s'è rimescolato, e commosso, o ha pianto,  
 o dentro di se sentito alcun cotale effetto, ma alzan-  
 do la uoce, e facendo lieto uiso, et aprendo quanto  
 piu poteua la gola, s'ha pensato d'accusar me (ben  
 sai) et ha dato testimonio di se, che ne' casi auuersi  
 non è stato simile a' gli altri. ma chi fa professione  
 d'hauer cura delle leggi, e della republica, come tu  
 hora sai, se non altro, questo almeno bisogna ch'egli  
 habbia, che s'attristi, e rallegri delle medesime  
 cose, delle quali il popolo, e non che nelle cose publi-  
 che segua la parte de' nimici. il che tu hora manife-  
 stamente fai, dicendo ch'io son d'ogni male cagione,  
 e che la città per me nelle noie è incorsa; hauendo  
 però incominciato uoi, senza il mio gouerno e consi-  
 glio, a' dare aiuto a' Greci. percioche se uoi mi con-  
 cedeste, che per me in tante cose ui siate opposti al  
 principato che contro i Greci cresceua, questo mi sa-  
 rebbe il maggior fauore di quanti hauete fatti a' gli  
 altri. ma io non oserei dir questo (perche ui farei in-  
 giuria) ne uoi so ben me'l concedereste. e costui s'ha-  
 uesse uoluto fare il douer suo, non harebbe cerco per  
 la nimicitia, c'ha meco, di macchiare et offuscare i  
 maggiori uostri honori. ma perche riprendo io que-  
 sto, hauendomi egli di piu empie cose accusato? im-  
 peroche, chi m'improuera (o' terra e iddij) ch'io sia  
 partegiano di Filippo, che cosa non direbbe costui? e



ORATIONE DI DEMOSTHENE

nel uero ( giuro Hercole e tutti gli Iddij ) se per la uerita' bisognasse considerare , leuate uia le bugie e la nimicitia , chi in fatti fossero quelli a' quali meriteuole , e giustamente tutti potessero buttare addosso la colpa di tutte l'auuersita' seguite , ciascuno tro- uerebbe che sono i simili di costui in ciascuna citta' , e non i simili a' me . quali quand' erano debboli , & as- sai piccole le forze di Filippo , spesse uolte ammonen- doui io , & esortandoui , & mostrandoui gli ottimi partiti , eglino per la sordidezza del proprio guada- gno il ben commune uenderno , ciascheduno ingan- nando i suoi cittadini , e corrompendogli infino che gli hanno fatti serui : cioe appresso i Thessali Daoco , Cineas , Thrasideo ; De gli Arcadi Cercida , Hieronimo , Eucalpida : De gli Argiui , Myrti , Teladamo , Mna- sea : De gli Elei , Eusitheo , Cleotinio , Aristechmo : De' Messinesi i figliuoli di Filiade , quel scelerato , Neone , e Thrasiloco : De' Sicionij , Aristrato , Epicare : De' Co- rinthij , Dinarco , Demarato : De' Megaresi Pteodoro , Flisso , Perilao : De' Thebani Timolao , Theogitone , Anameta : De' Negropontini Hipparco , Clitarco , So- sistrato . ma il giorno mi mancherebbe innanzi ch'io diceffi i nomi di tutti i traditori . Tutti questi signori Atheniesi hanno dato i medesimi consigli alle loro cit- ta' , i quali costoro a' uoi ; huomini maluagi , adula- tori , e scelerati , ciaschedun de' quali la sua patria e la liberta' ha dato per l'addietro in mano a' Filippo , et hora ad Alessandros : nel uentre e nelle cose dishone- stissime hauendo posto la felicità . i quali la liberta' e'l non hauere niun padrone ( le quai cose a' i passati Gre



IN DIFESA DI TESIFONTE. 102

ci erano termine, e misura delle cose buone) hanno lasciato ire in malhora. Di questa adunque cosi brutta e famosa setta e ribalderia, e piu tosto ò signori Athenesi tradimento (se s'ha da dire il uero) della libertà de' Greci, ne la città appo niuno huomo ne porta colpa alcuna, come persuasa dal mio gouerno, ne io appo uoi. e tu mi domandi per qual uirtu io chieggo di essere honorato? ecco ch'io te'l dico. perche essendo stati appo i Greci tutti quelli c'hanno gouernato (incominciando da te) prima da Filippo, & hora d'Alessandro corrotti, me ne'l tempo, ne l'humanità delle parole, ne la grandezza delle promesse, ne la speranza, ne la paura, ne la gratia, ne niente altro m'ha sollevato, ne indotto a dar uia niuna di quelle cose che io giudicaua esser giuste & utili alla patria; ne manco qualunque cose ho consigliate a' costoro, somigliando io a' uoi, come nella bilancia pendendo al guadagno, l'ho consigliate: ma con retta, giusta, & incorrotta mente ogni cosa è stata fatta da me. et essendo io stato sopra le maggior facende d'huomo del mio tempo, tutte l'ho sincera, & giustamente amministrate. pero chieggo d'esser honorato. e questa fortification di mura, e di fossi, che tu calunniavi, la reputo ben degna di gratia, e di laude: nondimeno la pongo tra l'ultime delle mie amministrationi. per cioche non di pietre, ne di mattoni ho fortificato io la città. ne mi glorio di queste cose piu di tutte l'altre mie. ma se tu uuoi la mia fortificatione giustamente considerare, trouerai ch'ella è stata d'armi, e di città, e di porti, e di nauì, e di molti cauagli, et



ORATIONE DI DEMOSTHENE

huomini, i quali per queste cose hanno combattuto. Questi sono stati i ripari ch'io ho posto dauanti l'Attica, quanto era possibile per human sapere. e con queste cose ho fortificato io il dominio, non pure il cerchio del Pireo, ne della città. ne sono stato io uinto da' consigli di Filippo, ne da' suoi apparati, (non piaccia à Iddio.) ma bene i Capitani de' confederati e gli eserciti dalla fortuna. Che pruoue ci sono egli di queste cose? chiare, e manifeste: e uedetelo. Che bisognaua in que' casi, che facesse un cittadino amoreuole, & uno che con ogni prudenza, prontezza, e giustitia gouerna la patria? non che dalla banda di mare ponesse per riparo all'Attica il Negroponte, e dalla banda di terra la Beotia? e da' luoghi uersola Morea i confini d'essa? non che prouedesse che i grani per tutto il paese amico insino al Pireo fossero condotti? e de' luoghi che sono nostri, alcuni mantenesse mandando loro soccorsi, e parlando, e scriuendo decreti, cioè Proconeso, Cherroneso, Tenedo: & alcuni altri facesse che fossero amici e confederati, cioè Abydo, e Negroponte? e delle forze c'haueano i nimici leuasse loro le piu grandi, e di quelle che mancauano alla città, glie le aggiugnasse? Tutte queste cose sono state fatte per mezzo de' miei decreti, e de' miei gouerni. Le quali e consigliate da me o' signori Atheniesi rettamente, se alcuno senza inuidia le uoglia considerare, e fatte con ogni giustitia trouerà: e niuna occasione di qualunque faccenda lasciata addietro, ne stata occulta ne tradita da me: e finalmente niente di tutto quel che sotto il poder d'un'huomo potena cadere, non estis-



mato da me . ma se l'ira ò d'alcuno Iddio, ò della fortuna , ò la dappocagine de' Capitani , ò la ribalderia di quelli c'hanno tradite le città uostre , ò tutte queste cose insieme , hanno nociuto allo stato della repubblica , tanto che l'hanno rouinato , che colpa n'ha Demosthene ? e se quale sono stato io appo uoi nel mio grado , tale fosse stato un solo huomo per ciascuna città greca ; anzi se un solo huomo la Theffalia tutta , & uno l'Arcadia della medesima uolontà che sono stato io , haueffero hauuto , niuno de' Greci , i quali sono fuori delle Pyle , ne di quelli i quali son dentro , harebbono prouati i presenti mali , ma tutti liberi , e uiuendo colle lor leggi , con otio securamente , & in prosperità le lor patrie habiterebbono : di tanti e tali beni à uoi , & à gli altri Atheniesi per me rendendo gratie . Et accioche uoi ueggiate che io dico molto meno di quel c'ho fatto temendo l'inuidia , recitami queste cose . e prendi , e leggi il numero de' soccorsi dati secondo i miei decreti .

NUMERO DE' SOCCORSI  
dati secondo i decreti .

COTAI cose Eschine bisogna che facci un buono , & honorato cittadino , le quali , ò terra e Iddij , se riescano , in grandissima dignità s'ascenda , e se hanno contrario effetto , almeno rimanga la buona fama , e niuno possa riprendere la città ne'l suo consiglio , ma la fortuna biasimi , la quale cosi ha delle cose disposto ; e non ( ben sai ) che partendosi dall'utile della città , e uendendo l'opera sua a' nemici , offerui l'occasioni che



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

sono per i nemici in luogo di quelle della patria; ne dà colui il quale s'è dato à dire, e fare cose degne della città, e di perseverare in quelle, habbia invidia: e se alcuno faccia qualche privata offesa se ne ricordi, e tengalo à mente. ne che usi una quiete ingiusta, e fraudolenta, come tu spesso uolte fai. Ci è bene una quiete giusta, & utile alla città; la quale molti di voi cittadini ingenuamente usate. ma non cotal quiete usi costui. nò, nò. ma appartandosi quando gli pare dal gouerno della città (e spesso uolte gli pare) osserua quando sete satij d'uno che continuoamente parli, ò quando uien dalla fortuna qualche auuersità, ò quando qualche altra noia auuiene (che molti e uarij sono i casi humani) & allhora il buon oratore all'improvisa, dalla quiete come un uento leuandosi, con uoce esercitata, hauendo fatto raccolta di parole, & di concetti, gli mette insieme, & apertamente e senza respiratione gli pronuncia, i quali ne alcuna utilità arrecano, ne fanno bene ueruno, ma si bene danno à qualche cittadino, ouero commune uergogna. e di cote sta esercitatione, e studio, se da animo giusto e che uolesse il bene della patria nascesse, bisognerebbe che frutti egregij, e buoni, & à tutti utili ne uscissero, cioè confederationi di città, modi da far danari, ordinationi di fiera, impositioni di leggi utili, e uie da oppondersi à quelli che sono manifestamente nemici. percioche tutte queste cose ne' tempi addietro si ricercauano. e'l tempo passato ha dato molte occasioni à chi era huomo da bene da farsi consocere. nelle quali tu mai apparirai esserti dimo-

IN  
frone l'  
nel sefo  
reguard  
perche ch  
città: che  
ha acqui  
quale la p  
estre, o d  
si stato sop  
ne, che ar  
uallaria  
ne aiuto o  
huono, e  
queste cose  
pretezza  
no huomo  
pupito per  
nic i dan  
me, e la f  
ne donasti  
do? hauero  
cinque tal  
una collet  
fommerie  
delle gale  
esca fuor  
che tu no  
uoleni fa  
in ammi  
detto. in



stro ne'l primo, ne'l secondo, ne'l quarto, nel quinto,  
 ne'l sesto, ne finalmente d'alcuno numero. Iddio te  
 ne guardi. percioche la patria sarebbe cresciuta. im-  
 peroche che confederatione per tua opera è uenuta alla  
 città: che aiuto, ò che beniuoglienza, ò che gloria  
 ha acquistato? che legatione, che seruigio, per lo  
 quale la patria sia stata piu honorata? che cosa delle  
 nostre, ò delle greche, ò delle forestiere, alle quali tu  
 sei stato soprastante, è stata riformata da te? che ga-  
 lee, che armi, che arcenali, che fabrica di mura, che  
 caualleria in che cosa, dinne una, tu sei stato utile?  
 che aiuto ò à ricchi, ò à poveri di danari, civile e  
 buono, è uenuto da te? ma, odi; se non alcuna di  
 queste cose, ci è stata almeno la beniuoglienza, e la  
 prontezza. Doue? Quando? il quale, ò ingiustissi-  
 mo huomo, ne quando tutti quelli, che parlauano nel  
 pulpito per la salute, donauano, e finalmente Aristoteli  
 i danari c'hauea ragunati per ritenere il suo ho-  
 nore, e la sua dignità, allhora tu ne ti facesti auanti,  
 ne donasti niente, non perche tu fosti pouero: in che mo-  
 do? hauendo tu redato di Filone tuo parente piu di  
 cinque talenti in danar contanti; et hauendo hauuto  
 una colletta di dua talenti in dono da' Capitani delle  
 fimmorie per hauer oppugnato la legge del gouerno  
 delle galee. ma accioche io trasportato da le parole non  
 esca fuor di proposito, lascerò andar queste cose. ma  
 che tu non donasti non per pouertà, ma perche non  
 uoleui far cosa contraria à quelli in gratia de' quali  
 tu amministraui ogni cosa, è chiaro da quel ch'io ho  
 detto. in che cose adunque tu sei brauo? e quando sei



ORATIONE DI DEMOSTHENE

uolente? quando qualche cosa contro costoro sia bisogno dire. In questo hai uoce risonantissima, grandissima memoria, e sei un ottimo histrione, & un tragico Theocrene. & inoltre fai mentione de' ualenti huomini che sono stati innanzi à noi. fai bene, nondimeno non è giusto ò Signori Atheniesi che egli seruendosi della beniuoglienza che uoi hauete uerso i trapassati, in paragon di quelli esami la uita mia, & à quelli paragoni me, il quale ho uissuto con uoi. percioche chi non sa che tutti i uiui sono sottoposti chi piu, e chi meno all'inuidia. e i morti niuno, manco i nimici hanno in odio? essendo dunque uero questo, io in paragon di quelli che sono stati innanzi à me uerrò in giudicio e sarò con loro paragonato? per niente: percioche non è giusto, ne ragioneuole Eschine: ma con te, e con chi altro tu uuoi di quelli c'hanno hauuto il medesimo uolere che tu, e i quali uiuono. e considera qual cosa è piu honoreuole & utile alla città; commemorando i benefici de' predecessori oltra modo grandi mettere in disgratia quelli che sono stati à tempi nostri, ò fare che qualunque qualche cosa publica con amoreuolezza amministra, sia partecipe dell'honore e della benignità di costoro. Benche se m'è lecito dir cosi, la mia amministrazione e'l mio animo (se si uuol ben considerare) simile à' gli animi degli huomini lodati di que' tempi, e delle medesime cose uago apparirà: e'l tuo à quelli, che allhora costoro calunniavano. percioche è chiara cosa ch'anco in que' tempi si trouauano huomini che cauillauano coloro che erano stati innanzi, per inuidia, come tu fai.

cosi



IN DIFESA DI TESIFONTE. IOS  
così di tu eh? ch'io non son niente simile à coloro?  
e tu sei loro simile Eschine? o' tuo fratello, o' qual  
si uoglia de' nostri tempi? io per me niuno dico che  
sia loro simile. co' uiui huomo da bene ( per non  
dir altramente ) paragona un uiuo, e con quelli del  
suo tempo: come tutte l'altre cose: i poeti, i chori, i  
certatori. Filammone non perche fosse men gagliardo  
di Glauco di Carystio, e d'alcuni altri prima stati, si  
parti senza essere incoronato da' giuochi olympici. ma  
perche con quelli che hebber da far con lui ualorosissi-  
mamente combattè, fu incoronato, e bandita la sua  
uittoria. Così tu co' gli oratori di questo tempo mi  
paragona, con te medesimo, e con chi tu uuoi. A'  
niun cedo di uoi altri oratori. i quali, quando era in  
arbitrio alla città il prendere gli ottimi partiti, e si fa-  
ceua à gara da tutti chi potesse mostrar maggior be-  
niuooglienza alla patria, io apertamente in par-  
lare uinceua; e per i miei decreti, e per le mie leggi, e  
per le mie ambascierie ogni cosa si gouernaua. e di uoi  
niuno in niun luogo si trouaua, se non quando bi-  
sognaua calunniar qualche cosa. ma poscia che quel-  
le cose auuennero, le quali Iddio uolesse che mai non  
fossero auuenute; e non piu di chi consigliasse, ma di  
chi mettesse in opera i negotij commandati, e fosse pron-  
to à prender danari contro la patria, e uolesse adu-  
lar gli altri, si cercaua: allhora tu e ciascheduno di  
costoro fiorina, & era grande, e teneua caualature:  
& io debbole ( il confesso ) ma piu amoreuole uerso  
costoro di uoi. Queste due cose signori Atheniesi bi-  
sogna che habbia un moderato cittadino. percioche così

○



# ORATIONE DI DEMOSTHENE

uoglio parlare per euitar l'inuidia : l'una, che quan-  
do è in auctorità & imperio mantenga alla città un'  
animo generoso, & desideroso d'acquistargli princi-  
pato : e l'altra, che in ogni tempo, & in ogni attione  
gli mostri amore e beniuoglienza : percioche di questo  
la nostra natura è padrona ; ma del potere, & ha-  
uere forze, un'altra. Quella adunque trouerete es-  
ser stata sempre senza fallo in me . e uedetelo . Non  
quando fui domandato per prigione ; non quando  
mi chiamarno in giudicio dauanti gli Anfittioni ;  
non quando mi minacciavano ; non quando mi fa-  
ceuano promesse ; non quando mi mandauano questi  
scelerati come fiere addosso , ad alcuno atto lasciai la  
mia solita beniuoglienza uerso di uoi . Percioche su-  
bito da che io incominciai à impacciarmi dello stato,  
mi messi dentro una retta , e giusta strada d'ammi-  
nistrar la repubblica , cioè di seruire à gli honori , al-  
le forze, & alle glorie della patria , d'accrescer que-  
ste , e di uiuere in queste . non per l'altrui auuersità  
stando io allegro passeggio per la piazza porgendo  
la man dritta , e dando buone nuoue à coloro, i quali  
io pensai che le habbiano à scriuer la . ne le cose utili  
alla città odo premendo , sospirando , e guardando in  
terra , come questi empij : i quali lacerano la città  
( come non lacerassero loro medesimi quando cio fan-  
no ) & hanno l'animo fuora ; e le felicità, che altri  
in danno de' Greci hanno hauute , lodano , e , come  
quelle habbiano in perpetuo à durare , dicono douersi  
cercare . deh nò Iddij tutti , niuno di uoi approuui  
queste cose . ma a' costoro principalmente date mi-



IN DIFESA DI TESIFONTE. 106  
glor mente e miglior consiglio; e se sono insanabili,  
estirpategli affatto dal mondo: Et à noi, che rima=  
niamo, prestateci graia, che possiamo fuggire i so=  
prastanti pericoli, e siamo salui, e sicuri.

R E G I S T R O .

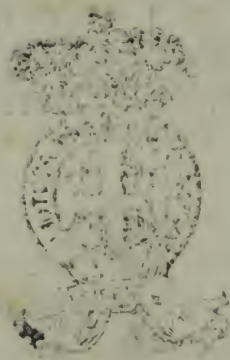
A B C D E F G H I K L M N O .

Tutti sono quaterni, eccetto O che è duerno .

I N V I N E G I A ,  
In casa de' figliuoli di Aldo .  
M . D . L I I I I .

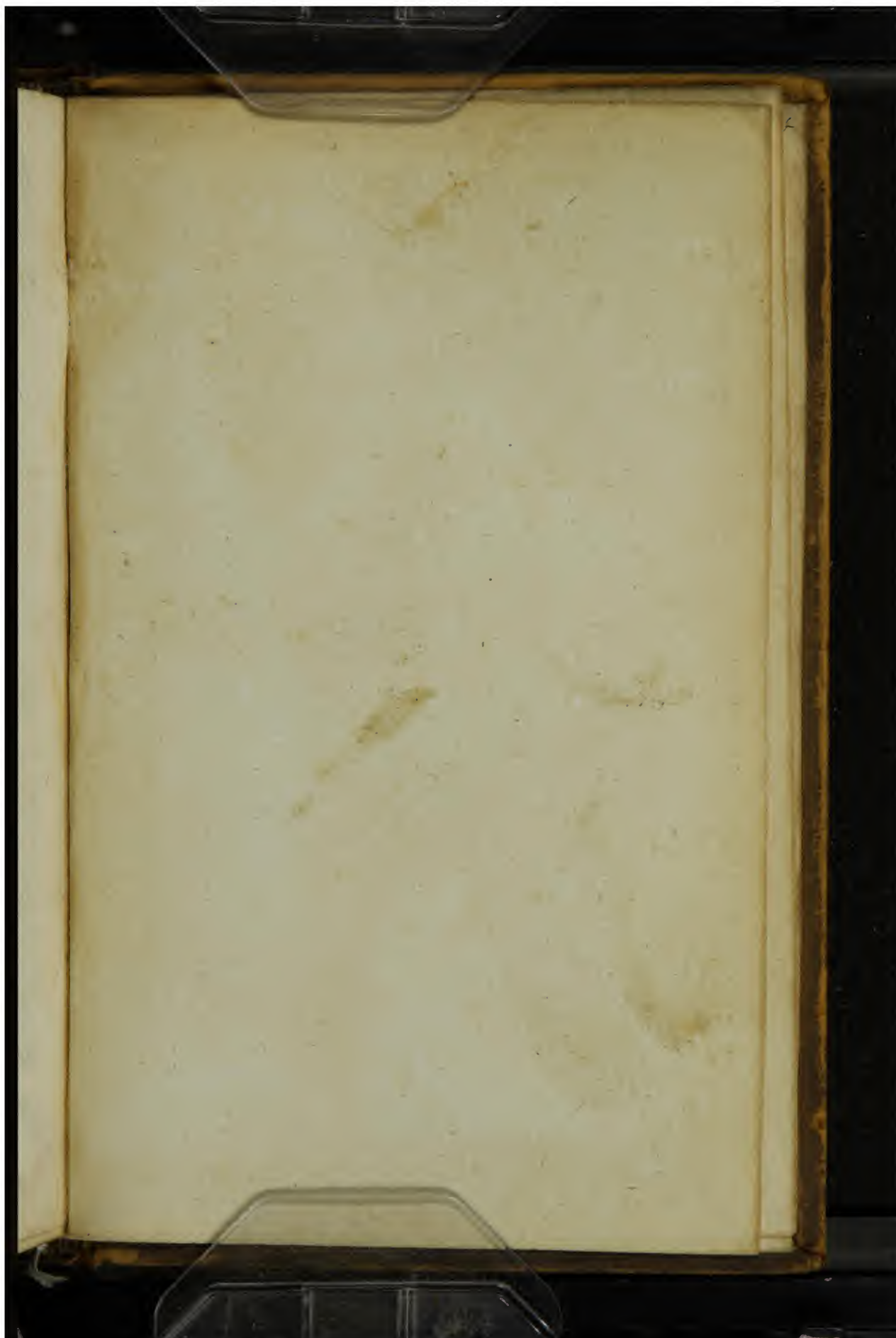




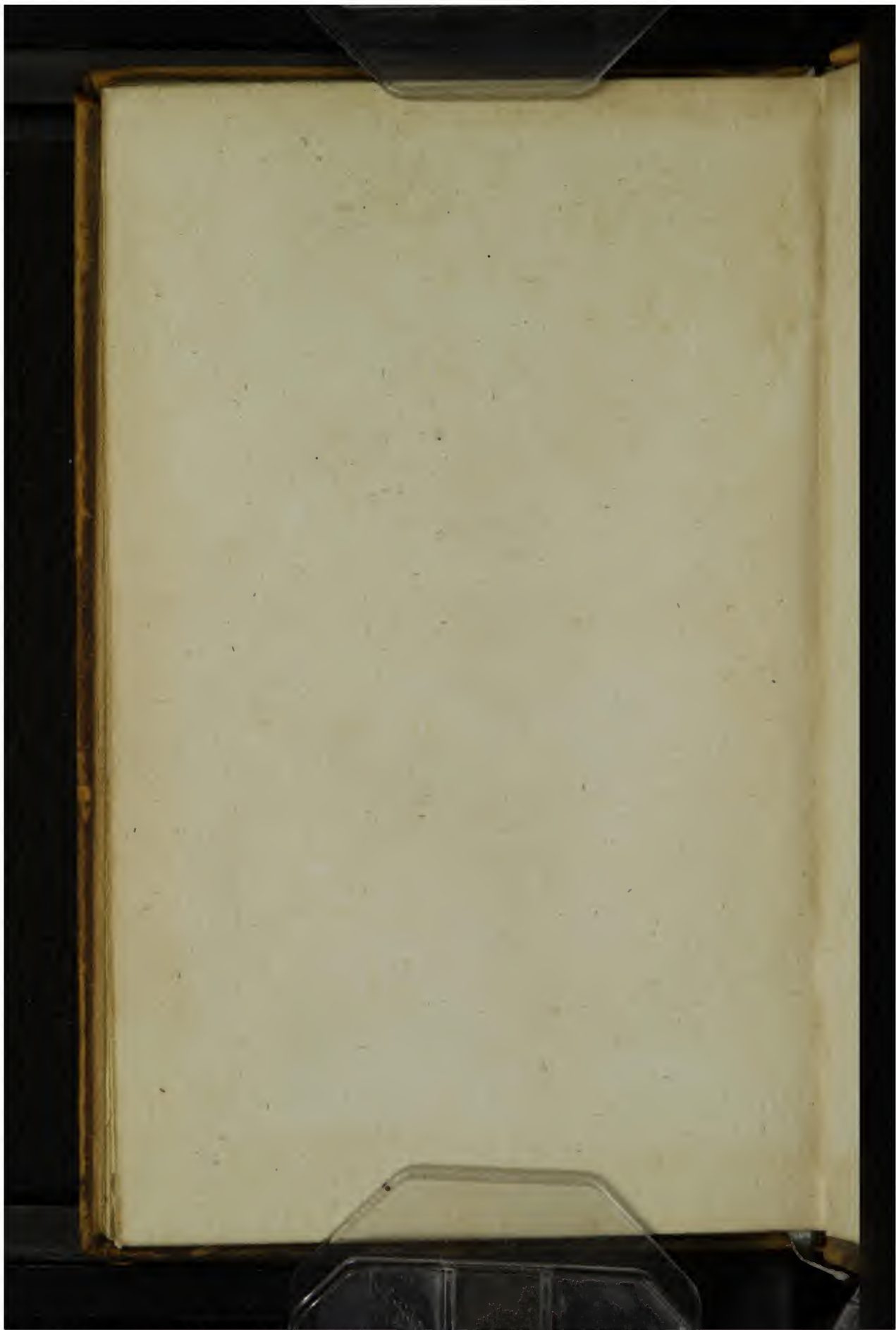


005049119

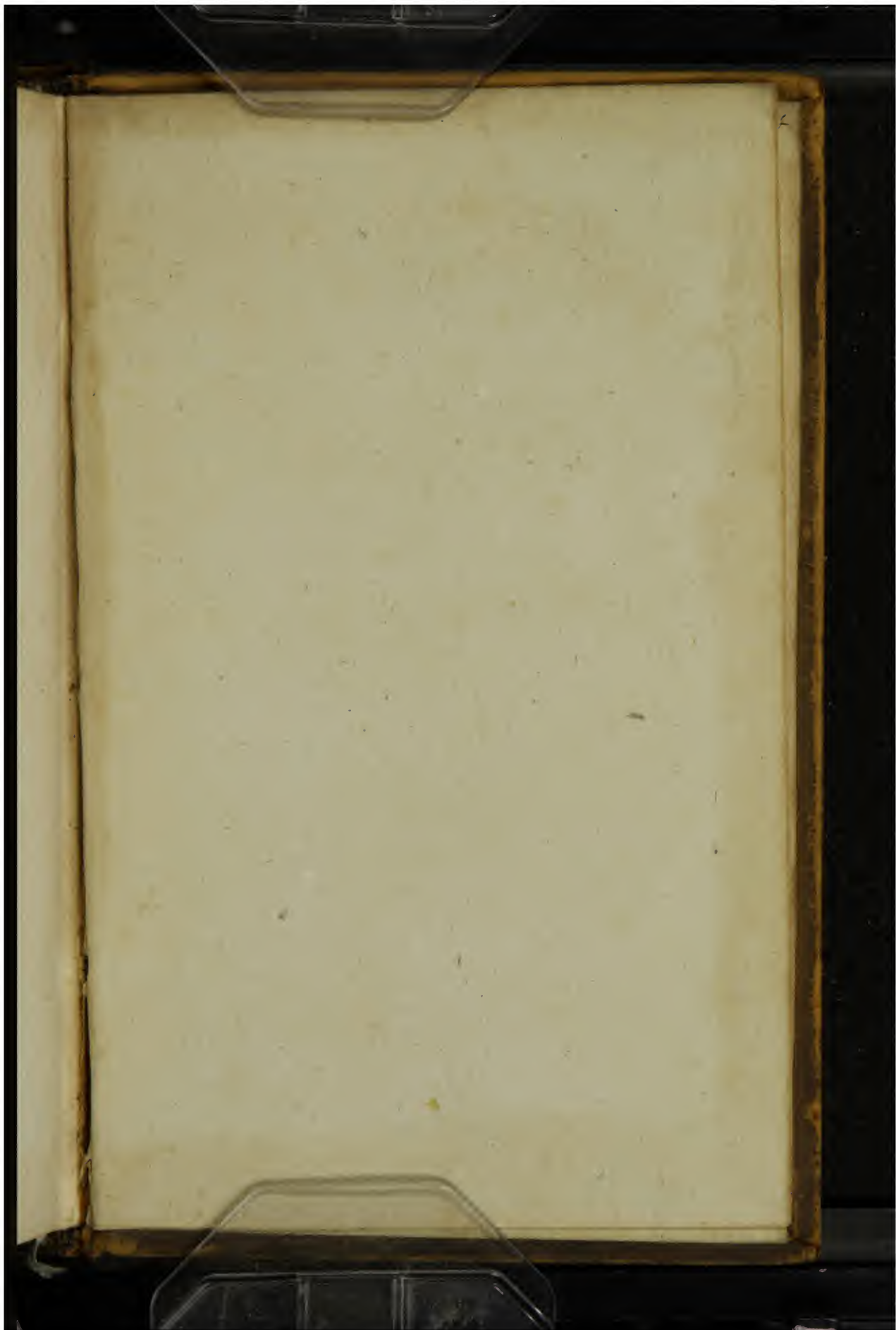


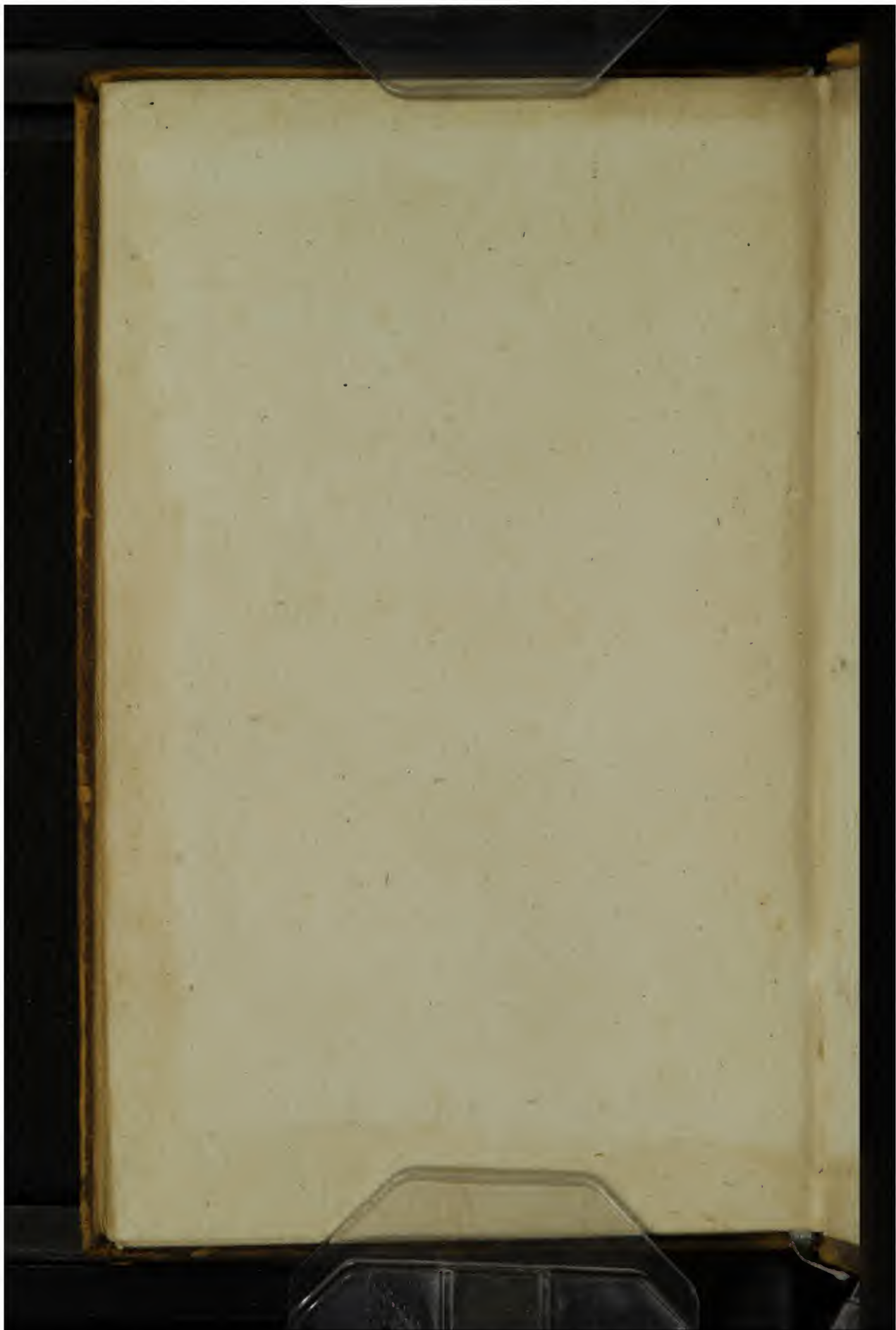














15<sup>f</sup>